



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 70 - martedì 11 marzo 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Nano e ballerine. «Mi secca solo una cosa: che sulla mia candidatura avrebbe detto la sua uno come Fabrizio Cicchitto, che non ha mai contato niente né in



passato, né ora... Senza le preferenze non si selezionano le classi dirigenti ma si va avanti con i meccanismi delle corti e dentro le liste ci finiscono solo le

zoccole, i «prenditori» e i «magnanger». (Quelli che pensano solo al binomio «F&S»: figa-soldi)».

Claudio Lotito, aspirante candidato del Pdl
La Stampa, 10 marzo 2008

Berlusconi mette la camicia nera

Candida Ciarrapico che dice «sono fascista» e scoppia il caso. Imbarazzo di Fini Veltroni: «Una forza democratica non presenta un fascista. La rimonta Pd continua»

Fini, l'uomo del giorno dopo

ANTONIO PADELLARO

Nella tragicomica vicenda del fascista reo confesso Ciarrapico nelle liste Pdl, rifugge ancora una volta la mezza figura dell'onorevole Gianfranco Fini la cui prontezza di riflessi a proposito delle iniziative del sommo leader si misura in giorni interi quando non in settimane. A Milano, mentre Silvio Berlusconi stracciava il programma del Pd il promettente numero due era lì impettito e silenzioso a fare da palo. Salvo accorgersi l'indomani, dalla lettura dei giornali del disastro mediatico che quel gesto violento e volgare avrebbe prodotto sull'ampia zona grigia di elettorato benpensante e ancora incerto sul da farsi. Ecco allora l'uomo del giorno dopo arrampicarsi sugli specchi in frantumi e spiegare con voce inutilmente stentorea che in realtà Berlusconi strappando quei fogli voleva ma non voleva e insomma, forse, però, ieri, quando si è accorto dei problematissimi sorti con la geniale candidatura del camerata Ciarrapico il brillante delphino ha avuto la solita reazione vispa e quanto mai illuminante sul peso decisionale da egli esercitato nel partito del predellino. Ha detto infatti che lui quello non lo voleva ma che l'ha scelto Berlusconi. Di questa sua spiccata personalità Fini aveva già dato memorabile dimostrazione ai tempi del famoso «kapò» quando seduto accanto all'allora premier fuori controllo l'intero mondo lo vide diventare verde e poi sbarrare gli occhi. Ma eroicamente dalla sua bocca non uscì neppure un gemito. Tutto questo potrebbe essere catalogato sotto la voce miserie della politica se in gioco non ci fosse il futuro prossimo del nostro paese. Che si meriterebbe una destra moderna ed europea, come infatti esiste in Francia, in Spagna, in Inghilterra e in grado di andare al governo senza drammi, rispettata e rispettosa degli avversari. Poco a che vedere con la pantomima messa in scena dall'imprenditore unico, nevrotico, insultante e corredato da marce e retromarce su Roma a cui ci tocca assistere.

Berlusconi candida Ciarrapico che dichiara di «non aver mai rinnegato il fascismo». Immediata la reazione sdegnata del centro-sinistra e della comunità ebraica. Veltroni spera che «si tratti non di una cosa seria», perché la persona che ha detto queste cose «non può essere candidata nelle liste di una forza conservatrice ma democratica come il Pdl», mentre l'ex deportato di Auschwitz, Piero Terracina dice di leggere nelle parole di Ciarrapico la dimostrazione che «il fascismo non è morto ed è massicciamente presente in una delle maggiori formazioni politiche italiane». Imbarazzo nel Pdl: Bossi chiede un passo indietro a Ciarrapico che nega ma poi fa una mezza retromarcia («ero fascista, ma da giovane»). Fini: non l'abbiamo voluto noi...
alle pagine 2 e 3

TARANTO

TRAGEDIA FAMILIARE

MEDICO MASSACRA FIGLIE E MOGLIE POI SI SUICIDA

a pagina 8

ALITALIA

ACQUISTO CONDIZIONATO

AIR FRANCE VUOLE L'OK DEI SINDACATI

R. Rossi a pagina 15

Sciopero della sete

PANNELLA VIVO

FURIO COLOMBO

Una domanda gira con inquietudine e con allarme fra coloro che per una ragione o per un'altra - dall'affetto alla diffidenza - vorrebbero che Marco Pannella non morisse. La domanda è motivata da un fatto tanto drammatico quanto oscuro (ovvero oscurato) dal punto di vista dei grandi media: mentre scrivo Pannella è al quinto giorno di uno sciopero della sete e della fame. Ora che il lettore ha in mano il giornale comincia il sesto giorno, dunque una fase di estremo pericolo.
segue a pagina 27

Staino



Cei ordina: non votate chi è contro la famiglia

Bagnasco dice che la Chiesa non si schiera ma poi invita a dire no a chi non «difende la vita»

La Cei invita gli elettori a dire no a chi è contro la famiglia e la vita. Lo ha detto in sostanza il presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco in occasione dell'apertura del Consiglio Episcopale Permanente. Ha sottolineato che la Chiesa non intende interferire nelle scelte degli elettori, ma allo stesso tempo auspica che le elezioni possano essere «un'occasione di crescita morale e civile». Aggiungendo però, con una citazione di Benedetto XVI, che è compito dei cattolici opporsi al «rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi». La Chiesa non indicherà partiti e auspica dopo il voto le larghe intese su salari e pensioni.
Monteforte a pagina 6

EFFETTO SPECULAZIONE

Il petrolio vola oltre 108 dollari

ANCORA UN RECORD per l'oro nero balzato in poco tempo dalla «barriera psicologica» dei 107 dollari al barile a oltre quota 108. Il rapporto di cambio euro-dollaro ha fatto registrare una leggera flessione della moneta unica europea. Dall'1,5459 di venerdì si è passati a 1,5352 di ieri sera.

Ventimiglia a pagina 13



Foto di Hwee Young/Ansa-Epa

Esteri

ELEZIONI IN SPAGNA

Zapatero sfida: ora il rilancio dell'economia

Il giorno dopo il successo nelle elezioni spagnole (il «miglior risultato in voti nella storia dei socialisti»), José Zapatero indica le sue priorità: economia, lavoro, politiche sociali, accordi istituzionali, impegno europeo e «dialogo con tutti».
Fontana, Mimmi a pagina 10

Socialisti vincenti

LA LEZIONE SPAGNOLA

GIANFRANCO PASQUINO

Gli elettori della Spagna e della Francia confermano ovvero, per chi non ci avesse mai creduto, lanciano un messaggio alto e chiaro: i partiti socialisti non hanno perso nessuna spinta propulsiva. Quando governano, come il Partito Socialista Operaio Spagnolo, sono anche in grado di rivincere le elezioni. Dopo una sconfitta elettorale, peraltro meno drammatica di quello che è stato detto, sanno, come i socialisti francesi, rimettersi al lavoro e riacquistare importanti posizioni. Dalla Francia delle molte migliaia di comuni, il Partito Socialista francese potrà, una volta definita la spinosa questione della leadership, prendere lo slancio per tornare all'Eliseo presidenziale.
segue a pagina 27

Istruzione

LA SCUOLA E I SUOI DEBITI

MARINA BOSCAINO

Come la pioggia battente di queste ore ci sono piovuti addosso i numeri del ministero della Pubblica Istruzione. Un quadro allarmante e disarmante, che racconta un sistema scolastico che vede nell'insuccesso la regola; e tanto più il livello sociale degli studenti si abbassa, tanto più aumenta la percentuale di debiti.
È necessaria una seria riflessione. Un punto e a capo meditato, che lasci per una volta da parte i clamori delle notizie urlate, dei proclami estemporanei, delle soluzioni improvvisate.
segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Torre - Via Dante, 2

AAA AFFITTO CAMERA PER PAGARE IL MUTUO

ALESSANDRO FERRUCCI

«Come supero la seconda parte del mese? Semplice, mi affitto la camera da letto». È una delle nuove realtà italiane: ragazzi, ragazze, ma anche adulti che per pagare il mutuo o semplicemente per non rinunciare a una vita normale affittano casa a turisti o immigrati. E quasi tutto al nero.

Un fenomeno sbocciato con il Giubileo del 2000, quando milioni di persone si riversarono nel nostro Paese, in particolare a Roma: allora il problema era di trovare un numero di posti adeguato alla domanda, specialmente in centro. E, improvvisamente, molti cittadini scoprirono di vivere - di dormire - su un letto di soldi.
segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Zapatùr

IL PREMIO FESSERIA D'ORO spetta oggi a Calderoli, il padre di tutte le porcate, più una. Per l'occasione ha sostenuto che Zapatero in Italia sarebbe leghista. Cioè membro di un partito oscurantista, razzista e per giunta venduto al boss di Bossi, che si è inventato una patria immaginaria nel tentativo di non pagare le tasse a quella reale. Invece una cosa molto giusta l'ha detta il ministro Bersani nel corso di uno Speciale tg1, riferendosi ai giornalisti televisivi e all'andamento imbarazzante di certi dibattiti. Spesso, anzi quasi sempre, se un politico afferma qualcosa, magari un dato statistico, viene subito smentito dall'avversario, che dice l'esatto contrario. Ecco, quello, secondo Bersani, dovrebbe essere il momento in cui tocca al giornalista dire come stanno davvero le cose. Invece di solito il conduttore (diciamo pure Bruno Vespa) fa il pesce in barile e lo spettatore è portato a pensare che la politica sia una cosa scivolosa e pro domo sua. In particolare se parla quel bugiardone di Berlusconi, che, guarda caso, è editore televisivo.

Nicola Cacace

L'informatico e la badante

Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.

Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro

128 pagine, € 16,00

FrancoAngeli
www.francoangeli.it



VERSO IL VOTO

Andò a processo per la gestione della Casina Valadier, perse le Terme di Fuggi entrò a piedi pari nella vicenda Mondadori

Sempre in camicia nera. Nel '47 si iscrive all'Msi Ancora un anno fa diceva: «La democrazia non è il migliore dei sistemi». E «morirò fascista»

L'acquaiolo ciociaro con Mussolini nel cuore

di Roberto Brunelli

Giuseppe Ciarrapico, l'arcitaliano nella variante ciociaro-fascistarda. Uomo delle mille stagioni, fedele amico di Almirante e devoto di Andreotti (che chiama «il mio principale»), uomo che impone ritratti del Duce ad occhiareggare severo nelle redazioni dei suoi giornali («è bellissimo!»), finanziatore del Msi e mediatore per conto del Divo Giulio nella «guerra di Segrate» tra De Benedetti e Berlusconi... E ancora: traghettatore di soggetti ultradestri nel variegato mondo di SuperSilvio, imprenditore creativo che mette insieme cliniche e giornali locali, acque minerali e raffinati caffè storici, già presidente della Roma poi dimissionario per via delle accuse di bancarotta fraudolenta, arrestato due volte, coinvolto nel crack del Banco Ambrosiano, sostenitore di Ciccio Storace nella conquista della Regione Lazio. È degna di una grande fiction la parabola umana, imprenditoriale e politica di Giuseppe Ciarrapico, nato nel '34 e fascista nel senso ammirantiano del termine dall'età tenerissima di dodici anni. Grandi fortune e rovinose cadute, alleanze ai piani più alti della finanza italiana e ruvide campagne condotte con i suoi giornali (oltre 50 mila copie, dice lui, con testate come *Ciociaria Oggi*, *Oggi Nuovo Molise*, *Latina Oggi*). Tutto e il contrario di tutto, sempre con la M di Mussolini stampata nel cuore. Ed è qui la bizzarria del «caso Ciarrapico», che turba persino il rude Bossi: è che le orgogliose affermazioni di imperitura fede fascista sono tutto fuorché sorprendenti. Così, a *La Stampa*, che un anno fa gli chiedeva come mai partecipasse tutto compunto ad un convegno sul futuro Partito democratico, l'uomo rispondeva che lui «nasce con la camicia nera il 7 ottobre del '47, l'anno in cui m'iscrissi al Msi. E con la camicia nera vorrei congedarmi, beninteso il più tardi possibile». I ricordi dell'ex «re delle acque minerali» (fu negli obliqui anni '80

che il nostro assunse la carica, grazie alla Dc, di presidente delle Terme di Fuggi) non sempre sono altrettanto vibranti: supponibilmente non rimembra con ardore dannunziano quella volta in cui al giudice del processo per la Casina Valadier (un buco per 80 miliardi lire) disse «Signor presidente, oddio, me sento male», né il malore in tribuna che gli costò il tracollo della Roma... Ma è con malcelato orgoglio che il gran ciociaro ricorda il passaggio cruciale nei salotti buoni del capitalismo italiano, ossia la vicenda Mondadori: «Facevo la spola in gran segreto, Berlusconi stava ad Arcore e De Benedetti al suo ufficio di Milano. Per seminare i giornalisti dicevo che vivevo al Palace, mentre in effetti stavo al Principe di Savoia. Ma, nonostante questo, tutte le sere ero in tv». Risultato della faccenda: Silvio restituisce un pezzo della Mondadori (ossia *Repubblica*, *L'Espresso*, i quotidiani *Finegigi*), ma tiene per sé il grosso della casa editrice, *Panorama* ed *Epoca*. Sul fondo c'è Andreotti, *of course*,

leri andreottiano fedele oggi berlusconiano ma sempre di destra Fini? «Deprecabile ometto un islamico-sionista»



Giorgio Almirante con Giuseppe Ciarrapico

ma quelli non a caso quelli sono i tempi del Caf. Destinati di finire di lì a poco, con Tangentopoli. Passaggio durissimo, per il Ciarra. Si aprono le porte del carcere, s'impantano nei debiti, si disfa di buona parte dell'impero sanitario, si libera di molte delle sue acque minerali. Chissà perché e per come Ciarrapico riesce sempre a riprendersi, chissà e per come finisce continuamente nelle pieghe più strane del capitalismo italiano: dal crack dell'Ambrosiano alle acque minerali siciliane «Ciappazzi», vicenda per la quale qualche anno fa è stato chiamato in causa da Calisto Tanzi, a margine del crack Parmalat. Pare un incrocio: la «Ciappazzi», da lui detenuta, era stata acquistata da Tanzi «per un prezzo elevatissimo» per colpa di Geronzi, presidente della Banca di Roma, con la quale Ciarrapico era indebitato. In mezzo, dipanandosi su svariati decenni, un'attività di aerotaxi, una finanziaria per la quale convoca le assemblee a Pantelleria, l'editoria, il calcio.

Grandi fortune e cadute rovinose tra acque minerali sanità, editoria aerotaxi e calcio

Pur tuttavia, se è l'imprenditoria il suo mestiere, è la politica la sua passione. Tanto da impegnarsi anima e cuore in imprese emblematiche per i destini della destra: gli viene attribuito, per esempio, il tentativo di portare nella Cdl personaggi della destra estrema come Tilgher e Saya, e molto fiato gli costa la polemica senza freni nei confronti di Gianfranco Fini («un ometto impettito e deprecabile, un islamico-sionista!»). Nella smentita di ieri, il nostro deplora la perdita della democrazia in un «drammatico periodo della storia», ma non è esattamente quel che suggeriscono alcune sue celebri dichiarazioni («Diciamo che la democrazia non è certo il migliore dei sistemi») nonché la fervida attività della sua «Ciarrapico editore»: la quale pubblica libri e fascioletti sul Ventennio e similari. A proposito dei quattro immensi volumi di *Gli anni '40*, le note di catalogo si dilungano su queste «1440 pagine in cui gli autori hanno narrato, e per la prima volta, la vera storia della Guerra Italiana...». Altrettanto gloriosi i titoli della serie «Epicamente raccontando»: *La legione straniera*, *Le Waffen Ss*, *I Samurai* e via guerreggiando. Della serie «La cultura della controinformazione» fanno parte *Romanticismo fascista*, *I nuovi dei* e *Un destino tedesco*. Oggi a Ciarrapico, per salvare la sua candidatura, tocca dichiarare che «le leggi razziali furono un'ignominia». Gli osservatori concordano: andreottianamente, «l'acquaiolo» è stato sempre molto sensibile a chi dovesse accedere a responsabilità governative, ma mai ha rinnegato, finora, il credo nero. Attualmente l'ex re di Fuggi pare sia molto preso dalla stesura di una biografia di Storace (quello con la «a», s'intende, coautore per chi non se lo ricordasse - del *Manifesto della Razza*). Al *Corriere*, novembre 2006, riferisce apoditticamente: «Io sono fascista, ho vissuto da fascista e morirò fascista». Et voilà.

Restano a piedi Martusciello, Jannuzzi, Fabris e Biondi

Nelle liste Pdl ci sono Strano (quello che urlò in Senato «checca squalida») e Gramazio, che brindò a champagne

di Natalia Lombardo / Roma

COLTELLI Sono stati deposti ieri sera insieme alle liste del Pdl, dopo trattative che hanno estenuato pure Berlusconi e hanno lasciato sul campo gli esclusi di

grosso calibro, come l'ex coordinatore della Campania, Antonio Martusciello. Eppure era uno dei fondatori di Forza Italia, vicino a Dell'Utri dai tempi di Publitalia. Sarebbe risultato perdente della guerra interna nel territorio, mossa dal coordinatore di Fi Cosentino e da Cesaro. Ma nel centrodestra dicono che la «punizione» sia arrivata perché Martusciello aveva annunciato il sì di Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria che ha detto no a Berlusconi e ha accusato il Pdl di non avere proposte per il Sud. Il forzista escluso ha cercato un recupero nelle liste dell'Udc, ma invano. Altri esclusi i potenti Azzolini e Alfredo Vito, detto «Mister centomila voti». In compenso in Campania 2 c'è Mara Carfagna e Alessandra Mussolini in Campania 1 al quarto posto, dopo Berlusconi, Fini (numeri uno e due in tutta Italia) e il socialista Caldoro. Si infila dall'Udc Giampiero Catone, mentre

Berlusconi ha voluto la fisioterapista Licia Ronzulli e la chirurgo plastico Maria Rizzotti

Gargani si consolerà correndo per la presidenza della Regione Campania. Nelle ultime frenetiche ore di trattative, tra via dell'Umiltà e Arcore, dove si trovava il cavaliere, ha tenuto banco il «caso» Ciarrapico, risolto infine con l'«abiura» del fascismo da parte dell'ex Re delle acque di Fuggi.

Altre esclusioni a sorpresa, quelle del radicale Daniele Capezzone e di Mauro Fabris dell'Udeur. Il braccio destro di Mastella era sicuro di aver trovato asilo nel Pdl, ma non è andata così, per il veto che avrebbe posto Clemente, accusa l'escluso. Ma sia Capezzone che Fabris potrebbero essere consolati con un posto da sottosegretario.

IL PRESIDENTE DEL PSE

Rasmussen: allarma anche i conservatori in Europa il ritorno di Berlusconi. Ma la battaglia è ancora aperta

IN EUROPA molti, anche tra i conservatori, sono «allarmati» per un possibile ritorno di Silvio Berlusconi al potere in Italia. Lo dice il presidente del Partito dei socialisti europei (Pse), l'ex premier danese Poul Nyrup Rasmussen. È vero, la vittoria di José Luis Zapatero in Spagna e la sconfitta di Nicholas Sarkozy alle amministrative in Francia, sono un «brutto weekend» per i conservatori. «La battaglia in Italia - commenta Rasmussen - è ancora del tutto aperta. Vi è un crescente sostegno per Walter Veltroni e il suo nuovo Pd. Una cosa è chiara: molti conservatori europei saranno allarmati dal pericolo di riavere Berlusconi al posto che aveva



Antonio Martusciello



Paolo Cirino Pomicino



Diana De Feo



Mauro Fabris

È rimasto senza poltrona pure Paolo Cirino Pomicino, che contava nel posto con la Dca di Rotondi: «Mi hanno escluso e hanno preso quel voto personale e diretto per il quale «mi sono spezzato il cuore

nel 2006», lamenta l'ex Dc. Fuori dal Parlamento una quarantina di uscenti, «pensionati» da Fi Biondi, Jannuzzi e Sterpa di An. Sono stati graziati dalla scure moralizzatrice che aveva fatto finta di

alzare Berlusconi sia Nino Strano che Gramazio, di An: nell'aula del Senato il primo urlò «checca squalida» all'udeurino Cusumano (che non tradì il governo) e sventolava fette di mortadella per

esultare alla caduta di Prodi, mentre Gramazio stappava spumante. Perdonato anche lo sputatore Barbato, accolto dalle liste dell'Mpa di Lombardo in Sicilia che candida anche l'ex ministro Dc Vincenzo Scotti. Ridimensionato il circolo di Michela Brambilla: in lista in Emilia Romagna (è la terra della mamma, si consola) più altri quattro e i «border line» come Giancarlo Lehner, biografo di Berlusconi e dei suoi processi, in Campania 2 accanto a Tremonti e al consigliere Rai di An, Gennaro Malgieri. Delle donne di Forza Italia ce l'ha fatta a entrare Isabella Bertolini, tenace emiliana forzista che stava per essere esclusa dal duo Biondi-Cicchitto; Michela Biancofiore è esterrefatta dall'essere stata «ca-

tapultata» in Campania, mentre nel suo Friuli in prima fila c'è la campionessa di sci Manuela di Centa.

Fra le donne, new entry meritata quella di Beatrice Lorenzin, leader dei giovani azzurri, una delle poche che ha fatto la trafila nelle istituzioni: consigliere comunale, «vengo da una famiglia normale, non ho parenti politici, ho lavorato tanto nel partito», dice contenta del «riconoscimento» avuto. Le tre donne di punta, Nirenstein in Liguria, Roccella nel Lazio e Souad Sbai in Puglia.

Un po' limata la lista «rosa» di Berlusconi: tra le favorite è in lista nelle Marche la fisioterapista Licia Ronzulli dell'Ospedale Galeazzi di Milano. Grazie al lifting andrà in Parlamento Maria Rizzotti, chirurgo plastico di Torino. Dal Tg4 viene Gabriella Sammarco; in Campania piombano i «volti nuovi»: la bella coordinatrice degli azzurri di Benevento Nunzia De Girolamo; Diana De Feo, moglie di Emilio Fede che stava per vendere una villa a Silvio ma una parte risultò abusiva. Capolista al Senato Barbara Contini, ex governatrice di Nassirya. Nel boom di portavoce debuttano Luca D'Alessandro, capo ufficio stampa di Fi e Giuseppe Moles di Antonio Martino. L'attore Luca Barbareschi corre in Sardegna ma non vuol fare la «civetta».

La Brambilla corre in Emilia e ottiene altri quattro posti In lista la moglie di Fede, Diana De Feo



In lista Grillo e Berlusconi Omonimi, o quasi

Voto in Pillole

◆ Onore al merito ad Eugenio Marino, 34 anni, militante del Pd che si è esibito in uno sprint degno delle Olimpiadi. Le liste per il Partito democratico nelle circoscrizioni estere sono state presentate intorno alle 18. Ma all'ultimo momento ci si è resi conto che mancava il certificato per presentare quella del Nord America al Senato. È toccato a Marino, che è riuscito a tornare indietro affanato due minuti prima dello scadere del tempo, fare una gran corsa. Il risultato del Pd al Senato sarà anche merito suo.

◆ Non sempre i cognomi noti rispondono alla persona che i più conoscono. Nelle liste ci sono i figli di... e va bene. Ci sono parenti stretti di imprenditori più famosi. C'è chi, come Giuseppe Grillo, punta sull'omonimia con il comico che protesta (e che annuncia azioni legali attraverso i suoi avvocati) per cercare di accaparrarsi un po' di voti. Con la lista «No euro» si è candidato un po' ovunque. In Calabria, per rendere ancora più appetibile il voto c'è un altro quasi omonimo: Giuseppe Pericle Berlusconi. Chissà, Qualcuno potrebbe pensare ad un errore... di stampa. Marcella Ciannelli

VERSO IL VOTO

«Fosse dipeso da noi...» sibila gelido il leader della An che fu. Il numero uno leghista: «Si faccia da parte, danneggia la coalizione»

Il candidato prima s'agita: «Me ne frego» Poi telefonate infuocate tra Roma, Milano e Arcore lo costringono al dietrofront

Ciarrapico: sono fascista. Bufera nel PdL

In pista al Senato, Fini e Bossi furiosi con Berlusconi: non l'abbiamo scelto noi. Poi la retromarcia

di Marcella Ciarnelli / Roma

ALLA FINE Giuseppe Ciarrapico, il nostalgico della marcia su Roma, ha dovuto innestare la retromarcia. Alla candidatura nelle liste del Pdl al Senato, anche se solo all'undicesimo posto nel Lazio, non ha voluto assolutamente rinunciare. «Me ne frego delle polemiche». Così,

in un primo momento, ha reagito in pieno rispetto dello stile Ventennio, per nulla scalfito dalla tempesta di polemiche che si stava abbattendo su Silvio Berlusconi, l'artefice della candidatura, innanzitutto da parte di Umberto Bossi e Gianfranco Fini, gli alleati più forti e più arrabbiati. Ma poi ha dovuto cedere. La resa «per chiarire» è tutta in una dichiarazione in cui conferma di essere «un cittadino fedele alla Repubblica e quindi della democrazia che la regola» anche se ne auspica modifiche nel solco di quelle cancellate dal referendum. Per quanto riguarda il passato, in un improvviso impeto revisionista, riconosce che «è qualcosa che attiene alla memoria storica come ha detto giustamente Gianfranco Fini. Le leggi razziali furono un'ignominia purtroppo subita, ancora una volta mi sento onorato del fatto che la mia famiglia abbia protetto negli anni bui del '44 una delle più importanti famiglie israelite in Roma: questo è ciò che conta».

Troppo facile. Sono solo di poche ore prima ben altre sue chiare parole dette in un'intervista a Repubblica. «Il fascismo mi ha dato sofferenze e gioie ma non l'ho mai rinnegato» e la mente non è stata «mai intorpidita la mente da pensieri sconclusionati e antistorici». L'uomo che ha sempre mostrato disagio verso la «destra imbalsamata» proposta da Fini che per lui è «un ometto impettito e deprecabile» ha colto appieno l'occasione per rivendicare le sue origini mai dimenticate nonostante l'approdo successivo alla corte di Giulio Andreotti. Anche se i camerati della Destra lo ricordano in prima fila ad applaudire nel giorno della fondazione del nuovo partito. «Piangeva per l'emozione» ricorda Teodoro Buontempo che dell'arrivo di Ciarrapico nelle fila del Cavaliere fornisce una lettura sintetica: «E' solo per togliere voti a noi».

Gianfranco Fini ha immediatamente espresso tutto il suo disappunto. Lui che da anni cerca, pur perdendo pezzi, di far dimenticare il passato rischia di ritrovarsi nello stesso partito con uno che rivendica il suo credo fascista. «Fosse dipeso da noi...» si lascia sfuggire, facendo capire che la scelta non è stata sua anche se il Cavaliere non aveva mancato di avvertirlo dell'accordo raggiunto con l'imprenditore-editore, sostenuta con forza da Gianni Letta in persona. «Se è davvero un fascista convinto, si ritiri» aggiunge. E non gli basta che Ciarrapico, come primo atto, puntualizzi che la responsabilità, come dicono tutti, è del giornalista che ne ha riportato le frasi. Scende in campo Umberto Bossi:

Furibonda la comunità ebraica romana: «Ci preoccupa questo fascismo all'amatriciana»

«E' opportuno che Ciarrapico faccia un passo indietro per non danneggiare la coalizione» è la richiesta ufficiale avanzata dal Senaturo. Si intrecciano telefonate infuocate tra Milano, Arcore e Roma. E' vero che il Cavaliere è il padrone ma questa volta la mossa è sbagliata. La deriva a destra del Popolo della libertà, sempre negata, è più che

mai evidente. Lo sottolineano tutti gli esponenti del centrosinistra che intervengono sulle sciagurate affermazioni. «Non ci sono motivi validi per ritirarmi» insiste il neocandidato. Poi diffonde la nota di precisazione. L'ipotesi di vedersi depennato all'ultimo minuto era lì. La penna l'ha presa in mano Berlusconi. Tutto rientrato? Lo

strappo resta per le affermazioni gravi che Riccardo Pacifici, portavoce della Comunità ebraica romana ha accolto con la preoccupazione che si deve alla rivendicazione «dell'orgoglio fascista. Ci preoccupa e ci angoscia questo fascismo all'amatriciana lo condanniamo fortemente senza mezzi termini».



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini Foto di Claudio Perli/Ansa

HANNO DETTO

Reichlin



È inquietante leggere parole come quelle che pronuncia con una insopportabile leggerezza, un candidato al Parlamento

Casini



Se qualcuno aveva dei dubbi che il Pdl si colloca nella destra populista basta vedere la candidatura di Ciarrapico

Finocchiaro



Ciarrapico svela la vera natura del Pdl che è un partito di destra conservatore estremista e fascista

Terracina



Non c'è da meravigliarsi della dichiarazione di Ciarrapico, la vera anima della destra viene sempre fuori

Sciascia, l'uomo delle tangenti Fininvest

Candidato nel PdL, insieme al magistrato tributario Caliendo

di Giuseppe Caruso / Milano

AMICIZIA Tra nani e ballerine, salta fuori anche il tangerista reo confesso (con tanto di condanna passata in giudizio). Salvatore Sciascia, l'ex dirigente Fininvest che pagò per tre volte delle mazzette alla Guardia di finanza per conto dell'azienda, è stato ricompensato con una bella candidatura al Senato nelle liste del Pdl, adesso che i tempi sono maturi. Una candidatura in Lombardia, che tranne sorprese dell'ultimo minuto dovrebbe garantire a Sciascia un bel seggio nel ramo nobile del parlamento. Come è noto Silvio Berlusconi

non dimentica gli amici ed anche in questo caso ha mantenuto le promesse. Del resto è passato qualche anno dalla sentenza di condanna emessa dalla Corte di cassazione (7 novembre 2001) e la memoria non è proprio il pezzo forte degli elettori del Belpaese. Salvatore Sciascia, direttore centrale degli affari fiscali della Fininvest, venne condannato assieme a Paolo Berlusconi ed al dirigente del gruppo Alfredo Zuccotti per aver pagato una somma complessiva pari a 330 milioni delle vecchie lire ai militari della Guardia di Finanza per indurli a favorire la Fininvest in occasione di tre verifiche fiscali. Nello specifico i controlli erano state effettuati su tre società del gruppo: la Videoti-

me, nel 1989, la Mondadori, nel 1991, e la Mediolanum, nel 1992. Sciascia, che per questa vicenda era stato arrestato il 25 luglio del 1994, aveva ammesso da subito il pagamento della provvigione e, interrogato dall'allora pm Antonio Di Pietro, aveva spiegato che ad autorizzare l'esborso era stato Paolo Berlusconi, dal quale dipendeva, salvando così momentaneamente il grande capo. Poi però inguaiato dalle dichiarazioni del fratello: Berlusconi junior dovette ammettere come in Fininvest nulla si muoveva senza l'autorizzazione di Silvio. Sciascia comunque, in attesa di essere richiamato in prima linea ed uscire dal suo periodo "dormiente", era rimasto per così dire in famiglia, essendo socio di Michela Vittoria Brambilla nella

Vittoria Media Partners Srl, editrice del *Giornale della Libertà*. Un'attesa lunga e discreta, conclusa sette anni dopo l'ultima sentenza di condanna emessa dalla Cassazione. Così, ripensando a questa brutta storia che vede tra i suoi protagonisti anche l'ex ufficiale della Guardia di finanza Massimo Maria Berruti, arrestato e poi condannato con sentenza passata in giudicato per aver fatto pressioni su un comandante della Gdf in modo da indurlo a negare il pagamento della tangente Mondadori, fa un po' impressione trovare nella stessa lista e nella stessa circoscrizione di Sciascia il presidente dell'associazione dei magistrati tributari, Giacomo Caliendo. A lui però la cosa sembrerà del tutto naturale ed il problema forse sta proprio lì.

L'opinione

Fascismo e libertà, un ossimoro inconcepibile

di Michele Prospero

Con la virtuale nomina a senatore di Giuseppe Ciarrapico, editore nostalgico e reo confesso del fascismo, Berlusconi fa inopinatamente scivolare il suo Pdl in una maniera sempre più accentuata verso destra. Il dosaggio delle varie componenti del suo listone (parlare di culture politiche sarebbe davvero eccessivo) è saltato e, con le sue spericolate alchimie, il cavaliere si ritrova con uno schieramento molto variegato, sempre meno di centro però e sempre più di destra. Non bastava l'asse di ferro con Fini (chi non ricorda la sua marcia romana del 1992 per celebrare i 70 anni di una marcia assai più famosa?), promosso sul campo a delfino del cavaliere dopo l'espulsione rumorosa dalla coalizione dei centristi di Casini. E neppure la presenza tra le liste di Alessandra Mussolini è parsa sufficiente a ritenere ormai colma la misura verso ogni ulteriore civetteria con la destra più radicale. Ora è calata, alquanto improvvida, questa ulteriore mossa che rivela un Berlusconi nient'affatto assillato dai problemi della legittimazione. Come se le resistenze, tutt'altro che morbide, incontrate in ogni angolo d'Europa quando guidava il governo fossero cosa ormai per sempre archiviata. Forse, ancora una volta, si inganna di grosso Berlusconi. In Spagna la pregiudiziale antifascista è stata uno dei cavalli di battaglia dello scontro elettorale appena terminato con lo splendido successo di Zapatero. E nelle altre cancellerie europee non troverà facile comprensione nella sua maldestra operazione di camuffamento della memoria storica della repubblica.

Una coalizione che si sbarazza della carica rassicurante e in fondo legittimante dei moderati ex Dc, avrebbe dovuto muoversi con una cautela estrema, proprio per non prestare il fianco a timori invero mai sopiti in merito alla miscela di populismo aggressivo e di giacobinismo dal volto illiberale da sempre tipica del centro destra italiano. Invece, in maniera alquanto sorprendente, Berlusconi sfida con mosse avventate ogni attenzione verso la costruzione paziente di una immagine diversa della sua leadership e della sua novella e improvvisata creatura politica. Non ha più remore il cavaliere, che crede di poter viaggiare con scomodi compagni di avventura e di essere in grado lui da solo di sdoganare gli amici imbarazzanti di cui si circonda portandoli in parlamento.

È evidente che con Fini, che battezzò Mussolini il «più grande statista del secolo» (e sfidando i simboli e l'immaginario repubblicano ora propone di anticipare al 13 aprile la festa della Liberazione), e con Ciarrapico, che l'immagine del duce la pretende ben esposta in tutte le redazioni dei suoi giornali, lo stesso approdo al Partito popolare europeo è tutt'altro che scontato. Certo, il Ppe è negli anni diventato un soggetto politico sempre più conservatore. Ma conservatore, appunto: non nostalgico del totalitarismo. Al di là della nota di folklore che la figura di Ciarrapico indubbiamente presenta, resta comunque il nodo reale di una apologia del fascismo (purtroppo tutt'altro che solitaria nelle liste del Pdl, c'è da esserne certi) condotta con angelico candore in chi approda in un partito che pure si spaccia per liberale.

Fascismo e libertà, un colossale ossimoro. Se il grande filosofo Giovanni Gentile, nella sua celebre lettera al duce, dichiarava di aderire al fascismo proprio in quanto liberale (come un «mistico della cattedra» che vedeva nelle camicie nere l'incarnazione più sublime di un liberalismo autentico e custode della statualità), il più modesto editore Ciarrapico sbandiera che è solo in qualità di fascista puro e duro che egli accetta la nomina a senatore della repubblica.

Al filosofo siciliano portare tracce di liberalismo nel fascismo non riuscì affatto. È più probabile invece che riesca nella sua impresa l'editore romano: può agevolmente verniciare di nero un partito che in maniera del tutto abusiva si chiama partito della libertà. Con il suo gesto (un po' fascista) di strappare in pubblico il programma elettorale dei democratici, Berlusconi ha peraltro inferto un colpo non solo al bon ton elettorale (che comunque mai andrebbe guastato in modo così plateale) ma anche alle residue preoccupazioni di lanciare l'immagine di una alleanza elettorale non sottoposta a derive centrifughe dopo la devastante fuga di Casini.

VERSO IL VOTO

Intenzioni di voto: alla Camera Pd e Idv al 36,5% contro il 43,5% del Pdl, assieme a Lega e Mpa La Sinistra Arcobaleno è fotografata al 7,5%

A Palazzo Madama Pd e Idv otterrebbero il 38%, un punto e mezzo in più rispetto alla Camera: i giochi si riaprono

Senato, è sfida aperta: il distacco si riduce al 4,7%

Un sondaggio Ipr: i democratici sempre più vicini al Pdl E l'Udc all'8% toglie la maggioranza a Berlusconi

■ L'ultimo sondaggio dell'Ipr Marketing per Repubblica.it vede Pd e Pdl più vicini, soprattutto nella corsa a Palazzo Madama, campo di battaglia dell'ultima legislatura. La legge elettorale del centrodestra già non consentiva grandi alchimie, ma il recupero dell'underdog adesso si vede. Le cifre dell'ultimo rilevamento sulle intenzioni di voto, a poco più di un mese dalle consultazioni elettorali, dicono che il distacco al Senato è ridotto al 4,7%. Ma che, soprattutto, nella corsa per la Camera alta, spicca l'8% dell'Udc, elemento che, se confermato nell'urna, potrebbe cambiare i destini del voto, non consegnando al Pdl di Silvio Berlu-

sconi la maggioranza dei seggi. Nel dettaglio, al 6 marzo 2008 (tutti i sondaggi sono consultabili sul sito della Presidenza del Consiglio all'indirizzo www.sondaggiipoliticoelettorali.it), secondo l'Istituto di ricerca, il totale alla Camera di Pd e Idv è del 36,5%, contro il 43,5% del Pdl, assieme a Lega e Mpa di Lombardo. La Sinistra Arcobaleno è fotografata al 7,5%, mentre l'Udc viaggia, poco più bassa, intorno al 7%. Secondo tale rilevazione, La Destra di Storace resterebbe ampiamente sotto il quorum, fermandosi al 2%. Se una vittoria alla Camera potrebbe però consegnare il premio di maggioranza a Berlusco-

ni e ai suoi alleati, sembra allontanarsi l'ipotesi che ciò possa accadere anche al Senato. Qui, infatti, il margine tra Pd e Pdl che alla Camera era di 7 punti percentuali, potrebbe ridursi a 4,7%. Dato, però, che spalmano al livello regionale, potrebbe costituire più di una sorpresa. Per

Rimane al palo
La Destra di Storace, ferma al 2%, ben al di sotto la soglia di sbarramento

restare ai numeri, a Palazzo Madama Pd e Idv otterrebbero il 38% (un punto e mezzo in più rispetto alla Camera, sempre al livello percentuale, la platea elettorale è diversa), mentre Pdl, Lega e Mpa, si attesterebbero sul 42,7% (lasciando uno 0,8% rispetto alla Camera). La circostanza sarebbe ulteriormente in bilico per due fattori: il primo è costituito dall'Udc, vicino alla soglia dell'8% che le consentirebbe di ottenere seggi in diverse regioni. Il secondo è dato dall'alleanza del centrodestra che resta forte solo al Nord (dove la Lega è data al 5%), mentre è debole al sud (dove l'Mpa non va oltre lo 0,2%).

e.d.b.



Foto di Antonio Calanni/Agf

L'INTERVISTA ROBERTO D'ALIMONTE Il professore: se Udc e Sinistra Arcobaleno superano la soglia dell'8% sarà una lotteria

«A Palazzo Madama non vincerà nessuno»

di Eduardo Di Biasi / Roma

Per spiegare i disastrosi esiti che la legge elettorale potrebbe avere nella composizione del Senato, mettendo a rischio, per la seconda tornata consecutiva, la presenza di una maggioranza politica, il professor Roberto D'Alimonte usa due metafore: la lotteria e il totocalcio. «Nella misura in cui la Sinistra Arcobaleno e l'Udc - riflette - superano la soglia dell'8% al Senato, la lotteria diventa più imprevedibile. Potrebbe anche finire senza vincitore».

Perché indica la cifra dell'8%?

«Perché l'8% è la soglia per cui al Senato, in ogni regione, scatta l'attribuzione del seggio».

Quindi un partito come l'Udc che negli ultimi sondaggi è dato vicino all'8% al livello nazionale...

«Prende seggi nelle regioni dove supera questa cifra. Come la Sa. Questo riduce il plafond di seggi dei due partiti maggiori. In particolare del partito atteso come vincitore, il Pdl con i suoi alleati».

Prende seggi sia al vincitore che al perdente...

«Sono due i meccanismi all'opera. Il pri-

mo avviene nelle regioni dove Berlusconi perde: i seggi destinati al perdente, invece di prenderseli tutti lui, come è successo due anni fa con la Cdl, deve dividerli con quei partiti che superano la soglia dell'8%. Questo riduce, ovviamente, il suo totale nazionale».

Nel caso di vittoria scatta il secondo meccanismo...

«Facciamo il caso del Veneto in cui Berlusconi dovrebbe vincere. Nel Veneto dovrebbe prendere, a mio avviso, 15 seggi. Il premio sono quattordici, più uno. Ma se l'Udc supera l'8% è molto probabile che il quindicesimo seggio non scatti, e lo prenda l'Udc».

Secondo il suo scenario Berlusconi per ottenere una maggioranza di 10

Avere 17 premi regionali significa che per ottenere il 55% dei seggi una coalizione dovrebbe vincere in tutte e 17 le regioni

senatori dovrebbe lasciare al centrosinistra solo Emilia, Toscana, Umbria e Basilicata...

«...E prendere un seggio in più del premio in Veneto, Sicilia e Lombardia. Ma per fare un esempio, se Liguria e Marche, assieme alle regioni storicamente a sinistra come Emilia, Toscana, Umbria e Basilicata, andassero al Pd, Berlusconi avrebbe un solo seggio di vantaggio».

Lotteria sembra la parola più adatta per questa legge elettorale...

«Così come è congegnata, con 17 premi di maggioranza su 20 regioni, o c'è una tendenza molto forte a favore dell'uno e dell'altro, oppure entriamo in una giostra che può dare solo esiti precari. Avere 17 premi regionali significa che per ottenere il 55% dei seggi (a tanto ammonta la somma di tutti i premi), una coalizione dovrebbe vincere in tutte e 17 le regioni. Basta che perda in una regione e la soglia scende».

Pensando che i partiti conservano le proprie roccaforti si va verso maggioranze riscaldate...

«Non è molto difficile immaginare come andrà a finire anche questa volta. In definitiva è come il totocalcio».

In che senso?

«Ci sono delle fisse per gli uni e per gli altri. Berlusconi ha delle fisse su Veneto, Lombardia, Sicilia, Campania, Puglia. Poi ci so-

no delle fisse per il centrosinistra: Emilia, Toscana, Umbria, Basilicata. Il resto è fatto di scenari».

Il discorso è ulteriormente complicato dal fatto che non ci sono più due poli ma almeno quattro soggetti di media stazza...

«Esatto. Ci sono altri due contendenti per i seggi che vanno ai perdenti».

Difficile anche superare la soglia per i seggi premio, viste le forze in campo...

«Superare i seggi premio sarà possibile solo se gli altri competitor staranno sotto l'8%».

Un partito di centro potrebbe recuperare voti in Veneto...

«Se l'Udc va sopra l'8% in Veneto Berlusconi non avrà il seggio in più rispetto al premio. Se non prende il seggio in più in Veneto, e prende dei seggi in meno in Emilia e Toscana (a vantaggio della Sinistra Arcobaleno), alla fine si ritrova in una situazione precaria».

Sembra però che l'Udc sia in salita.

«Quando Berlusconi aveva messo l'Udc con le spalle al muro, credo avesse dei sondaggi che davano il partito di Casini basso».

I sondaggi lo danno intorno all'8%...

«Questo sicuramente mette Berlusconi in difficoltà. L'Udc all'8% diventa un fattore rilevante nella competizione elettorale».

RADICALI

Pannella tratta anche con lo Sdi. Invano

di Ella Baffoni / Roma

Perché Marco Pannella fa lo sciopero della fame e della sete? A sentirlo, per il rispetto della legalità e della parola data. Ma intanto, dopo aver stretto un faticoso accordo Pd-radicali una settimana fa, il leader ha iniziato a trattare con Boselli un accordo parallelo. Lo ha spiegato lui stesso da Radio Radicale: ha incontrato Boselli e gli ha detto: «Io, Silvio Viale e Sergio D'Elia siamo stati effettivamente respinti dal Pd. Siamo quindi radicali e radicali... liberi, nessuno avendoci tolto né come cittadini, né come radicali, l'elettorato passivo e i diritti civili. Quindi siamo qui. Se davvero tu sei pronto a una nuova alleanza elettorale fra radicali e socialisti, con i radicali suddetti e altri nella loro stessa posizione, si tratta ora di verificare questa possibilità. Il tempo stringe, la discrezione è d'obbligo, quindi riflettete rapidamente sul quoziente di candidati (e di eletti) che i socialisti ritengono di dover assegnare alla

componente radicale, sotto il loro simbolo e con te candidato alla Presidenza del Consiglio». La versione socialista è un filino imbarazzata. «Pannella mi ha proposto un bizzarro accordo politico per le elezioni - dice Boselli - Se non abbiamo ritenuto possibile discuterne è stato perché ci sembrava del tutto incompatibile con quello che i radicali hanno già sottoscritto col Pd. Ovviamente, come abbiamo già fatto con Mastella possiamo proporre a Marco Pannella e agli altri compagni radicali scartati da Veltroni, di presentarsi nelle nostre liste per garantire quel diritto di tribuna che consideriamo essenziale in una democrazia davvero liberale». E qui Pannella s'infuria, nonostante la sua precaria condizione fisica, e racconta tutto in pubblico, irridendo i socialisti e la loro «misera propaganda»: «Sapevo che avrebbero dovuto lungamente discutere se rinunciare alla speculazione elettorale che sarebbe durata fino al 13 aprile su loro, buoni e generosi compagni, pronti a riaccogliere Pannella, Viale (così come Mastella)...». Ma come, dopo il patto con il Pd anche uno con lo Sdi? Possibile? Ad allarmarsi questa volta è stato il Pd, che per ore ha bloccato la presentazione delle liste in Piemonte, dove capolista è Emma Bonino, forse il vero obiettivo dell'attivismo pannelliano. Bettini e Franceschini hanno chiamato Pannella chiedendo di smentire esplicitamente la sua candidatura, e di ribadire il rispetto dell'accordo politico tra Radicali e Pd. Sollecitazioni sono state fatte anche a Emma Bonino, perché ragionasse con Marco. Una vorticoso e a tratti tempestosa serie di telefonate, poi Silvio Viale assicura: non ho firmato alcuna accettazione di candidatura. E le liste Pd vengono finalmente presentate. Non domo, Pannella si lagna: «Alcuni "nuovi" potenti continuano a lanciarmi ultimatum e minacce. Vogliono portare lo scalpo radicale, quantomeno il mio, dove crede che sarebbero meglio compensati: Oltretrevere». Intanto continua lo sciopero della fame, per la legalità e il rispetto dei patti. Se cominciasse da quelli elettorali?

Colaninno: «La mia Milano, capitale finanziaria e creativa»

Il candidato Pd apre la campagna elettorale: «Rispetto alla sua coalizione i risultati di Prodi sono stati molto buoni»

di Luigina Venturelli / Milano

PROGETTO Nome, cognome, pagella televisiva: finora la campagna elettorale si è limitata a soppesare le identità anagrafica, simbolica e mediatica dei vari candidati. E Matteo Colaninno, capolista del Partito democratico in Lombardia, non ha fatto eccezione. Dalla sua discesa in campo per Walter Veltroni ha dovuto misurarsi 1) con il suo essere figlio di Roberto, «un motivo d'orgoglio e non d'imbarazzo», 2) con la sua esperienza da presidente di Confindustria giovani, incaricato dunque del «dialogo con i ceti produttivi», 3) con la sua natura di persona educata, che in onor delle tele-

camere «mai risponderà con arroganza» al Tremonti di turno. Ma ieri Matteo Colaninno, aprendo ufficialmente la campagna elettorale dei democratici lombardi, ha potuto uscire dai temi obbligati di questi giorni. Per parlare del suo «progetto politico a lungo termine», che certo declina il pensiero veltroniano, ma con accenti tipici di «quella borghesia illuminata che ha fatto grande Milano» e che il giovane industriale, vicepresidente del gruppo Piaggio, sembra prendere ad esempio. Ha sottolineato la sua «fiducia in un'Italia protagonista, non schiacciata dalla paura, che ha la forza d'essere tra i primi paesi industrializzati». Ha archiviato il «feticcio della lotta di classe» spiegando che «imprenditori e lavoratori devono fare parte del-

lo stesso progetto», perché in tempi di globalizzazione «il mercato non è più l'orto di casa». Ha immaginato «una Milano capitale europea, che non alza barriere difensive», come vorrebbero i timori leghisti sull'immigrazione, ma che vuole essere «metropoli finanziaria» e creativa. Una città con tanto di Beaubourg sull'esempio parigino, «più verde sia nello spazio sottratto al cemento sia in quello offerto alle energie dei giovani», oggi frenate da «una bolletta della vita troppo cara». Detto questo, Matteo Colaninno può anche concedersi alle immancabili polemiche politiche. La sua candidatura, ad esempio, viene spesso associata a quella di Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica e candidato democratico in Veneto: «È un bravo imprenditore, una persona che stimolo - ha det-

to del collega - ma ognuno ha il suo stile». Ovvero, l'ex presidente dei giovani di Confindustria non avrebbe mai santificato Mastella per la caduta del governo: «Rispetto all'Arca di Noè di cui era timoniere, i risultati di Romano Prodi sono stati molto buoni. Basta leggere i rapporti Ue sui conti pubblici o i dati sulla lotta all'evasione fiscale». Una risposta, infine, ai critici televisivi che hanno giudicato insufficiente la sua resa sul piccolo schermo a confronto con Giulio Tremonti: «Ho solo ribattuto con educazione. Io sarò giudicato da qui in avanti, lui è già stato giudicato come ministro rimosso dall'incarico». Non si è soffermato a lungo sul confronto mediatico: «Le nostre analisi economiche sono in disaccordo, ma nelle imprese ho trascorso più tempo di quanto abbia fatto Tremonti».

Malelinguelettorali

Stracciare i programmi nel mondo alla rovescia

♦ È proprio un mondo alla rovescia. Non lo dico per Prodi che lascia la politica proprio mentre la politica lascia Mastella. È che è tutto sottosopra. Dibattito e intemerate su Berlusconi che straccia della carta che sarebbero i programmi che sarebbero la politica del Pd, dopo quello che ha fatto con il contratto con gli italiani, che ha stracciato nelle cose. E la querelle sarebbe sulle «cattive azioni di Silvio che imbarbarisce il confronto»? Ma che ne strappi mille, di cartacce, invece di far leggi sul falso in bilancio. E i suoi avversari i avrebbero potuto ripristinare il codice penale. È evidente il capovolgimento generale. In tutto. Domenica si festeggiavano i 100 anni di storia dell'Inter, Internazionalista come costola del Milan per disporre di calciatori stranieri. Ebbene, che ti dice Moratti? Che la storia dell'Inter è «limpida e senza macchie». Italo Allodi si rivolta nella tomba e gli tira i piedi nottetempo, mentre il padre Angelo guarda il figlio Massimo con comprensione dalle foto. C'è poi Dalla, che mena gran vanto di aver confezionato l'inno del Coni per Pechino mentre Spielberg rinuncia a curare la manifestazione d'apertura dei Giochi 2008 per solidarietà ai morti del Darfur. Uno dei due bara: chi? **Oliviero Beha**

VERSO IL VOTO

La vittoria di Zapatero dice questo: è finito il tempo del populismo esasperato incarnato da certa Destra ma è finito anche quello di certa sinistra neoideologica

Sul Pdl: «Ne diranno e faranno di tutti i colori non riescono a fare una campagna elettorale civile»
«Prodi resterà presidente del Partito Democratico»

Non lo chiama effetto Zapatero, ma il senso è quello. «Spira un vento nuovo, e il pendolo della storia va nella direzione che indichiamo noi» ossia «è finito il tempo del populismo esasperato e fondamentalista, incarnato da certa Destra, ma è finito anche quello di certa sinistra neoideologica». «Noi - dice Veltroni - siamo quelli che ci sforziamo di capire come è fatta la società nel suo complesso, senza guardarla con gli occhi dell'ideologia, perché noi siamo il partito di tutta l'Italia del lavoro».

Il leader del Pd sbarca in quel di Udine: il teatro comunale, 1300 posti, ospita per la prima volta una manifestazione politica (tanto che si è dovuto cambiare il regolamento, con qualche strascico di polemica) e i posti sono tutti esauriti (lo stesso è accaduto in serata a Pordenone). Entusiasmo in crescita nel nord-est, si direbbe, con due o trecento persone fuori ad aspettare. In platea Cesare Damiano, capolista alla Camera, sul posto i candidati per il Comune e la Provincia, ossia un rettore e un imprenditore. Che dice: «Qui non sono di troppo, mi sento a casa mia».

Veltroni parla come se fosse in un salotto, a bassa voce, fa qualche ragionamento, confronta gli sgravi Irpef previsti dai programmi economici di Pd e Pdl, evita frasi taglienti. Due battute le fa, il minimo indispensabile, tra gli applausi. La prima sulle liste: «I nostri avversari avevano solennemente promesso che non avrebbero ricandidato i senatori protagonisti di spettacoli indecenti a Palazzo Madama, invece vedrete che nelle liste ci sono. Ho visto tante volte non

mantenere le promesse elettorali dopo il voto, questo è il primo caso di promesse non mantenute prima del voto».

A proposito di liste: «Spero - dice - che quella di Giuseppe Ciarrapico sia un'autocandidatura». Già, Ciarrapico, si è definito in un'intervista un fascista convinto e non pentito e spiega che il suo posto naturale «è con Silvio». Beh, dice Veltroni, «io sono sicuro che questo darà fastidio anche a gran parte delle persone che votano il Pdl».

E i programmi stracciati, gli insulti in crescendo dalla Destra? «Vedrete - dice tra gli applausi - che ne diranno e faranno di tutti i colori, perché loro una campagna elettorale civile proprio non riescono a farla. Io non risponderò, per rispetto dell'Italia...». «Noi siamo una forza serena, fuori dalle beghe della politica, e sereno è stato anche Prodi, bisognerebbe avere riconoscenza per lui, un uomo che ha dato una prova di disinteresse personale». Applausi convinti. Più tardi poi, nel suo intervento al palasport di Pordenone, Walter Veltroni ha aggiunto che Romano Prodi «resterà presidente

Veltroni: «Noi, il partito di tutta l'Italia del lavoro»

di Bruno Miserendino inviato a Udine

Promesse a confronto			
Simulazioni sull'Irpef: a confronto l'imposta attuale e quelle calcolate in base ai programmi di Pd e Pdl (*) - dati in euro			
Proposta Pd	Reddito familiare	Irpef attuale	Proposta Pdl
6.000	30.000	6.900	6.900
8.400	40.000	9.600	9.200
13.640	60.000	15.440	14.400
20.640	80.000	23.040	19.800
27.640	100.000	30.640	26.960
24.940	120.000	38.540	34.560
42.540	140.000	46.740	42.160
50.340	160.000	55.140	49.760
66.340	200.000	72.340	66.010

Nota: (*) l'esempio si riferisce esclusivamente a una coppia con due redditi di pari entrata e due figli. L'importo a sinistra indica il reddito totale del nucleo familiare. Per i calcoli sui programmi elettorali sono state considerate le sole misure "base" a regime: riduzione di tre punti delle aliquote per il Pdl; applicazione del quoziente familiare per il Pd

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore P&G Infograph

del Partito Democratico, perché fin dal 1996 ha creduto per primo in questa ipotesi». Prodi - ha ricordato - «sia nel 1996 che in quest'ultimo governo è riuscito a salvare i conti pubblici, ma lo ha fatto con una maggioranza paradossale. Con uno schieramento che va da Mastella a Caruso non si poteva cambiare il Paese».

Veltroni vuole dimostrare che il confronto è tra un progetto di cambiamento di lunga lena, un ciclo politico ed economico,

una stagione di cambiamento profondo, e un semplice e ripetitivo cartello elettorale il cui fine è solo vincere le elezioni.

Veltroni, sull'onda dei risultati spagnoli e francesi, ma anche della grande novità che si sta affacciando nell'America di Obama e Hillary, marca le distanze dalla sinistra ideologica. «Le alleanze locali sono un caso diverso, e il dialogo è sempre aperto a livello politico, però il nostro progetto è un'altra cosa», dice il leader del Pd. «Per questo non mi piace l'insistenza sulla lotta di classe contro i padroni», «è più difficile essere una forza di tutto il mondo del lavoro», «è più difficile conciliare gli interessi generali, avere un progetto complessivo di crescita e redistribuzione».

Veltroni compara i programmi del Pd e del Pdl, leggendo una tabella del Sole24Ore. Il succo, dice, «è che non solo i nostri progetti sono più credibili, perché costano di meno e sono coperti da previsioni di tagli concreti, ma si dimostra che il nostro programma è in grado di abbassare le tasse sui redditi fino a 60mila euro in modo molto più marcato e sicuro di quanto facciano i nostri avversari». Questo vuole dire, conclude il leader del Pd, «che noi siamo in grado di tutelare molto meglio i redditi della grandissima maggioranza delle famiglie italiane».

Appello finale: «Siamo all'ultimo miglio, di là sono nervosi. Io non posso fare tutto, prendete il telefono, offrite qualche caffè e vedrete che si può fare, proprio come dice lo slogan del Pd». Finisce con Veltroni fotografato insieme ai pompieri. Il muro del nord-est, qui non si vede.



UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 15 marzo

in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIUSEPPE DE LUTIIIS

IL GOLPE DI VIA FANI



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

VERSO IL VOTO

Bagnasco indica «l'agenda» della Chiesa per il 13 e 14 aprile. E cita il Papa: fronteggiare scelte politiche che contraddicono nostri valori

«Non indichiamo partiti», ma dopo il voto convergenza sui grandi problemi. Sulla bioetica: nei laboratori si infrange la dignità umana

LA GIORNATA
◆◆◆

Il becerume necessario

DI NINNI ANDRIOLO

Sbagliato leggere lo "strappo" di Berlusconi come una pantomima che lascerebbe immutati i termini di un presunto e sotterraneo accordo pre-elettorale con Veltroni. Stracciando pubblicamente il programma del Pd il Cavaliere ha dato ragione a chi profetizzava che il fair play sarebbe stato riposto, prima o poi, nella soffitta di Arcore. A corto di argomenti e di parole d'ordine che possano restituire il sogno agli italiani, il Cavaliere dà ascolto alle sue pulsioni più tradizionali e alza i toni dello scontro. L'obiettivo è blindare le truppe perché non si assottiglino oltremodo il vantaggio fotografato dai sondaggi: meno di cinque punti in più sul Pd al Senato e sette alla Camera. Berlusconi deve prendere atto che la sua strategia non è espansiva. Lo dimostrano, indirettamente, i ripetuti "no" degli industriali amici, le liste PdL che ripropongono l'80% degli uscenti (perfino l'An Nino Strano) e non aggregano novità di spicco, l'entrata in scena dell'Udc-Rosa bianca, il fascino che esercita la novità pigliatutto del Pd sugli indecisi che crescono anche nelle file PdL. Il Cavaliere reagisce agitando il fantasma stantio della sinistra al governo e cerca di ricacciare la discontinuità dell'avversario dentro il pentolone della continuità con Prodi. Con la conseguenza che a un Veltroni che punta a proporre il Pd come forza che lavora "per" un programma, e non per demonizzare l'avversario, si contrappone un PdL che compie una scelta "contro" e non è in grado di proporre novità che colpiscono l'immaginario collettivo. E che accentua - per dirla con D'Alema - una dislocazione da "destra-destra". La stessa candidatura di Ciarrapico, che ostenta pubblicamente nostalgiche fasciste e poi rettificata, è parte integrante della logica di contenimento che cerca di impedire emorragie di voti verso Storace di ex An in crisi di identità. Anche per questo la replica imbarazzata di Fini all'imprenditore che esalta il Duce è assai più blanda della reazione stizzita e offesa indirizzata al Cavaliere che benediceva il congresso della scissione storaciana. Fini non si sogna, come Bossi, di chiedere a Ciarrapico di lasciare la lista, dimostrando così che tenere il fronte - evitando smagliature nelle file PdL - è obiettivo comune suo e di Berlusconi. Le candidature dei nostalgici del "ventennio", così

come il programma Pd stracciato a beneficio delle telecamere, sono due facce di una stessa medaglia che punta a esorcizzare lo spettro di un possibile pareggio-smacco a



Il Cardinale Angelo Bagnasco Foto di Roberto Monaldo/La Presse

Palazzo Madama. O di un risultato che, bene che vada al Cavaliere, potrebbe non far corrispondere i voti a un numero di senatori utile per un governo stabile. Veltroni, nel frattempo, punta a rastrellare consensi sulla sua sinistra, esaltando la sana radicalità del riformismo di Zapatero e il vento nuovo che dagli Stati Uniti, alla Spagna, alla Francia può giungere fino a Roma. Per convincere gli indecisi che si contano anche sul fronte moderato, Walter si mostra attento a non alzare i toni. Se la speranza di Berlusconi fosse quella di costringere il leader Pd a giocare la partita sul terreno polemico che considera più congeniale, Veltroni non si lascia trascinare nel gorgo dello scontro. Gli altri "ne diranno di tutti i colori", avverte, e ribadisce l'impegno perché "questa campagna elettorale non diventi come le altre".

Elezioni, la Cei: no a chi nega vita e famiglia, intesa sui salari

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA DIFESA della famiglia tradizionale e della vita dal concepimento alla morte naturale, limiti alla ricerca bioetica, coerenza tra i programmi sociali indicati dai diversi schieramenti e la loro concreta applicazione. È questa l'agenda della Chiesa per l'Italia

chiamata al voto. La indica il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione con la quale ieri pomeriggio ha aperto i lavori del Consiglio permanente dei vescovi italiani. «Non è questo un campo di pertinenza della Chiesa come tale», premette il cardinale a proposito delle prossime elezioni. Quello che è di pertinenza dei vescovi, chiarisce «è dire una parola sull'atteggiamento interiore con cui il Paese si accinge ad affrontare questo appuntamento». Quello che una Chiesa affatto indifferente agli esiti della consultazione elettorale, domanda alla politica e agli

elettori, in particolare ai «credenti», è la difesa dei valori etici e decisione nel fronteggiare l'emergenza sociale. Nelle parole di Bagnasco è forte il richiamo allo «slancio partecipativo alla cosa pubblica». Assicura che non vi sarà coinvolgimento diretto della Chiesa nella battaglia politica, né alcuna scelta di schieramento. Ma questo - mette in chiaro Bagnasco - non vuole dire indifferenza o disimpegno. Bensì «un contributo concreto alla serenità del clima, al discernimento meno distratto». Lo fa richiamando il laicato cattolico spalmatosi nei diversi schieramenti politici al rispetto di quanto affermato da Benedetto XVI al convegno ecclesiale di Verona. «L'irrelevanza della fede non può essere un obiettivo dei credenti, ai quali come cittadini, sotto la propria responsabilità, spetta un compito della più grande importanza» affermava il Papa

che invitava a fronteggiare sfide come «le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune epidemie terribili». Ma anche «con pari determinazione e chiarezza di intenti il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano», come «la tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla» oscurandone il ruolo sociale. È la griglia valoriale attraverso la quale valutare i programmi dei diversi schieramenti che Bagnasco ribadisce con la stessa durezza di Ratzinger. A difesa di questi valori chiede «una testimonianza aperta». «Non deve destare meraviglia o scandalo se la Chiesa ribadisce questi valori» afferma il porporato. È su questi valori che «si è costruito il diritto e il senso di appartenenza sociale». Se si dissolvesse ne discenderebbe una cultura individualistica che colpirebbe i soggetti più deboli, gli anziani, i malati inguaribili. «La Chiesa - aggiunge - ha fiducia nella scienza, ma nei laboratori della vita è stata da tempo infranta la barriera posta a tutela della vita umana». Questo accade quando «esseri nello stato più debole sono selezionati, abbandonati, uccisi o utilizzati come puro 'materiale biologico'». Sono parole del Papa che Bagnasco ripropone. «Denunciare questo - afferma polemico - non è ostilità verso la scienza». Termini perentori. Resta poco spazio per le mediazioni politiche. Ai futuri parlamentari Bagnasco chiede «risposte credibili, concrete e rapide» alle attese più urgenti della popolazione. È la crescente emergenza sociale da fronteggiare con impegno bipartisan. La definisce il «problema della spesa». Nei programmi delle varie liste vi sono obiettivi comuni, dall'aumento dei salari minimi, alla difesa del potere d'acquisto delle pensioni, dall'emergenza abitativa alle misure per una maggiore sicurezza nei posti di lavoro. All'indomani del voto l'auspicio è che vi sia «una spinta convergente» per risolverli. S.C.

Bertinotti: «Il '68 ha perso, ma lo rifarei»

Il leader Rc con Capanna a Valle Giulia. «I rivoluzionari devono riprovare...»

/ Roma

RIFARE IL '68 Perché quell'«ultima grande scalata al cielo», quel «tentativo estremo di compiere una rivoluzione in nome dell'egualianza e della libertà» ha

conosciuto sì un fallimento, ma «non definitivo». Fausto Bertinotti è a Valle Giulia per presentare il libro di Mario Capanna «Il Sessantotto al futuro» (Garzanti) insieme all'autore, al regista Silvano

Agosti e a Michele Placido, che oggi gira il primo ciak del suo nuovo film, dedicato proprio a quella stagione: «Nel '67 ero un poliziotto, se non ci fosse stato il '68 probabilmente oggi sarei un arcigno commissario...», dice con un sorriso di fronte alla sala piena. Anche Bertinotti sorride, ma torna serio quando dice che la «controrivoluzione» ha avuto la meglio. «Il biennio rosso '68-'69 ha portato una modernizzazione progressista», sottolinea citando le conquiste degli anni '70 (dalla legge sul divorzio a quella sull'aborto allo statuto dei lavoratori) e sottolineando che «il terrori-

simo e il movimento studentesco del '68 sono stati irriducibilmente avversi». Ma non è a quella «modernizzazione» che puntavano studenti e operai: «Noi volemmo la rivoluzione, la fine di ogni sfruttamento. E qui il '68 ha perso, nella vicenda dei 35 giorni alla Fiat e poi sulla scala mobile. Ha perso anche nel mondo, con Reagan e con la Thatcher». E oggi regna «un nuovo sovrano, il mercato, un pensiero unico, la riduzione delle persone a merci: questi sono i tratti della contro-rivoluzione in corso con la globalizzazione capitalista». Fine di ogni speranza? Per Capanna no, non foss'al-

tro perché, dice citando un rapporto Onu sui mutamenti climatici, «siamo alle soglie dell'irreversibile» e se vogliamo evitare l'estinzione della specie umana dobbiamo adottare un diverso sistema economico e produttivo. Sulla copia del libro che Capanna regala a Bertinotti c'è una dedica: «Per proseguire». Bertinotti non se lo fa dire due volte: «Il '68 è stato vinto, ma le sue istanze non sono state affatto precluse al futuro. Come diceva Gramsci, il compito dei rivoluzionari è provare e riprovare. Ci tocca riprovare, anche con qualche anno in più».

IL LUTTO Aveva 83 anni, la lunga militanza nel Pci. Al vicepremier il cordoglio di tutto il mondo politico.

Addio a Fabiola Modesti, la mamma di D'Alema

DI MARISTELLA IERVASI

È morta Fabiola Modesti, la mamma del vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Aveva 83 anni, viveva a Roma ed era malata da tempo. Fabiola Modesti veniva da una famiglia di antifascisti. Nel 1946 conobbe alle Botteghe Oscure, dove lavorava come funzionaria, Giuseppe D'Alema: dirigente e parlamentare del Pci. I due si fidanzarono durante un ricevimento all'ambasciata sovietica e due anni dopo, nel 1948, si sposarono. Il primo figlio, Massimo D'Alema, nacque l'anno successivo. I funerali si svolgeranno domani in forma privata. Il capo della Farnesina ha annullato la partecipazione alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue a Bruxelles in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì prossimi. Cordoglio unanime da tutto il mondo politico. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha espresso a D'Alema la sua «affettuosa vicinanza al dolore» per la perdita della cara mamma. Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni, ha chiamato il ministro degli Esteri al telefono, poi ha inviato il seguente messaggio: «Caro Massimo, voglio esprimerti tutto il dolore e l'affettuosa vicinanza del Pd e mia personale. Il vuoto che la sua scomparsa lascia è grande e la sua passione politica e civile, il suo



D'Alema con la madre Fabiola Modesti Foto LaPresse

attaccamento ai valori della libertà e delle politiche sociali non saranno dimenticati». Lunga e affettuosa telefonata anche del premier uscente Romano Prodi e di Piero Fassino. Massimo D'Alema parla della madre nella prefazione da lui scritta al libro «Dama ebraica e comunista» di Bice Foà Chiaromonte. «In lei ho sempre avuto un interlocutore politico - si legge - Non è mai stata la "moglie" di Giuseppe D'Alema e meno che mai la "madre" di Massimo D'Alema. Ha sempre vissuto il partito come militante. Di estrazione più popolare, non intellettuale. Ogni tanto, prima a mio padre poi a me - scrive D'Alema - diceva: "Voi intellettuali...". Ci contestava, tutt'ora mi conte-

sta (...). Spesso, quando vado da lei mi dice: "Ma sta Finanziaria, non vi fate capi"». Commozione e sentimenti di cordoglio e partecipazione al dolore bipartisan. «Sono molto addolorata per la morte di Fabiola Modesti - ha detto Livia Turco, ministro della Salute - Una donna fiera, combattiva, generosa, intelligente, appassionata e tenace militante della sinistra. Fabiola Modesti è sempre stata una protagonista delle battaglie delle donne come militante dell'Udi. Una donna tenera - conclude il ministro - dietro uno sguardo severo». Mentre il leader del PdL Silvio Berlusconi ha diffuso il testo del telegramma inviato a D'Alema: «So bene quanto dolore si provi nel perdere la propria madre». Nelle scorse settimane sono scomparse anche Erminia Marani, madre di Gianfranco Fini, e Rosa Bossi, madre di Silvio Berlusconi. «Abbraccio Massimo con profondo affetto», scrive Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato. «Caro presidente, caro Massimo, ti sono vicina», dice la vice Marina Sereni. Profondo cordoglio da «tutti i senatori» di Forza Italia esprime Renato Schifani, mentre Pier Ferdinando Casini dell'Udc ha telefonato al vicepremier D'Alema per esprimerli le «più sentite condoglianze». Cordoglio dalla Lega, An e Sinistra Arcobaleno.

MARTEDI' 11 MARZO ORE 14:30
ROMA
Aula Magna di Sociologia Università la Sapienza, Corso d'Italia 37/d

LA CULTURA DI FRONTE ALLA CRISI DELLA POLITICA
Incontro tra i protagonisti del sapere, della cultura, dell'università e della ricerca

Introduce:
CESARE SALVI
Conclude:
FAUSTO BERTINOTTI

Partecipano tra gli altri:
Fuad Allam, Amendola, Armeni, Azzaro, Bellucci, Berlinguer, Botti, Brancaccio, Carassare, Cavelli, Cini, Cutrufelli, D'Alessio, De Masi, De Nardis, Ferraris, Formenti, Francescato, Gallino, Garibaldo, Gianni, Greco, Guarnaccia, Ilardi, Labate, Leclercq, Leon, Marella, Mascilli Migliorini, Mattei, Mazzonis, Mondello, Paciotti, Parlato, Prospero, Ragone, Ali Rashid, Ravaioli, Realfonzo, Sai, Somma, Sylos Labini, Tortorella, Tranfaglia, Tronti.

IL 13 E IL 14 APRILE
FAI UNA SCELTA DI PARTE.

www.sinistrarcobaleno.it

VERSO IL VOTO

È solo agli inizi la campagna elettorale a base di insulti del Pdl. L'ex ministro delle Comunicazioni si incarica di fare da apripista

Le principali esponenti del Pd sono insorte contro l'esponente di An. Finocchiaro: è noto che noi eleggiamo più donne

Per la destra le donne sono «shampiste»

Gasparri chiama così le candidate Pd. Marianna Madia: «Deriva fascista e maschilista»

di Maria Zegarelli / Roma

LA CLASSE Passata la tregua dell'otto marzo la destra del Pdl torna a parlare delle donne nei termini che più sente propri. Claudio Lotito che avrebbe voluto trovare posto nelle

liste del Cavaliere, definisce le candidate del centrodestra niente altro che «zoccole». Maurizio Gasparri, in affanno per le dichiarazioni di Giuseppe Ciarrapico, in lista per il Senato, «fascista» e contento, attacca il gentil sesso del Pd: shampiste. Addio al fair play, al rispetto e ai buoni propositi. «Walter Veltroni mette le shampiste in lista e dice che le mettono gli altri. Noi mettiamo donne vere e lui si farà fare uno shampo dalle shampiste che mette in lista. Veltroni ha messo una capolista sconosciuta nel Lazio ce è una raccomandata della Rai - insiste - perché non si sa per quale ragione conduce un programma su una rete Rai. Ha messo una lavoratrice di un call center dicendo che era precaria e si è scoperto che aveva un lavoro a tempo indeterminato». Certo, è dura dimostrare che le shampiste - che si sono offese - non sono donne vere e Gabriella Carlucci o Mara Carfagna sì. Si è offesa anche Marianna Madia, capolista nel Lazio chiamata in causa dall'aennino Gasparri, «non per l'attacco personale, che lascia il tempo che trova, ma per i toni che ha preso questa campagna elettorale - dice la shampista laureata, ricercatrice e come se non bastasse bella e intelligente -. Fini critica Obama in quanto nero, Berlusconi straccia il programma del Pd; Gasparri discrimina un'intera categoria professionale, le shampiste, appunto, rivelando una linea culturale violenta e fascista. Noi abbiamo criticato la candidatura di Ciarrapico che si è definito fascista, non per la professione che svolge. Mi sembra davvero preoccupante la deriva fascista e maschilista che sta assumendo la competizione. Sarebbe meglio ripartire dal rispetto». In difesa delle «shampiste» sono scesi i campi gli stati generali rosa dell'intero Pd, da Giovanna Melandri, a Anna Finocchiaro, a Barbara Pollastrini a Vittoria Franco. Donatella Poretti, deputata Rnp,

candidata nelle liste Pd, la categoria in questione la conosce da vicino, perché «da giovane per due anni ho fatto la rappresentante di prodotti per parrucchiere. E allora? Intanto candidare delle shampiste sarebbe utile per sfogare la categoria e poi perché non si parla mai degli shampisti? Esistono anche

gli uomini». Come il «capo dei taxisti romani che ha manifestato contro le liberalizzazioni, ora candidato Pdl». «Credo che Gasparri farebbe bene a rispettare di più le donne, tutte le donne - replica Finocchiaro - sia quelle candidate al Parlamento che quelle che lavorano nei saloni di bellezza, evitando epiteti of-

fensivi. È noto che nelle liste del Pd sono candidate donne come Bindi, Turco, Bonino, Pollastrini, Sereni, Melandri, per citarne alcune. Ed è anche noto che da sempre il centrosinistra candida ed elegge più donne, le più autorevoli, rispetto alla Destra». Alla «signorilità» di Gasparri fa riferimento Melandri, e di «tra-

dizione deprimente» parla Pollastrini. Solidarietà alle donne Pd arriva anche dalle colleghe di Sinistra Arcobaleno. Gasparri risponde che il suo rispetto «per le donne è superiore al loro», perché il Pdl non strumentalizza «ragazze sconosciute per trasformarle in capolista da copertina». Vallo a dire a Lotito.

deprimente» parla Pollastrini. Solidarietà alle donne Pd arriva anche dalle colleghe di Sinistra Arcobaleno. Gasparri risponde che il suo rispetto «per le donne è superiore al loro», perché il Pdl non strumentalizza «ragazze sconosciute per trasformarle in capolista da copertina». Vallo a dire a Lotito.



Gianfranco Fini e Maurizio Gasparri arrivano al gazebo in piazza del Popolo a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL CASO

Lotito dixit: liste con zoccole, magnager e prenditori...

Semplice, non lo è mai; disarmante, sempre. È Claudio Lotito, presidente della Lazio, l'uomo che ha «rivoluzionato» parte del linguaggio calcistico con parabole, aforismi, neologismi, trattati di filosofia e detti latini. Adesso, però, la sua attenzione è stata catturata dalle prossime elezioni e dalla voce che lo voleva in lista con il Pdl, fino a quando «qualcuno ha detto no, accampando la scusa che i romanisti non sarebbero stati contenti», ha spiegato a *La Stampa*. E tra i «qualcuno» potrebbe esserci Fabrizio Cicchitto «uno che non ha mai contato niente, né ora né in passato...». Ma la verità è un'altra, che «senza le preferenze non si selezionano le classi dirigenti, ma si va avanti con i meccani-

smi delle corti e dentro le liste ci finiscono solo le zoccole, i «prenditori» e i «magnager». Per essere chiari, quelli «che pensano solo al binomio "F&S": figa e soldi. Non uno come me che è monogamo convinto e per questo piaccio al Vaticano». Ma come appoggio non basta, perché «non sono ricattabile. Oramai il paese è governato da due lobby. E io non sono condizionabile, chiedo a Veltroni». Il quale, da sindaco di Roma, subisce un attacco radiofonico da Lotito, che lo accusa di aver reso la capitale «una città africana e indebitata». Per ricucire lo «strappo» viene organizzato un nuovo incontro per il giorno seguente, peccato che «sono arrivato in ritardo e lui se l'è presa a male: "Non sono abituato ad aspettare la gente", mi ha detto. E si è beccato questa risposta: "Io non sono la gente, io sono il presidente della Lazio". Per questo mi odia».



Foto: A. Scattolon / Contrasto

Gasparri viene dopo Fini che aveva bollato Obama perdente perché nero

Nirenstein, Roccella e Sbai Il Pdl oltre il relativismo?

Tre donne per tre culture. Ma Ciarrapico già le divide. «L'antifascismo è superato...»

Non è chiaro come possano convivere nel Pdl la femminista Fiamma Nirenstein che, accanto alla pasionaria del Family Day Eugenia Roccella, ironizza su chi nel Pd «porta il cilicio...». E come farà la combattiva socialista ebrea a conciliare la sua strenua difesa di Israele e della politica Usa sul Medio Oriente con l'islamista Souad Sbai, presidente delle donne marocchine in Italia? Ieri sono state presentate come le rose all'occhiello del Pdl le tre donne che certamente non sono «figurine», come ha detto Roccella, né veline o «letteronze». Ma gli uomini che le hanno messe in lista le hanno fatte diventare un manifesto. Quello «contro il relativismo culturale: una cattolica, un'ebrea e una musulmana». Spiega il forzista Quagliariello presente ieri con Fini, Gasparri e Ronchi per An e Cicchitto e Bonaiuti per Fi.

In modo deciso la Fiamma Nirenstein condanna la difesa del fascismo fatta da Ciarrapico: «Non sono compatibile con chi rivendica il fascismo, glielo dirò». Nessun dubbio che tale cultura resista nel Pdl: «Ho visto Fini a Gerusalemme con la kippah in testa chiedere scusa per la Shoah, l'ho visto pagare a suon di scissioni e voti. Ho visto coraggio», afferma la giornalista davanti a Fini, Eugenia Roccella, fa l'ecumenica: «Ma non c'è più bisogno dell'antifascismo militante. Sono cose superate». Evidentemente serve... Scoppiettante Fiamma Nirenstein, predicatrice la Roccella, Souad Sbai appare più dimessa. Anche lei, amica di Daniela Santanchè, fece la sua parte nel Family Day. Lei e Fiamma difendono senza dubbi la 194, la legge sull'aborto sulla quale comunque la pasdaran cattolica (che dice di venire

la pillola». Fiamma Nirenstein in Parlamento si occuperà di politica internazionale «a fianco degli Usa per la difesa di Israele e dell'Occidente» contro il terrorismo fondamentalista islamico. «Ho visto l'11 settembre prima delle Twin Towers nelle strade di Gerusalemme e Tel Aviv», afferma. È per «due popoli, due stati. Ma i palestinesi non ne hanno mai parlato, neppure ad Annapolis. E la formula "terra in cambio di pace" è obsoleta: se dai a loro un pezzo di terra non fanno una rampa di lancio per i missili Qassam». Ne ha già per Massimo D'Alema: «Non si parla con Hamas» e, sulla rinuncia dell'Iran al nucleare, «basta coi sogni, è un paese che sostiene il terrorismo internazionale nei confronti del quale serve determinazione». **Natalia Lombardo**



La seconda chance al Boselli che piantò Vespa

la Voce del Padrone

◆ Un'idea del perché il Tg5 stia tallonando (e spesso sorpassando) il Tg1 ce la siamo fratta ieri sera. Apertura sul petrolio con indice puntato su «speculatori e compagnie petrolifere», gli unici che ci guadagnano, complice anche l'inerzia generale di banche centrali e governi. Seconda battuta sulla vittoria di Zapatero, senza se e senza ma. Terzo servizio su Ciarrapico, il vecchio «Ciarrapico» sodale e complice di Andreotti in tante avventure dei sottoboschi della prima Repubblica, orgoglioso di sentirsi ancora fascista e comunque fittato - fra polemiche roventi - nelle liste berlusconiane. Insomma, un Tg vispo. Mimun di Mediaset è meglio di Mimun della Rai. La par condicio ossessiona sempre Emilio Fede, già richiamato dall'Authority (ne avrà di lavoro), che ieri sera ha messo su uno spettacolo con Enrico Boselli: ci diamo del tu o ci diamo del lei? Ma sì, ma no, lei mi toglie la par condicio? Forse sì, meglio di no, ma vedremo, chissà. Boselli, l'uomo che abbandonò Vespa, merita una prova televisiva d'appello.

Paolo Ojetti

Il giornale Cei cancella l'abbonamento al «Velino». L'ex radicale non è candidato: farà il sottosegretario?

Dopo il PdL, anche l'Avvenire taglia Capezzone

di FEDERICA FANTOZZI

Avvenire cupo per Daniele Capezzone: dal primo marzo il quotidiano della Cei ha tagliato l'abbonamento al Velino, l'agenzia giornalistica specializzata in retroscena politici che l'ex segretario Radicale dirige da fine 2007. Una laconica e mail ha sancito la fine del rapporto. Ma tra gli addetti ai lavori ci sono pochi dubbi: ai piani alti del giornale Capezzone è «persona non grata». Non sono state dimenticate le sue posizioni liberali sui valori, materia prima di questa campagna elettorale. La Chiesa ricorda bene gli strali contro il cardinal Ruini, accusato di «odiose discriminazioni» per

la guerra ai Pacs e di «colpevolizzare e offendere le donne» per la posizione su aborto e matrimoni misti. E le proteste a voce alta quando Benedetto XVI intervenne sul referendum anti Legge 40: «Un'offensiva senza precedenti che vuole mettere la democrazia italiana sotto tutela vaticana». Fino alla sfilata coperto da un lenzuolo in guisa di fantasma per incamare l'«oscuramento mediatico» intorno alla consultazione sulla fecondazione assistita. Neanche due anni dopo i nodi sono venuti al pettine: tra una (vana) telefonata di Ruini per ricucire tra Berlusconi e Casini, tra una richiesta (pare) di monsignor Rino Fisichella alla principessa Bor-



Daniele Capezzone. Foto Ansa

ghese perché difenda la vita nell' (e dell') Udc, c'è tempo per una sforbiata alla rassegna stampa. Capezzone tagliato due volte: deputato uscente in quota centrosinistra, resta fuori dalle liste del PdL, (pur continuando a sostenere il «progetto»). E per lo stesso

motivo: «Non è credibile mettere insieme Giovanardi e Capezzone» era diventato il ritornello di Casini e Storace, mentre Veltroni corre da solo. Berlusconi ha eseguito: ha tenuto il cattolico ex centrista e si è liberato dell'ex Pannella-boy, già dimessosi da presidente della Commissione Attività Produttive di Montecitorio e folgorato sulla via dell'ultima sorpresa del Cavaliere: «Il PdL è una grande opportunità». Adesso il 36enne Capezzone è senza Avvenire, ma non senza futuro: tanto ingombra in campagna elettorale quanto sarebbe un ottimo sottosegretario «giovane e liberista». Purché almeno i sondaggi lo benedicano.

Par condicio, l'Agcom accoglie Di Pietro Riequilibrio per dar più spazio ai piccoli

Un richiamo alla Rai a dare piena ottemperanza alla delibera precedentemente assunta riguardante la presenza dei radicali nei programmi di approfondimento informativo. Un ordine di riequilibrio, dopo aver acquisito ed analizzato tutti i dati del monitoraggio a seguito dell'esposto presentato da Antonio Di Pietro in rappresentanza dell'Italia dei Valori, nei confronti delle reti Mediaset, in particolare del Tg4, La 7 e dei programmi di approfondimento informativo di Rai 1. E un altro ordine di ripristino è stato deliberato nei confronti del Tg4 a seguito della segnalazione di Lo-

renzo Cesa dell'Udc. Infine l'Agcom ha deciso un richiamo al Tg4 ad un maggiore equilibrio tra tutte le forze politiche impegnate nella campagna elettorale. L'intervento dell'Agcom (relatore il commissario Michele Lauria) arriva dopo un esposto dell'Idv e del suo leader, Antonio Di Pietro, e una rovente polemica che ha visto anche l'intervento del Quirinale. Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è dovuto intervenire a sostegno dell'Authority, invitando le parti politiche ad abbassare i toni, esprimendo «sorpresa e preoccupazione» per

prese di posizione e «violenza dei toni» che tendono a delegittimare l'autorità preposta alla vigilanza sulla obiettività e l'imparzialità dell'informazione radiotelevisiva. Il leader dell'Idv aveva annunciato una denuncia all'autorità giudiziaria a carico dei componenti l'Agcom «per il loro mancato intervento sull'attuale uso partigiano e criminoso delle televisioni». Ieri la decisione dell'Agcom che rischia però di non mettere fine alle polemiche. Di Pietro: «La decisione dell'Authority arriva troppo tardi: da oggi c'è la legge che impone la par condicio».

Nel primo quadrimestre hanno vinto i «somari»

L'allarme: il 70% degli studenti ha insufficienze
Fioroni: situazione drammatica negli istituti professionali

■ / Roma

VALANGA DI DEBITI Il 70,3% dei ragazzi che frequentano le scuole superiori, circa due milioni di studenti, ha riportato una o più insufficienze al termine del primo quadrimestre di scuola: in media ogni ragazzo ha riportato insufficienze in quattro materie. È

quanto rileva un'indagine campionaria condotta in questi giorni dall'Ufficio studi del ministero della Pubblica Istruzione sul 40% delle scuole italiane. Nel liceo classico ha insufficienze il 57,6% degli studenti; nello scientifico il 61,9%; nei licei socio-psico-pedagogici il 57,6%; al linguistico il 67,4%; negli istituti tecnici il 76,4%; nei professionali l'80%. E non va meglio neppure negli artistici, con il 73,8% dei «somari». Il ministro Giuseppe Fioroni: «Questi dati dimostrano quale lavoro straordinario la scuola debba mettere in atto perché entro giugno si recuperino il più possibile queste

insufficienze». Mediamente sette alunni su dieci registrano almeno un'insufficienza: «Un valore di per sé alquanto negativo - spiega viale Trastevere - che diventa drammatico negli istituti professionali dove gli insufficienti sono ben 8 su 10». Come se in una classe di 24 alunni solo 7 di questi riportassero risultati positivi (e solo 5 negli istituti professionali). Un quadro sconcertante che emerge dopo mesi di polemiche sui corsi di recupero e sulle

Nei prossimi mesi dovranno essere «riparati» 8 milioni di brutti voti, gran parte in matematica

Le insufficienze in classe	
Tipi di scuola	
Liceo Classico	57,6%
Liceo Scientifico	61,9%
Licei socio-psico-pedagogici	57,6%
Liceo Linguistico	67,4%
Istituto Tecnico	76,4%
Istituto Professionale	80,0%
Istruzione Artistica	73,8%
TOTALE	70,3%

La percentuale anno per anno					
Tipi di scuola	I	II	III	IV	V
Liceo Classico	56,6	59,4	61,8	58,4	51,3
Liceo Scientifico	60,6	63,3	65,4	61,8	57,9
Licei socio-psico-pedagogici	69,2	70,5	69,3	65,4	61,1
Liceo Linguistico	59,8	58,9	61,4	59,9	49,0
Istituto Tecnico	77,0	78,3	78,3	76,0	71,6
Istituto Professionale	81,9	82,3	79,5	78,6	75,3
Istruzione Artistica	76,1	75,9	75,2	73,6	65,6
TOTALE	71,1	72,2	72,5	69,6	65,0

modalità con cui le singole scuole - alle prese con le diverse esigenze di studenti, insegnanti e famiglie -, devono e possono organizzarli. Secondo l'indagine nei prossimi mesi dovranno essere «riparate» circa 8 milioni di insufficienze: in media ogni studente dovrà recuperare quattro debiti. La disciplina dove si è registrato

il maggior numero di insufficienze è la matematica con il 62,4% dei casi, con valori negativi in tutti i tipi di scuola. Il numero di insufficienze rimane costante a prescindere dagli anni di corso: solo in quinta si nota una lieve riduzione (65%), ma rimangono significative le carenze in materie come la matematica (60,9%) e l'italiano che nei



L'ingresso di un liceo romano. Foto Ansa

tecnic ed i professionali è di circa il 40%. Per il ministro Giuseppe Fioroni «i dati del primo quadrimestre dimostrano quale lavoro straordinario la scuola debba mettere

Il ministro: serve uno sforzo straordinario per rimetterci nei binari

in atto perché entro giugno si recuperino il più possibile queste insufficienze: sono numeri che, oltre a far chiarezza, illustrano anche lo sforzo che alunni e docenti saranno chiamati a fare nei prossimi mesi in quanto, a fine anno, di solito le insufficienze si dimezzano». «È del tutto evidente comunque che ci troviamo di fronte ad un problema serio ed è questo il motivo per il quale - conclude Fioroni - è stata data priorità assoluta, anche in termini di risorse economiche, alle azioni per supportare l'impegno delle scuole».

Erba, la mossa di Rosa: Azouz mi ha violentata

«Azouz era cotto di me e per questo mi ha violentata». A raccontare il presunto (per usare un eufemismo) episodio è stata Rosa Bazzi nella deposizione resa il 18 giugno dello scorso anno davanti al Pm Massimo Astori,

Ieri la registrazione è stata ascoltata nell'aula della Corte di Assise di Como, dove il processo è ripreso. «Una mattina Azouz è arrivato con il suo furgone» ha raccontato Rosa «e l'ho sentito litigare con Raffaella. Sono andata in lavanderia. Ho sentito dei rumori e pensato fosse mio marito. Invece era Marzouk. Mi sono sentita «fredda», brandendo un vaso gli ho intimato di uscire. Tremano dalla paura. Lui mi ripeteva che mentre era in galera non faceva altro che pensare a me. Mi ha afferrato. Ha cominciato a strapparmi la maglietta rosa che indossavo. Mi ha sbattuta sul divano dicendomi che ho un corpo più bello di quello di sua moglie».

«Ad un certo punto» ha continuato la Bazzi «mi ha strappato la gonna e le mutandine. Ho cercato di difendermi inutilmente, di lottare. Lui era sopra di me, sul divano, siamo caduti. A quel punto ho capito che era entrato in me. Mi diceva che era bellissimo, poi che avrebbe ucciso il mio Olindo per portarmi in Tunisia. Sono andata a lavarmi in doccia. E mi ha sbattuto quello che è accaduto perché era troppa la vergogna. Ho preferito tacere e fra finta di niente».

Operaio schiacciato da una lastra di cemento

■ Ancora un incidente mortale sul lavoro. È successo a Verona, in un cantiere edile in Viale Colonnello Galliano, dov'è in corso una ristrutturazione. L'operaio è deceduto prima dell'arrivo dei soccorsi. La vittima è un lavoratore moldavo di 44 anni, padre di due figli, da tempo residente a Verona. Stava lavorando sotto un'impalcatura innalzata per la ristrutturazione di una palazzina quando è stato travolto da un blocco di cemento. A causare il distacco del pezzo di cemento potrebbe essere stato, secondo i primi accertamenti, il martello demolitore che lo stesso operaio stava utilizzando.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
201
Fonte:
www.articolo21.info

pria testimonianza due operai della stessa Thyssen-Krupp, vuole discutere le misure e gli obiettivi che devono essere adottati dagli Stati membri per migliorare la salute e le misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. Prima del film ci sarà un incontro con i due operai, con Annalisa Lantero della Asl di Torino e con Glenis Willmott (PSE) relatrice su «Strategia 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul lavoro». Intanto, il film ha ottenuto il visto di censura e potrà andare in sala. Il primo cinema a programmarlo sarà l'«Arsenale» di Pisa, dal 18 al 21 Marzo.

Massacra le due figlie e la moglie, poi si uccide

Orrore in famiglia a Taranto: litigi continui, si stavano separando. La donna gli aveva già preparato la valigia

■ / Roma

SI È SVEGLIATO così, con l'idea di sterminare tutta la famiglia, in modo orrendo e punitivo, ma lo meditava da tempo. Prima le figlie adolescenti, poi la moglie

che ha legato al letto perché vedesse tutto. Enrico Bradimarte, chirurgo vascolare, 48 anni di Taranto, ha massacrato i familiari a martellate in testa e poi si è ammazzato recidendosi l'arteria femorale con un bisturi. È entrato prima nella stanza di Rossella e Cristina, 14 e 11 anni, poi ha trascinato i corpi nella stanza della moglie Anna Maria Fanelli di 44 anni. Prima di colpire anche lei l'ha legata al letto con una corda e le ha sfondato la testa. Sembra che il medico da tempo fosse malato di depressione, questo è quanto ha riferito il procuratore della Repubblica



Il palazzo dove risiedeva Enrico Bradimarte con la sua famiglia. Foto Ansa

blica Aldo Petrucci subito dopo essersi recato sul posto. Ma dalla dinamica del delitto esamina dagli esperti della scientifica appare anche abbastanza evidente che non si è trattato di un raptus, ma di un massacro pensato, premeditato. Dunque ancora omicidi in famiglia, ancora orrore. Un omicidio su tre, in Italia, avviene all'interno delle

mura domestiche come dice anche l'ultimo rapporto Eures presentato a gennaio 2008: i delitti all'interno dello stesso nucleo familiare sono al primo posto con il 31,7% del totale nazionale, con 195 casi registrati su un totale di 621 nel 2006. Fenomeno tra l'altro in netto aumento: più 12,1% nel 2005 e continua a caratterizzare principalmente

il Nord (94 vittime, pari al 48,2%), seguito dal Sud (62 vittime, 31,8%) e dal Centro (39 vittime, 20%). Il massacro della famiglia Bradimarte è avvenuto ieri mattina all'alba nell'appartamento al sesto piano di via Gobetti, una zona periferica di Taranto. Non si può dire che non fosse un delitto in qualche modo annunciato. Da tempo raccontano i vicini - erano continui litigi. Lui era stato rinviato a giudizio il 27 febbraio scorso su richiesta della procura di Taranto con l'accusa di molestie sessuali nei confronti di una paziente dell'ospedale cittadino, dove lavorava da oltre 20 anni. La moglie voleva che se ne andasse di casa. Gli aveva anche preparato la valigia che ieri gli investigatori hanno trovato pronta, accanto ai cadaveri. Anche ieri sembra, prima dell'omicidio, c'era stata una lite violenta. Bradimarte lavorava al Santissima Annunziata, l'ospedale cittadino, ma sembra che da due anni vi si recasse solo saltua-

riamente. Una delle cose certe è che Bradimarte aveva cominciato nel reparto più di 20 anni fa. Pare inoltre che qualche tempo fa avesse presentato domanda per andare in pensione ma che successivamente avesse ritirato la richiesta. La moglie invece continuava a lavorare nel nosocomio di Taranto, come infermiera. Ieri mattina, dopo aver assassinato i suoi, Enrico Bradimarte è uscito di casa e ha telefonato ai colleghi per avvisarli del massacro. Poi è rientrato nell'appartamento, ha preso uno dei suoi bisturi, e si è recato l'arteria femorale. Quando è arrivata l'ambulanza chiamata dai colleghi non ha potuto fare nulla. Bradimarte era ancora in vita, ma ogni tentativo dei medici di fermare l'emorragia è stata inutile. È morto poco dopo, dissanguato e senza avere via di scampo come egli stesso aveva previsto. Ora, è soprattutto la ricerca di un perché. E la domanda: più attenzione e servizi potevano evitare?

Gravina, il dossier della difesa: «Solo indizi alla rinfusa»

Oggi il gip decide sulla scarcerazione del padre dei fratellini, accusato di omicidio. Tore nel pozzo è sopravvissuto solo 12 ore

■ di Massimo Solani inviato a Bari

Ha preferito prendersi tutto il tempo a sua disposizione il gip di Bari Giulia Romanazzi che oggi, dopo un rinvio di altre 24 ore, deciderà sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Filippo Pappalardi. L'autotrasportatore di Gravina in Puglia è in carcere dal 27 novembre con l'accusa di aver ucciso i figli Francesco e Salvatore di 13 e 11 anni. Ma nella sua decisione, il giudice dovrà tener conto anche delle osservazioni che l'avvocato di Pappalardi Angela Aliani ha depositato sabato scorso in una memoria difensiva in cui si ri-

batte, colpo su colpo, alle accuse del pm Antonino Lupo e del procuratore Emilio Marzano. Perché la loro, scrive l'avvocato difensore, è «una ipotesi accusatoria mai provata e mai effettivamente dimostrata». Per questo il difensore di Filippo Pappalardi: assurdo che Ciccio sia caduto e invece l'altro si sia calato lentamente

sto, secondo l'avvocato, il suo assistito va rimesso in libertà. Perché «non è probabile che un padre prelevi i propri figli alle 21:30 (come sostenuto da un baby testimone ndr) con una autovettura nella quale alcunché è emerso, e senza farsi notare» da nessuno in paese. Poco credibile, secondo la difesa, anche l'ipotesi che Ciccio e Tore siano precipitati in quel pozzo scappando dall'ira di Pappalardi che li inseguiva. «Non è probabile che (...) siano andati a rifugiarsi in quella casa; e che correndo solo Francesco sia caduto rovinosamente e non abbia avuto tale fretta il fratello minore Salvatore il quale è sceso lenta-

mente in quella cisterna intrappolandosi per sempre». Ipotesi che la Procura scarta in maniera netta, sostenendo l'accusa di omicidio sugli indizi e le incongruenze emerse nel corso dell'inchiesta. Indizi che però, secondo la difesa, «non sono precisi, concreti e specifici. Su di essi

I primi elementi dell'autopsia: l'agonia dei due bimbi nella cisterna sarebbe stata più breve

si - scrive l'avvocato Aliani - non può e non deve fondarsi una prognosi di elevata probabilità di colpevolezza di Filippo Pappalardi che giustificò il sacrificio della sua libertà». Nel frattempo i primi esami autopsici, stando almeno a quanto dichiarato dal medico legale nominato dalla difesa, permetterebbero di accorciare l'agonia che avrebbe preceduto la morte dei due bambini dopo la caduta nella cisterna. Francesco infatti, secondo quanto spiegato dal professor Luigi Strada, sarebbe morto in un paio di ore a causa delle gravi ferite mentre Salvatore sarebbe sopravvissuto al massimo 12 ore.

OGGI I FUNERALI

Scarcerata la donna che ha investito la piccola Pasma

Tutta Ardea piange Batute Oueslati, detta Pasma, la bambina di 13 anni di origine tunisina investita e uccisa da un'auto pirata, una Mercedes Clk, giovedì sera. I funerali - secondo quanto hanno deciso i genitori e il sindaco, che ha indetto, per oggi una giornata di lutto cittadino - si svolgeranno stamane, con rito islamico, alle 11, negli ospedali Riuniti e alle 14.30 ci sarà una commemorazione alla scuola media frequentata da Pasma. Intanto ieri Monica Iacoangeli, l'impiegata ventisettenne di Ardea che, in quel tratto di strada poco illuminato l'ha investita e poi è fuggita, ha ottenuto la scarcerazione dal gip di Velletri, con l'obbligo di firma. Il magistrato non ha ravvisato infatti la persistenza delle esigenze di custodia cautelare. «Mia figlia ancora non è stata sepolta e lei è già uscita dal carcere - si è sfogato oggi con i giornalisti Giovanni Oueslati, il papà di Pasma - Lo immaginavamo che sarebbe uscita presto ma non così rapidamente». In casa Oueslati la notizia della scarcerazione portata dall'avvocata di famiglia, ha gettato i genitori di Pasma, Giovanni e Dalila, la sorella Ameni di 16 anni e il fratellino Elmi di 9 anni, ancora di più nello sconforto. La mamma non esce di casa da giovedì sera, ancora sotto shock perché ha assistito al momento dell'investimento, in viale Tor San Lorenzo, dove attendeva che la bambina riattraversasse la strada, dopo essere andata a gettare l'immondizia.



L'INCHIESTA

Da Giancarlo a Luisa «lasciano» le loro camere agli ospiti e dormono sui divani: un'umiliazione

Cristina: «Quel tasso variabile è una condanna: sono passata da 900 a 1200 euro al mese»

AFFITTARE LA PROPRIA CAMERA DA LETTO è una delle ultime «strategie» di chi - con la rata o peggio il pignoramento sul collo - cerca di non perdere la casa. Su internet è boom di «siti dedicati»: bastano 80 euro per iscriversi, annunci di offerte in tutta Italia. Tutto, ovviamente, in nero...

Quelli che dormono in salone per sopravvivere al mutuo

di **Alessandro Ferrucci** / Roma / Segue dalla prima

O

ra, invece, la questione è un'altra: salvare la casa. Secondo i dati forniti dall'Adusbef, l'associazione in difesa consumatori ed utenti bancari, finanziari ed assicurativi, nel 2007 i pignoramenti sono cresciuti in media del 23% rispetto al 2006, a causa della difficoltà delle famiglie di pagare il mutuo. Le città più morose? Da nord a sud sono le grandi a marcare il colore «rosso», quindi, Milano (+22%), Bari (+24%), Torino (+24%), E ancora Firenze (+25%), Venezia (+28%) Napoli (+29). Per non parlare di Roma (+21%).

«La mia, infatti, non è stata una scelta di business, anzi - spiega Cristina - È proprio perché capisco poco di soldi che, il week end, sono ridotta a dormire sul divano». Sì, perché lei a un certo punto della vita decise di fare il grande passo e comperare casa. Con un mutuo a tasso variabile: «Nell'arco di poco più di due anni, dall'ottobre 2005 a oggi, la mia rata mensile è passata da 898,25 euro, a 1214,19 con un tasso cresciuto di oltre due punti e mezzo. Non sapevo più cosa fare, anche perché prendo circa 1450 euro al mese. Che non sono neanche pochi!».

Poi, ecco la soluzione: «Una giorno un amico mi chiese se conoscevo qualcuno disposto a ospitare una coppia di Lione per il fine settimana. A pagamento». Fatto. «Da allora passo almeno due fine settimana al mese da "ospite" in casa mia: lascio la camera da letto ad altri, mentre io finisco sul divano. Imbarazzo? No, mi sento più umiliata che imbarazzata, specialmente quando metto la sveglia alle sei e mezzo del mattino per togliermi di mezzo. Sa, la mia casa è di circa 45 metri quadri, ed è impossibile non incrociarsi...».

I numeri

23 PER CENTO è l'aumento dei pignoramenti immobiliari rispetto al 2006

3,2 MILIONI sono le famiglie indebitate con un mutuo a tasso variabile

40 PER CENTO a volte anche 50% l'aumento delle rate dei mutui dal 2005

22,2 ANNI è la media dei nuovi mutui erogati. Nel 2004 era di 18,4 anni

120 MILA circa sono le procedure immobiliari o pignoramenti totali

1.883 PIGNORAMENTI a Milano nel 2006; 2.297 quelli del 2007



Foto Andrea Sabbadini

Come lei, come Cristina, basta girare in rete e si scoprono centinaia di annunci, correlati di fotografie, di persone che affittano casa o, appunto, anche solo una stanza. I prezzi sono i più diversi, così come le premesse e le indicazioni: dalla possibilità di portare il cane, a quella di fumare, alla scelta della colazione, fino a quella di ottenere, nel pacchetto, una guida turistica per le bellezze del luogo. L'importante è aprire un motore di ricerca qualunque e cliccare «casavacanze». Da lì parte tutto, e tutto alla luce del sole. Poi, però, arriva il «buio»: «Semplice - spiega Giancarlo -, basta versare 80 euro l'anno per l'iscrizione a uno di questi "siti dedicati", poi nessuno ti viene a chiedere conto dei soldi intascati. Io, alla fine, dò anche la ricevuta, ma non consegno mai il blocchetto». Altra storia, quella di Giancarlo, si-

me a quella di Cristina: anche lui un mutuo sulle spalle, scadenze da rispettare, la povertà alle porte. Anzi, oltre la soglia. «Oramai la banca mi voleva pignorare la casa. Ero ridotto a non rispondere più né al telefono di casa, né a quello del cellulare per paura che fosse qualcuno dei creditori. E per mangiare avevo organizzato la settimana con una questua tra parenti, amici e associazioni di carità». Esattamente quello che fanno «un numero sempre maggiore di famiglie italiane - come spiega Alberto Colajacomo dalla Caritas -. Ma quello che ci allarma di più è la quantità

di persone che si rivolge al nostro sportello dedicato a coloro che hanno, o stanno perdendo, le garanzie bancarie». Come Giancarlo. Che poi, però, ha iniziato «ad affittare casa, e a dormire

fruttivendolo, l'unico che praticava il doppio prezzo sulla seconda scelta. Da lui lavorava un ragazzo indiano e un giorno, chiacchierando, ho saputo che dal suo paese stava arrivando la moglie, ma che non sapeva dove portarla a vivere».

Sono due anni che Luisa condivide il piccolo appartamento con i ragazzi; sono due anni che dorme sui cuscini del divano che sta in salotto; sono due anni che si alza alle quattro del mattino quando i suoi inquilini escono per andare ai mercati generali a comprare frutta e verdura. Sono due anni che riesce ad arrivare a fine mese.

Le nuove povertà e l'emergenza abitativa. Morosità alle stelle. Nelle grandi città ormai è emergenza

La Caritas: sempre più persone si rivolgono a noi proprio per avere perso le garanzie bancarie

FABIOLA MODESTI D'ALEMA

Il suo spirito forte e generoso ha infine ceduto alla malattia. Lo annunciano i figli Massimo e Marco con Linda e Cristina e i nipoti Matteo, Giulia, Alessandro, Francesco e Claudia. Con i familiari e gli amici le rivolgeremo un ultimo saluto oggi alle 14,00 al Tempio Egitto al Verano (dove, alle 11,30 sarà aperta la camera ardente).

Roma, 11 marzo 2008

Giorgio e Carla, Maddalena e Matteo Modesti, Mario, Giorgio, Camilla e Renata Vernareccio salutano con immenso amore

zia FABIOLA

Un tavolo enorme, sempre pieno di cibo, allegria, intelligenza, amore. Un esempio di forza e umanità.

Massimo Bologna, Anna Maria, Francesco, Giovanna e Virgilio si stringono alla famiglia ricordando

zia FABIOLA

Anna e Piero Fassino sono vicini al dolore di Massimo, Linda e della famiglia D'Alema per la scomparsa della carissima

MAMMA

Anna Finocchiaro, le senatrici e i senatori del Pd si stringono

con affetto a Massimo D'Alema e alla sua famiglia per la scomparsa della cara mamma

FABIOLA MODESTI

Il presidente Antonello Soro, le deputate e i deputati del gruppo del Partito Democratico sono vicini a Massimo D'Alema e ai suoi familiari ed esprimono cordoglio per la scomparsa della mamma

FABIOLA MODESTI

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano sono vicini con affetto al grande dolore che ha colpito Massimo D'Alema e la sua famiglia per la scomparsa della sua adorata mamma

FABIOLA MODESTI

Cesare Damiano partecipa al lutto di Massimo D'Alema per la scomparsa della

MADRE

Antonio Padellaro, Furio Colombo e tutta la redazione de "l'Unità" sono vicini con affetto a Massimo D'Alema nel giorno della scomparsa della sua amatissima madre

FABIOLA MODESTI D'ALEMA

Pietro Spataro è vicino con affetto a Massimo D'Alema e alla sua famiglia duramente colpiti

FABIOLA MODESTI D'ALEMA

I Consiglieri di Amministrazione di Nie, Società Editrice de "l'Unità", si uniscono al dolore di Massimo D'Alema per la perdita della mamma

FABIOLA

Marina Sereni abbraccia il presidente D'Alema per la perdita della sua cara mamma

FABIOLA MODESTI

Cari Massimo e Marco, mi unisco con profonda commozione al vostro dolore per la scomparsa di mamma

FABIOLA

Una donna fiera, combattiva, generosa, intelligente e appassionata. Tenace protagonista delle nostre lotte per l'emancipazione femminile. Da sempre a sinistra, per il bene del Paese e per l'affermazione dei suoi grandi ideali di libertà, uguaglianza e solidarietà. Una donna forte che lascia un grande vuoto. **Livia Turco**

Ugo Sposetti partecipa al dolore di Massimo D'Alema per la scomparsa della sua cara mamma

FABIOLA

Domenico Cacopardo parteci-

pa al dolore di Massimo D'Alema per la perdita della cara mamma

FABIOLA

Andrea Peruzi si unisce al dolore di Massimo D'Alema per la perdita della mamma

FABIOLA

Pietro Ingraio, le figlie Chiara e Renata si stringono con affetto a Marco e Massimo D'Alema in questo momento di grande dolore per la perdita della

MADRE

Giuliano Amato e la Fondazione Italianeuropei partecipano al dolore di Massimo D'Alema per la scomparsa della mamma

FABIOLA

Marta, Antonella, Fiorella, Hedi, Laura, Marta e Lia sono vicine con affetto a Massimo D'Alema per la perdita della sua cara mamma

FABIOLA

Bice, Franca e Silvia Chiaramonte sono vicine a Massimo e a tutta la famiglia D'Alema per la scomparsa di

MAMMA

Maurizio Migliavacca esprime profondo cordoglio a Massimo D'Alema e alla sua famiglia per la scomparsa della

FABIOLA

Il Partito Democratico della Campania è vicino all'on. Massimo D'Alema e alla sua famiglia nel momento della scom-

Carlo Cerami, insieme alla Fondazione Italianeuropei di Milano, esprime il suo cordoglio a Massimo D'Alema per la scomparsa della mamma

FABIOLA

Milano, 11 marzo 2008

Vincenzo e Carla Visco partecipano al dolore di Massimo e della famiglia D'Alema per la scomparsa di

FABIOLA

Maurizio Migliavacca esprime profondo cordoglio a Massimo D'Alema e alla sua famiglia per la scomparsa della

MAMMA

Bice, Franca e Silvia Chiaramonte sono vicine a Massimo e a tutta la famiglia D'Alema per la scomparsa di

FABIOLA

Il Partito Democratico della Campania è vicino all'on. Massimo D'Alema e alla sua famiglia nel momento della scom-

FABIOLA

Il Partito Democratico della Campania è vicino all'on. Massimo D'Alema e alla sua famiglia nel momento della scom-

FABIOLA

Le colleghe e i colleghi del ministero della Salute sono partico-

lamente vicini a Marco D'Alema per la scomparsa della mamma Fabiola.

FABIOLA

Il presidente Antonello Cracolici e i deputati del gruppo parlamentare del Pd all'Assemblea Regionale Siciliana esprimono le più sentite condoglianze all'on. Massimo D'Alema per la perdita della cara

MADRE

Pietro Gasperoni e Camillo Burgos partecipano al dolore di Massimo D'Alema per la scomparsa della

FABIOLA D'ALEMA

ti ringraziamo per il grande esempio di umanità e di vita che ci hai dato.

MADRE

Riccardo Milana, Mario Ciarla e tutto il Partito Democratico di Roma si stringono intorno a Massimo D'Alema nel dolore per l'improvvisa scomparsa della mamma

FABIOLA

Le colleghe e i colleghi del ministero della Salute sono partico-

FABIOLA

Il Partito Democratico della Campania è vicino all'on. Massimo D'Alema e alla sua famiglia nel momento della scom-

lamente vicini a Marco D'Alema per la scomparsa della mamma Fabiola.

Stroncata nel pieno della sua vita è scomparsa il giorno dell'8 marzo

VIVIANA PANI

donna splendidamente libera da sempre in prima fila nelle battaglie per la causa della liberazione umana, amica e compagna indimenticabile. La ricordano con affetto infinito e stringono stretti Stefano, Marta e Camilla

Armando Cossutta con Emi Maura, Simon Carlo Anna, Dario

Barbara Pollastrini, ministra per i Diritti e le Pari Opportunità esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

FRANCESCA GAMBONI ed è vicina con affetto ad Angela e a tutta la famiglia.

Il circolo Pd di via Pasubio (Bo) è vicino alla compagna e alla famiglia di

RUGGERO MONARI per la sua scomparsa.

11-03-2007 11-03-2008

CLAUDIO BOSCHETTI Ogni giorno ricordiamo la coerenza, la passione e la libertà per cui vivevi. **Lina e figli**

Il leader ha tracciato le linee della nuova legislatura e ha chiarito: dialogherò con tutti

Per la successione al numero 1 del Pp pronti Esperanza Aguirre e il valenziano Camps

L'agenda di Zapatero comincia dall'economia

All'indomani della vittoria pronti gli appuntamenti con sindacati e imprenditori. Ancora non sciolto il nodo delle alleanze in Parlamento. Il popolare Rajoy, sconfitto due volte, lascerebbe entro un anno

di **Toni Fontana** inviato a Madrid

ZAPATERO L'AVEVA DETTO l'altra notte in calle Ferraz, e ieri lo ha ripetuto: «Cercheremo di governare al meglio, con più umiltà, punteremo sul rafforzamento del dialogo».

Forte del risultato che assegna al Psoe 5 seggi in più (da 164 a 169) rispetto a quel-

li occupati nel disciolto Parlamento e del «miglior risultato in voti nella storia dei socialisti» (come sottolinea la stampa di Madrid) il leader ha tracciato ieri le linee che intende seguire inaugurando la legislatura: economia, lavoro, politiche sociali, accordi istituzionali, impegno europeo e, soprattutto, «dialogo con tutti». Era noto che Zapatero, incassata la vittoria, avrebbe posto in cima alla sua agenda un incontro con sindacati ed imprenditori. Questi ultimi, per la verità, sono finora apparsi più interessati dei primi che (Ugt, comisiones obreras) prima vogliono vedere «le carte» del capo del governo. Alla Moncloa sono già pronte le lettere di convocazione del vertice che dovrebbe riavviare la «concertazione».

Quello dell'economia e del lavoro è il più importante ma non il solo fronte aperto. Il voto ha premiato il Psoe e indebolito i partiti nazionalisti e indipendentisti, ma ed esempio i catalani del CiU (Convergencia i Union) non escono ridimensionati dalle urne (11 seggi, uno in più) a differenza dei più radicali di Esquerra Republicana che hanno visto dimezzata la loro rappresentanza (da 8 a 3 seggi). E, fin dalla notte elettorale, i capi catalani hanno messo in chiaro che lo Statuto non basta e che ci sono altre questioni da affrontare. Zapatero è stato vago su questo e si è limitato a dire che il suo governo discuterà con tutti. Non ha accennato neppure a ciò che intende dire ai baschi ed anzi ha messo l'accento sul «successo del Psoe» conquistato a spese del Pnv che perde un seggio alla Camera e ben 4 al Senato. Il capo del Pnv Inaki Urkullu, ha chiamato Zapatero addirittura la notte del voto ma le questioni ir-

Da Bruxelles il ministro Moratinos fa sapere che la Spagna è pronta per maggiori incarichi europei

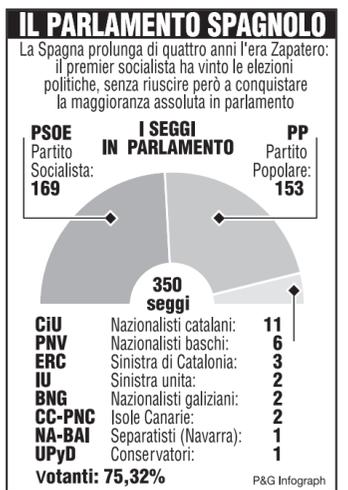
risolte sono serie e gravi. Il governo basco ha convocato per l'autunno un «referendum consultivo» che dovrebbe aprire la strada ad una consultazione vera e propria (2010) e ieri il premier ha ribadito che, per chiamare gli elettori alle urne, occorre «avere l'autorità costituzionale per poterlo fare». Per Zapatero è insomma «prema-

turo» trattare il tema delle alleanze, anche se il leader ha fatto intendere che ogni negoziato parte da posizione di forza e da una «maggioranza sufficiente e solida». Zapatero è pronto a fare accordi per «ridurre gli attriti», per saldare il fronte contro l'Eta, per affrontare le questioni istituzionali, ma, guardando all'avversario sconfitto, fa

notare che «bisogna vedere quali saranno i primi passi dell'opposizione». Che appare alquanto in crisi. Angel Acebes, segretario del Pp, ha cercato ieri di svincolare sul destino di Rajoy che - ha detto - «ha molti motivi per essere soddisfatto perché ha ottenuto un risultato che l'opposizione non aveva mai conquistato». Anche se il Pp gua-

dagna in voti e in seggi, la sconfitta è cocente ed il distacco con il Psoe resta eguale a quello del passato (16 seggi). Quando è stato chiesto ad Acebes quale sarà il destino di Rajoy, il capo del Pp ha risposto che queste decisioni «devono essere prese dagli organi collegiali del partito». Sconfitto a livello nazionale Rajoy teme la carica dei lea-

der locali che hanno vinto. I più quotati sono l'ambiziosa Esperanza Aguirre, presidente della comunità di Madrid, (due deputati in più nella capitale) ed il valenziano Francisco Camps che ha vinto nella sua città. A Bruxelles infine il ministro degli Esteri Moratinos ha assicurato che gli impegni spagnoli in Europa aumenteranno.



Sostenitori del partito socialista festeggiano, domenica sera, la vittoria elettorale per le strade di Madrid. Foto di Paul White/Alp

I COMMENTI DEL DOPO VOTO Il condirettore di El Pais, Vicente Jimenez Navas prevede: le difficoltà le pagherà soprattutto il settore edilizio

«La crescita rallenta e la sfida ora è la disoccupazione»

inviato a Madrid

La priorità è la lotta alla disoccupazione, il destino di Mariano Rajoy è segnato, ma non si dimetterà subito, aspetterà forse un anno ed il congresso del Pp. Su queste due valutazioni, centrali nella Spagna del dopo voto, concordano i direttori di due tra i principali quotidiani di Madrid, El Pais, di centrosinistra, ed il conservatore Abc, che però dissentono sulla capacità di Zapatero di affrontare le sfide. La prima iniziativa di Zapatero - spiega **Vicente Jimenez Navas**, condirettore di El Pais - sarà la ricerca di un patto con sindacati e imprenditori. La crescita della Spagna, negli ultimi anni, è stata superiore al 3%, ma si prevede un rallentamento, soprattutto nel settore edilizio. Questa è la grande sfida per il governo socialista. «Difficile, se non impossibile da affrontare - interviene il direttore di Abc (destra) **Angel Exposito**

Moro - la crisi si aggraverà, le sue caratteristiche sono «occulte», e quando Zapatero cercherà di mettere in campo riforme liberali di stampo europeo dovrà fare i conti con la sinistra sindacale e politica. Per il 2008 si prevede un milione di disoccupati nel settore dell'edilizia...». Sul destino di Mariano Rajoy i due direttori hanno informazioni coincidenti: «Non sarà lui il leader dei popolari nei prossimi 4 anni - dice Jimenez Navas - il Pp sta vivendo una crisi di leadership, Rajoy non si dimetterà domani, prenderà tempo, ci sarà un congresso ed emergeranno nuovi candidati alla guida del partito». «È un uomo pacato, tranquillo, intelligente - interviene Angel Exposito Moro - non aspetterà la fine della nuova legislatura, ma non si dimetterà subito, forse ci vorrà un anno, i popolari hanno bisogno di questo tempo per trovare un Zapatero... o una Zapatero (la presidenta di Madrid, Esperanza Aguirre

Ndr)». Nel Psoe intanto si respira la vittoria e si guarda al futuro. «In Spagna inizia un nuovo periodo, una nuova stagione della politica - esordisce **Orestes Suarez**, coordinatore esteri e autorevole esponente del partito di Zapatero - dobbiamo dare risposte a chi ci ha concesso fiducia, abbiamo promesso di andare avanti nella difesa dei diritti delle donne e dei salari. Per prima cosa riprenderemo il confronto con i sindacati e gli imprenditori con l'obiettivo di raggiungere il «consenso sociale». Il governo del presidente Zapatero esce rafforzato dal voto, ci attestiamo a 7 seggi dalla maggioranza assoluta, negli ultimi quattro anni abbiamo fatto accordi con altri gruppi, ma non con i popolari che hanno sempre opposto un rifiuto. Il dialogo con il Pp è condizionato da quanto accadrà in quel partito, Rajoy - prosegue Suarez - sembra contare sulla continuità del suo mandato, ma ha già collezionato due sconfitte e in Europa non si vede alcun leader ancora al suo posto con un simile curriculum». «Queste elezioni - interviene l'economista **Jorge Aragon**, direttore della Fondazione Primo maggio (sinistra sindacale) - hanno rivelato una forte spinta al bipartitismo. Il Psoe può ora affrontare con maggiore forza le priorità che si impongono. Le principali sono tre: i temi dell'economia, le strategie sociali e la questione basca. Non va dimenticato che in autunno in quella regione si terrà un referendum consultivo. Nel Partido Popular la

L'economista Aragon: fra le priorità c'è la questione basca, in autunno ci sarà il referendum consultivo

leadership di Rajoy potrebbe tramontare e, al suo posto, potrebbe affermarsi una linea più dialogante, più dialettica». Negli ultimi tre mesi l'economia spagnola, da anni in forte crescita, ha subito un relativo rallentamento e, nei sindacati, c'è chi pensa che il dialogo può iniziare, ma a certe condizioni. «Noi non abbiamo firmato accordi in bianco - spiega **Javier Doz**, membro dell'esecutivo delle Comisiones Obreras, il sindacato della sinistra - le questioni dell'economia, la difesa dell'occupazione e dei salari sono i nodi che vanno affrontati subito e con decisione».

Il direttore di Abc giornale di destra Angel Exposito Moro: «Il Pp cerca la sua Zapatero»

La verità è che la crescita della Spagna ha subito una battuta d'arresto. Lo scenario è più complesso di quel che appare. Gli elettori hanno tuttavia confermato la fiducia al Psoe che ottiene questo risultato dopo una legislatura nella quale il Pp non ha fatto sconti. Un dato che non va trascurato - prosegue l'esponente delle Comisiones Obreras - è che il voto ha premiato i partiti nazionali e costituzionalisti ed ha invece punito le formazioni nazionaliste e regionaliste. Come spiega - chiediamo - la sconfitta della sinistra radicale? «Vi sono diverse ragioni che hanno contribuito. La prima è che la forte spinta al bipolarismo ha ridotto gli spazi per i piccoli partiti. Izquierda Unida paga inoltre un prezzo altissimo per le sue divisioni interne, per non aver presentato un gruppo dirigente omogeneo. A Valencia ed esempio ha presentato due liste contrapposte, hanno litigato ed hanno pagato il prezzo salato».

L'analisi

di **FRANCO MIMMI**

VOTO SPAGNOLO Se avesse raggiunto almeno quota 172 Zapatero avrebbe goduto di una quasi-autonomia. Ora dovrà mediare

Per tre seggi mancati un trionfo con le spine

Certo una bella vittoria, certo un grande sollievo per i progressisti spagnoli e di tutto il mondo, ma se trionfo significa sbaragliare gli avversari, e aprire davanti a sé un cammino sgombro di ostacoli, allora per il risultato delle elezioni spagnole di domenica scorsa è meglio accontentarsi della parola vittoria, perché a conti ultimati, a seggi attribuiti, si vede che per Zapatero le difficoltà non mancheranno. Il fatto è che, sia pure senza arrivare alla maggioranza assoluta di 176 scranni, il numero necessario per governare senza problemi è di 172. Con essi più qualche piccolo appoggio puntuale, qualche piccola concessione, Zapatero avrebbe goduto di una quasi-autonomia e di 4 anni assai più facili di quelli fin qui trascorsi, durante i quali ha dovuto pagare alti prezzi ai nazionalismi in genere e a quello catalano in particolare. Ma con 169 seggi, ben tre al di sotto del numero magico, avrà spesso bisogno

di appoggi sostanziali e neppure di colore univoco, perché di fatto la vittoria del Psoe è venuta grazie alla fagocitazione delle altre forze della sinistra, tanto che nell'insieme questa ha perso due seggi, da 179 a 177, mentre centro e destra sono saliti da 171 a 173 (di cui 153 del Partido popular, che avrà anche perso ma ha guadagnato 5 seggi e ha ridotto il distacco in voti dai socialisti). E se può essere un vantaggio che un partito come Esquerra Republicana de Catalunya sia sceso da 8 a 3 seggi, il che dovrebbe ridurre le sue pretese nazionaliste spesso dirompenti, certo è un fatto assolutamente negativo il crollo da 5 a 2 seggi di Izquierda Unida, causato dal sistema elettorale (ha preso 200 mila voti in più e nove seggi in meno dei nazionalisti moderati catalani di Convergencia e Unió: un monito a chi pensa di ispirarsi al sistema spagnolo per cambiare la legge elettorale italiana) e dalla radicalizzazione della campagna («tsunami bipartitista», lo ha

definito il segretario di Iu, Gaspar Llamazares, che ha assunto la responsabilità del crollo rinunciando all'incarico). Il loro sostegno è passato da determinante a insufficiente. Sull'altro versante, i prezzi esatti da quello che si potrebbe definire il centro, ovvero CeU e il Partido nacionalista basco, quando il suo appoggio si faceva indispensabile, sono stati molto alti. Insomma: la promessa di Zapatero, «diálogo con todos», è una delle caratteristiche del personaggio, ma in realtà è pure una esigenza ineludibile per governare. Gli appuntamenti critici abbondano. Pende ancora sul capo di Zapatero lo Statuto di autonomia di Catalogna, partorito con grandi difficoltà su pressione degli alleati nazionalisti ma in attesa del verdetto del Tribunale Costituzionale. Si prospetta un rallentamento dell'economia che farà pagare al paese il mancato aumento della produttività. Il problema del terrorismo basco resta, come si è visto alla vigilia del voto,

tragicamente attuale. E i complimenti di Mariano Rajoy, presidente del Pp, non bastano a prospettare la sincera collaborazione dell'opposizione che sarebbe necessaria per il bene della nazione: il lupo perde le elezioni, ma non il vizio. E infine la Chiesa, sempre più belligerante. Non mancano nello schieramento cattolico le voci dissidenti, contrarie per esempio alla crociata condotta dalla emittente radio Cope e dal suo giornalista Federico Jiménez Losantos, così colma di insulti (contro i socialisti ma anche contro i moderati del Pp) e di accuse mai sostanziate che è già costata loro una condanna e vari altri processi ancora in piedi. Inoltre, le grandi leggi osteggiate dalla Chiesa e dal Pp sono ormai cosa fatta: la legalizzazione del matrimonio omosessuale, l'istituzione del divorzio-express, la riduzione della religione a insegnamento scolastico facoltativo. E Zapatero, pur ribadendo il principio di laicità dello Stato,

ha già annunciato a più riprese che a rivedere il Concordato tra Spagna e Vaticano non pensa neppure, che non riformerà la legge sull'aborto per rendere l'interruzione di gravidanza meno restrittiva, che di eutanasia non se ne parla, né rivedrà il sistema di finanziamento della Chiesa che proprio lui ha cambiato in termini più favorevoli per quest'ultima. Ma non basterà. Joaquín Navarro-Valls, l'uomo dell'Opus Dei che fu per lunghi anni direttore della sala stampa del Vaticano, parla di «un socialismo tutto ideologico interpretato in chiave chiaramente anticristiana», e Rouco Varela, di recente nominato presidente della Conferenza episcopale spagnola, quasi sempre va molto più in là e definisce la Spagna «terra di martirio». Una bella vittoria e un sollievo per i progressisti nel mondo, ma quella che incomincia sarà, come ha scritto Soledad Gallego Díaz, l'analista più lucida del panorama spagnolo, «una legislatura complicata».

Madrid-Parigi, quando la sinistra ha la forza di vincere

di Umberto De Giovannangeli

Socialismo. Sinistra. Progressisti. E ancora: eguaglianza sociale e diritti di cittadinanza. Parole, concetti, valori, identità che una certa pubblicistica nostrana aveva confinato nell'armadio della Storia, come arnesi concettuali ingombranti, inutilizzabili, poco attraenti rispetto alle società post moderne. Elucubrazioni puntualmente smentite dai fatti. Fatti, come il risultato delle elezioni (legislative) in Spagna e (amministrative) in Francia, che hanno decretato la vittoria dei socialisti. Un vento nuovo soffia in Europa. Un «vento» che ridà forza ad una idea progressiva di cambiamento. L'Unità ne discute con Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, Gian Enrico Rusconi, ordinario di Scienza politica presso l'Università di Torino, Angelo Bolaffi, docente di germanistica e filosofia all'Università La Sapienza di Roma, Massimo Salvadori, storico, professore emerito all'Università di Torino.

1

LE ELEZIONI POLITICHE in Spagna e quelle amministrative in Francia hanno decretato il successo dei socialisti. Come valuta questa affermazioni e quali indicazioni generali è possibile trarne?

2

MOLTO SI È DISCUSO sui caratteri dell'esperienza politica e di governo del socialista Zapatero. Guardando anche alla vicenda politica italiana, quale tratto di questa esperienza le pare più stringente?

Giuseppe Vacca

«L'unità dei riformismi in Italia si è fatta con il Pd»

1 «Sia nel caso della Spagna che in quello della Francia, i partiti socialisti rappresentano da molto tempo l'unità dei riformisti nei rispettivi Paesi. E quindi vincono o perdono di volta in volta, secondo la capacità di proporre programmi che interpretano l'interesse nazionale in maniera più persuasiva di quanto non facciano le destre. Su questa base, ormai consolidata da una lunga esperienza, sia in Spagna che in Francia, i socialisti manifestano la loro capacità di estendere le alleanze e di allargare i consensi in modo da poter governare il Paese. In altri termini, Francia e Spagna, a differenza dell'Italia, non hanno il problema di ricostruire un sistema politico democratico fondato sul ruolo determinante dei partiti».



2 «Dalla Spagna emerge che il Partito socialista, sotto la guida di Zapatero, ha manifestato una convincente e complessiva capacità di governo che non può essere ridotta solo alla questione della laicità. Questo, in termini di sistema, conferma che sinistra e destra, sono categorie mutevoli, e che sinistra e destra acquistano significati diversi vicendevolmente, cioè in base a come evolvono in maniera interdependente culture e programmi delle une e delle altre. La questione dell'identità non è una questione nominalistica: l'unità dei riformismi in Italia si è fatta nel Pd. Visto dall'Europa, è il Partito democratico l'equivalente delle sinistre di governo che negli altri Paesi europei, in Francia, Spagna, ma anche in Germania e nella realtà scandinava, sono rappresentate prevalentemente dalle socialdemocrazie. In Italia, la missione prioritaria del Pd è la ricostruzione del sistema democratico, che è il presupposto dell'autonomia della politica e quindi della sua laicità. In Italia, la laicità della politica è messa in discussione dalla sua debolezza culturale e strategica e non dalla eventuale invadenza delle gerarchie ecclesiastiche».

Gian Enrico Rusconi

«Per far valere la centralità dei diritti non serve eliminare la parola socialisti»

1 «Zapatero ha saputo declinare in maniera convincente il socialismo con il concetto di cittadinanza, tanto è vero che il plusvalore nella sua politica è stato l'aver puntato sui diritti civili, che noi legghiamo al tema, cruciale, della laicità. E lo ha fatto senza sentire per questo la necessità di mettere in naftalina il termine socialista; una "necessità" che non è sentita neanche un po' anche in altre democrazie europee avanzate come quelle francesi e tedesche. Solo da noi il termine socialista ha connotati vagamente sospetti. È una patologia politica grave del nostro Paese. Lo dico polemicamente perché non dovrebbe essere così. D'altro canto, non vedo proprio perché un tema classico del socialismo democratico, quello dell'eguaglianza sociale, debba essere messo in conflitto con una dimensione diversa, ma non per questo necessariamente contrapposta, che è quella delle libertà individuali. Nella sensibilità di oggi l'accento è più spostato sul tema dei diritti della persona, e Zapatero ha saputo coglierne la portata soprattutto tra le giovani generazioni, ma non per questo si deve chiudere gli occhi di fronte ad una questione cruciale come resta quella della lotta a vecchie e nuove povertà».



2 «La grande lezione che emerge dall'esperienza politica e di governo di Zapatero, quella che mi auguro Walter Veltroni recepisca, è di avere coraggio e ancora coraggio nel portare avanti la battaglia della laicità. Coraggio nel non farsi intimidire da chi evoca il bavaglio imposto ai cattolici. Ma quale bavaglio o occupazione brutale della sfera pubblica: il sorridente, tranquillo Zapatero non ha nulla del mangiapreti. In Spagna nessuno ha tappato la bocca ai cattolici, ma neanche abdicato al diritto-dovere di difendere la laicità dello Stato. Di questa difesa della laicità l'Italia avrebbe un gran bisogno».

Angelo Bolaffi

«Un sistema politico funzionante dà risalto alla distinzione destra-sinistra»

1 «Pur usare la famosa distinzione operata da Norberto Bobbio tra destra e sinistra, i sistemi politici democratici succeduti alla Rivoluzione francese, hanno sempre presentato una distinzione dello spettro politico tra una destra, che privilegia il momento della libertà rispetto a quello dell'eguaglianza, e una sinistra per la quale vale l'opposto. Ciò detto, questa distinzione è diventata più complessa nel tempo, nel senso che anche la destra deve fare i conti con il problema dell'eguaglianza sociale, e la sinistra a sua volta deve farsi carico, come del resto aveva già sottolineato Marx nelle righe conclusive della "Critica del Programma di Gotha", della questione delle libertà individuali. A tutto questo si aggiungono oggi i temi di natura bioetica che attraversano orizzontalmente gli schieramenti. Per quanto riguarda in maniera specifica i due risultati delle elezioni in Spagna e in Francia, è evidente che in ambedue i casi gioca un ruolo importante il funzionamento del sistema politico nel quale una destra e una sinistra si confrontano come due grandi raggruppamenti o partiti politici, cosa che è stata finora impossibile in Italia».



2 «Il successo spagnolo di Zapatero mi pare che si possa ricondurre soprattutto alla capacità dimostrata dal leader socialista di saper declinare contemporaneamente, a partire dall'azione di governo, i temi classici della tradizione socialista, in primis l'eguaglianza sociale, con quelli tipici delle società postmoderne, e in particolare dei nuovi diritti del soggetto, facendo dell'estensione dei diritti civili e di cittadinanza, proiettandoli anche nella sfera delle sessualità, un tratto identitario del socialismo spagnolo. In altri termini, Zapatero è riuscito a coniugare continuità valoriale del socialismo con una grande innovazione sul piano culturale».

Massimo Salvadori

«Spagna e Francia dimostrano che riformismo non è moderatismo»

1 «Le elezioni in Spagna e Francia suggeriscono la considerazione che in questi due Paesi l'alternativa alle forze moderate e di destra è costituita da partiti socialisti che non sono certo omologabili ai partiti oppositori. Le vittorie elettorali del Psoe e del Psof sono la più evidente, incontestabile bocciatura della tesi sostenuta recentemente dal Financial Times e da quanti in Italia l'hanno alacramente fatta propria, secondo cui tutti i partiti politici ormai si assomigliano convergendo in una sorta di amalgama centrista. È bene rimarcare con forza: i casi della Spagna e della Francia smentiscono clamorosamente queste posizioni, in quanto indicano una differenza sostanziale, programmatica, identitaria, progettuale, tra schieramenti in forte opposizione reciproca, il che significa peraltro che «riformismo» non è affatto sinonimo di «moderatismo»».



2 «Il caso di Zapatero si configura per molti suoi aspetti come un caso davvero esemplare. Temi quali le politiche sociali, i diritti civili, i rapporti tra Stato e Chiesa, indicano aggregazioni tematiche che conferiscono al Psoe e al governo socialista una identità di sinistra che si oppone nettamente a quella del Partito popolare spagnolo. Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per la Francia. Detto questo, rimane che in tutta Europa, e possiamo fare riferimento anche alla Germania, esiste una dialettica tra partiti che non è in alcun modo riconducibile a quelle tesi dell'amalgama a cui facevo riferimento. Ultima considerazione analitica: rispetto alla situazione prevalente in Europa, il bipolarismo all'italiana indica una situazione profondamente diversa dal bipolarismo europeo, perché in Italia la dialettica tra i due principali partiti competitori non è incarnata, appunto, da un Partito socialista da un lato, e da un partito civilmente di destra dall'altro».

La Chiesa spagnola mastica amaro ma «benedice» Zapatero

Radio Cope, emittente dei vescovi, lancia insulti. E il falco a capo della conferenza episcopale si prepara alla crociata

di Leonardo Sacchetti

SONO LE 5 DI MATTINA

quando Radio Cope, l'emittente di proprietà dei vescovi spagnoli, inizia a trasmettere su tutto il territorio nazionale e - via Internet - in

tutto il mondo. L'apertura di ieri ha però rappresentato uno specchio di come si è svegliata l'altra metà della Spagna, quella che teme la seconda vittoria dei socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero. Dopo «My sharon», un pezzo rock che potrebbe trarre in inganno, è stata la volta di Federico Jimenez Losantos, giornalista di punta della radio, ad aprire le danze: poche notizie e tanto commento. «Come fare a sopportare questo tipo per altri quattro anni?», si è chiesto Jimenez Losantos. «È stomachico e non ce lo meritiamo - è stata la sua risposta - Ma invito tutti gli

spagnoli di fede a non mollare». Il day after della gerarchia cattolica di Madrid è tutto qui, in una serie di astiose prese di posizione e inviti a «non mollare», mentre l'ufficialità sta tutta in poche righe inviate a Zapatero dal neo-presidente della Conferenza episcopale, Antonio María Rouco Varela. «Le assicuriamo le nostre preghiere al Signore affinché le conceda la sua luce e la sua forza nel disimpegno delle grandi responsabilità che le ha consegnato il popolo spagnolo». Un comunicato ecumenico che gli stessi portavoce della Cee si sono affrettati a bollare come «un atto normale» per una vittoria elettorale. Ma dietro questa ufficialità, l'episcopato di Madrid risulta essere il vero sconfitto, forse più dello stesso Partito popolare di Mariano Rajoy, nel voto di domenica.

La Cee può contare con un armamentario mediatico impressionante, messo in campo ben prima dell'inizio di quest'ultima campagna elettorale. Radio Co-

pe (tra le prime 10 emittenti più ascoltate di Spagna), quotidiani cittadini, siti web e blog. Niente e nessun mezzo di informazione è stato tralasciato dai vescovi per rispondere a quella che gran parte del clero spagnolo ha vissuto come «l'offensiva laicista» del so-

cialista Zapatero. La stampa progressista - soprattutto dalle colonne de «El País» e dell'ultra-zapaterista «Publico» - aveva più volte sottolineato come il Pp si fosse piegato, quasi nascosto, dietro il talare della Conferenza episcopale. In quattro an-

ni di governo del Psoe, la Cee si è prodigata nell'organizzazione capillare, parrocchia per parrocchia ma anche ascoltatore per ascoltatore, di innumerevoli manifestazioni contro il governo di Zapatero. Migliaia e a volte milioni di persone hanno attraversato

le strade della capitale per protestare contro la riforma educativa (che ha tolto l'obbligatorietà dell'ora di religione cattolica nelle scuole) e contro le nozze per gay e lesbiche. I popolari di Rajoy hanno solo seguito questa ondata clericale, senza però riuscire a trasformarla in maggioranza. «Siamo a sua disposizione per collaborare al miglioramento del bene comune», continua il comunicato della Cee. Un bene comune che, ascoltando Radio Cope, non può essere governato dal socialista Zapatero. Solo domani, giorno in cui la Corte suprema spagnola convaliderà le elezioni, l'emittente episcopale ha dichiarato di confermare la vittoria socialista, nascondendosi dietro una serie di numeri e analisi. I «fedelissimi» non devono preoccuparsi. Ma ben prima di accettare il «radicale» Zapatero, Radio Cope ha già avviato i conti con gli alleati del Pp: nessun politico popolare potrà dirsi salvo dalle bacchettate di Rouco Varela.

È lui la guida della Chiesa cattolica spagnola e l'organizzatore della fronte più conservatrice. Dopo un mandato (2005-2008) nell'ombra, con la guida della Cee affidata al moderato vescovo basco, Ricardo Blázquez, appena una settimana fa Rouco Varela è tornato alla guida della Conferenza. Una sorta di anticipazione, prima ancora del voto, di come sarà l'opposizione a Zapatero nei prossimi anni. «È tornato», titolava il supplemento de «El País» proprio domenica scorsa. Il 71enne Rouco Varela è considerato uno dei collaboratori più vicini a Benedetto XVI: un ruolo che lo stesso Papa gli ha riconosciuto spesso e soprattutto durante le manifestazioni contro Zapatero. Ieri sera, tra i corridoi di Radio Cope, in Calle Alfonso XI a Madrid, la parola d'ordine era: minimizzare. Ma la sfida di Rouco Varela e della Cee è nei commenti radiofonici di ieri. «Non ci faremo mettere in un angolo».

LA STAMPA

EL PAIS	EL MUNDO	Le Monde
«Zapatero ripete la vittoria»	«I socialisti vincono, ma il Pp avanza»	«Vittoria di misura per i socialisti»
Il progressista El País parla di una seconda opportunità per il premier, comunque costretto, al pari di Rajoy, a «una seria riflessione».	Per il moderato El Mundo, che sottolinea l'affermazione del bipartitismo, la Spagna «ha affidato al premier il compito di affrontare la crisi».	Per il quotidiano francese Le Monde il distacco tra i maggiori partiti è rimasto invariato, frutto del cosiddetto «voto utile».

Sarkò ora tenta di evitare il tracollo del secondo turno

Domenica prossima i socialisti possono conquistare molte grandi città in bilico

di Gianni Marsilli / Parigi

MINIMIZZARE, e prepararsi a salvare l'arteria domenica prossima: è questa la parola d'ordine della maggioranza presidenziale all'indomani del successo della sinistra alle elezioni municipali. Per Sarkozy non è stato un tracollo, ma l'avvertimento di do-

menica scorsa potrebbe diventarlo al secondo turno. Sono in bilico città come Marsiglia, Tolosa, Strasburgo, Amiens, Caen, Blois. Altre sono già andate alla sinistra sin dal primo turno: Lione, Rouen, Tourcoing, e anche sulla vittoria di Bertrand Delanoë a Parigi non pesa alcuna incertezza. Non solo: le poche città in cui la destra ha già sorpassato il 50%, sono quelle in cui il candidato sindaco si è meno richiamato alla maggioranza presidenziale e al suo massimo rappresentante. Come a Bordeaux, dove l'ex primo ministro Alain Juppé ha vinto alla grande con il 56% dei voti senza mai fare appello al capo dello Stato, e neanche ai simboli dell'Ump. Diventa interessante, nella settimana tra i due turni, la posizione del MoDem di François Bayrou. Sperava di diventare l'ago della bilancia a Parigi, dove correva Marielle de Sarnéz, che di Bayrou è il braccio destro. Percentuali alla mano, a Delanoë (42%, cifra mai raggiunta dalla sinistra nella capitale) basterà però il tradizionale riporto di voti di sinistra. Il 9% conquistato dal MoDem non è sufficiente per garantire ai centristi un vero potere contrattuale. Delanoë aveva loro

offerto un «accordo» per il secondo turno, una vera e propria alleanza. Marielle de Sarnéz aveva declinato, preferendo parlare di «partenariato». La questione, per la centralità politica di Parigi, non era solo semantica. Adesso una cooperazione tra Ps e MoDem avrà senso soltanto dopo il voto, nell'eventualità che Delanoë ritenga opportuno fare del drappello di centristi eletti dei veri e propri alleati di governo, da aggiungere (o da sostituire) ai Verdi, che a Parigi sono passati dal 12 al 6%. Nel resto del Paese, la consegna di François Bayrou è di vedere caso per caso, comune per comune. Il centrosinistra in salsa francese dovrà aspettare giorni migliori. Anche perché per il leader centrista la questione si è fatta personale. Candidato nella cittadina pirenaica di Pau, è arrivato in seconda posizione (32%), a una lunghezza dalla candidata socialista. Avrà quindi bisogno del riporto dei voti del terzo incomodo, appartenuto Ump (27%), che avendo largamente superato la soglia del 10% ha il diritto di mantenersi al secondo turno.

A Bordeaux l'ex primo ministro Juppé ha vinto senza mai fare appello al capo dello Stato e ai simboli dell'Ump



Una sconfitta sarebbe esiziale per l'avvenire di Bayrou, uomo di grandi ambizioni. Chiunque abbia l'Eliseo nel mirino, infatti, non può prescindere da un radicamento locale. Il MoDem resta comunque arbitro in un buon numero di città: Aix-en-Provence, Belfort, Metz, Quimper, Rennes, S. Etienne. L'esame si farà «candidato per candidato», ha indicato Bayrou. Che non concede molto alla sinistra: «Non è sta-



to un voto di adesione ai socialisti ma un voto di avvertimento al potere in carica». Quanto all'Ump, i suoi dirigenti hanno ribadito che «il posto dei centristi è a fianco della destra». Nicolas Sarkozy non ha intenzione di derogare alla regola di condotta che si è scelto in queste ultime settimane: stare a guardare, negando alle comunali qualsiasi significato politico generale. Per lui sono giorni «presidenziali»:

oggi riceve Shimon Peres, prima di recarsi a Bruxelles per il vertice Ue. Di tutt'altro tenore l'impegno del capo del governo François Fillon e dei suoi ministri, che peraltro si sono abbastanza ben difesi là dov'erano candidati: il premier da qui a domenica sarà ogni giorno sul campo di battaglia, su e giù per il Paese. Fillon si sta ritagliando il ruolo che ritiene il proprio e che rivendica, e che Sarkozy gli aveva negato trattandolo da semplice «collaboratore»: non solo capo del governo, ma anche capo della maggioranza, davanti al Parlamento e davanti al Paese. Si sta ristabilendo un duopolio, dopo dieci mesi caratterizzati dalla voracità e dalla onnipresenza di Sarkozy. Si può dire che, oltre a subire una sconfitta elettorale di cui si misurerà meglio l'ampiezza domenica prossima, Sarkò è costretto a veder crescere la popolarità e il ruolo del suo premier. E forse è questo secondo fenomeno, più della perdita di qualche campanile, che lo preoccupa in prospettiva.



NEW YORK Scandalo a luci rosse per il governatore

NEW YORK «Ho violato i miei doveri nei confronti della mia famiglia e dei cittadini, per questo mi scuso». Il governatore dello stato di New York Elliot Spitzer, inflessibile ex procuratore della Grance Mela, è inciampato in un giro di prostituzione per un incontro con una squillo avvenuto durante un suo viaggio a Washington. «Ci vorrà del tempo prima che riesca a riconquistare la fiducia della mia famiglia», ha detto Spitzer in conferenza stampa. Secondo il sito Internet del New York Times, che per primo ha riportato la notizia, il nome di Spitzer sarebbe emerso in intercettazioni ambientali nell'ambito di un'inchiesta federale. La vicenda ha avuto un'enorme eco negli Usa. Spitzer è tra l'altro un superdelegato democratico.

IRAN Lasciata dal marito, il tribunale dispone che sia risarcita come previsto nel contratto matrimoniale.

Il prezzo del divorzio, 8100 libri di poesia

DI MARINA MASTROLUCA

C'è chi si trascina in estenuanti maratone in tribunale per dividere il divisibile, una volta che l'amore - se c'era - se n'è andato e non restano che questioni prosaiche da regolare. Non è stato così per la moglie di un certo Shahram, lasciata dallo sposo a quattro anni dalle nozze. Il giudice della Corte della famiglia di Teheran ha stabilito il prezzo dell'abbandono: la sposa dovrà essere risarcita con 8100 libri, tutti di poesia. Se servono a rendere meno amaro il divorzio è da vedere. Di certo a Shahram costeranno salati: l'appannaggio in

versi ha un valore di 700 milioni di rial, 50.000 euro, poesia più poesia meno. Il giudice Mahmud Baqal Shiravan, riferisce il quotidiano Iran, ha ordinato allo sposo pentito il rispetto degli accordi sottoscritti dalla coppia al momento del matrimonio, il «mehrieh», previsto dal diritto islamico. Di solito, vista la labile consistenza delle garanzie a tutela della sposa al momento del divorzio, il mehrieh viene pattuito in una somma di denaro, oro o proprietà, che il marito si impegna a corrispondere alla moglie in qualsiasi momento lei lo richieda. Il che accade, general-

mente, quando la coppia si incrina e la donna è costretta a mettere mano a quella che per lei è una sorta di assicurazione sul futuro in assenza o quasi di diritti. «Sono figlia di un musicista, sono cresciuta in un ambiente intellettuale e fin da piccola ho amato la poesia», ha detto la donna al giudice, spiegando le ragioni del suo singolare contratto matrimoniale. Libri, dunque, per saldare un matrimonio finito male, meno pratici ma sicuramente meno volgari di qualunque buonuscita in denaro, perché i soldi si sa son gli stessi per pagare una moglie o una puttana. Chissà se gli

8100 volumi di poesie non siano il prezzo del rispetto, del riconoscimento della propria dignità. O solo una imperdonabile romanticheria da sposa novella. Appena una settimana fa la stampa iraniana aveva dato notizia di un caso simile. Allora lo sposo, trascinato in tribunale dalla moglie perché avaro, si era visto imporre dal giudice l'obbligo di comprare alla consorte 124.000 rose rosse, il mehrieh stabilito alle nozze. A garanzia del gigantesco tributo floreale, il giudice gli ha sequestrato un appartamento: gli verrà reso quando l'ultima rosa rossa verrà consegnata alla signora.

Baghdad, kamikaze uccide 5 soldati Usa

BAGHDAD Si erano fermati per fare acquisti, davanti a un negozio nel quartiere commerciale di Al Mansur, nella zona ovest di Baghdad. Un kamikaze si è avvicinato a loro e si è fatto saltare in aria. Così sono morti ieri pomeriggio cinque soldati americani, assieme al loro interprete iracheno. Altre dieci persone, tra cui due militari statunitensi, sono rimaste ferite. In Iraq parole come stabilità e sicurezza sono ancora lontane dalla realtà quotidiana. Sempre ieri, nella provincia nord-orientale di Diyala, altri due attentati suicidi hanno provocato almeno otto morti.

Antonio Panzeri PSE e Roberto Musacchio GUE

Morire di Lavoro

Incidenti mortali e sicurezza sul lavoro
Il caso Thyssen-Krupp, Torino

Strasburgo, martedì 11 marzo 2008
ore 15.00-16.30
Sala S2.1, Parlamento Europeo



Parteciperanno all'incontro:

Antonio BOCCUZZI
operaio Thyssen-Krupp Torino

Luigi GERARDI
operaio Thyssen-Krupp Torino

Augusto ROCCHI
commissione lavoro, Camera dei Deputati

Giorgio ROILO
commissione lavoro - Senato

Annalisa LANTERMO
Autorità Sanitaria Locale Torino

Glenis WILLMOTT (PSE)
relatrice su "Strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro"

Seguirà alla presenza del regista
Daniele SEGRE
la proiezione del film *Morire di Lavoro*

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Accordo

Chiquita, la multinazionale delle banane, ha avviato partnership a lungo termine in Africa per l'esportazione di banane provenienti dall'Angola e dal Mozambico verso i principali mercati europei. È prevista la creazione di 3mila posti di lavoro diretti in ciascun Paese



LOMBARDIA, IN TESTA ALL'UE PER OCCUPATI IN HI-TECH

La Lombardia è la regione europea che ha il maggior numero di occupati nell'industria manifatturiera di alta e medio-alta tecnologia. Lo rileva Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, che per il 2006 indica 448 mila impiegati nel settore contro i 377 mila di Stoccarda in Germania e i 286 mila della Catalogna in Spagna. Tra i paesi, la Germania è al primo posto con undici regioni, segue l'Italia con cinque e la Francia con due

VOLKSWAGEN, BONUS DI 3.700 EURO PER CIASCUN DIPENDENTE

Gli 86mila dipendenti della Volkswagen riceveranno un bonus record di 3.700 euro ciascuno per il 2007 oltre a quanto concordato negli accordi contrattuali, ovvero il 10% dell'utile operativo della marca Vw. Lo comunica la casa di Wolfsburg, che per il 2006 aveva concesso un bonus di 2.710 euro. I primi 1.191 euro erano già contenuti nella busta paga dello scorso novembre - precisa il gruppo - il saldo sarà versato a maggio.

La speculazione infiamma il prezzo del petrolio

Ennesimo record del greggio che oltrepassa quota 108 dollari. La preoccupazione di Trichet

di Marco Ventimiglia / Milano

ALLARME CAMBIO Ormai è una specie di marea inarrestabile. Naturalmente nera. Il petrolio, infatti, continua ad aggiornare i suoi sgraditissimi record di prezzo ad una velocità

fino a poche settimane fa impensabile. Ieri le agenzie di stampa non hanno fatto in

tempo a comunicare che il greggio aveva superato «la barriera psicologica» dei 107 dollari al barile che il prezzo stava già oltrepassando quota 108...

Per gli amanti delle statistiche, il nuovo primato del petrolio raggiunto al mercato di New York è stato di 108,12 dollari per barile, una cifra naturalmente da scrivere con la matita visto che ormai non sia destinata ad una rapida cancellazione per far posto all'ennesimo record.

Quanto all'euro, o meglio al suo rapporto di cambio con il dollaro, ieri è stato relativamente tranquillo, terminando comunque poco al di sotto di quota 1,54, quindi vicino ai suoi massimi assoluti. Una situazione difficile che ancora una volta ha condizionato l'andamento dei mercati finanziari.

Tutti le principali piazze europee hanno aperto la settimana in rosso, zavorrate anche dai timori di nuove svalutazioni da parte di alcuni colossi del credito. È così, alla fine della seduta il Dax tedesco ha perso lo 0,99%, il Cac40 francese l'1,13% e l'Ftse100 britannico -1,24%. Stessa musica a Milano dove l'indicatore principale, il Mibtel, ha lasciato sul terreno l'1,26%, chiudendo a quota 24.363 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars sono arretrati rispettivamente dell'1,14 e dello 0,64 per cento.

Passando dalle cifre alle parole, a ribadire che non tira affatto un'aria buona c'è stato ieri Jean-Claude Trichet, questa volta

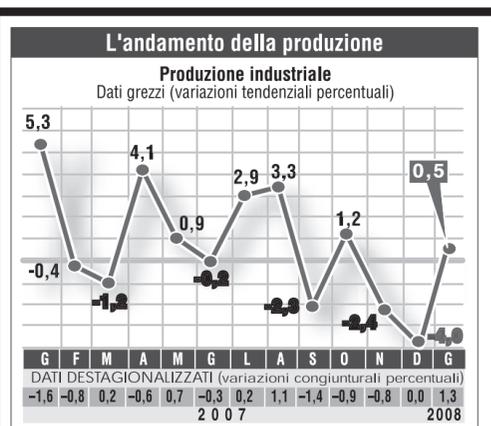
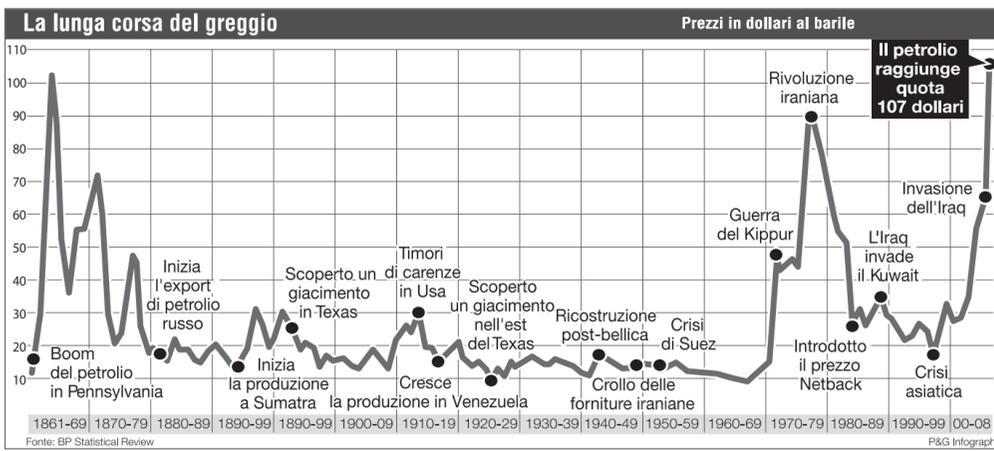
nella veste di presidente del gruppo dei governatori centrali del G10, riunitosi a Basilea.

«I prezzi del petrolio e delle commodities, così come quelli dei beni e dei prodotti agroalimentari, pongono rischi alla crescita e all'inflazione a livello globale», ha spiegato Trichet, sottolineando come tali componenti di prezzo

«sono in crescita da diversi mesi ma gli aumenti si stanno ora concretizzando in modo deciso».

Poi, sottolineando di parlare dopo essersi «tolto il cappello da presidente del G10 per indossare quello di presidente della Bce», Trichet ha lanciato un nuovo monito contro l'eccessiva volatilità dei tassi di cambio: «Al momento

attuale siamo particolarmente preoccupati per gli eccessivi movimenti dei tassi di cambio». Parole che hanno avuto immediata ripercussione sui mercati, soprattutto per l'introduzione dell'elemento di «preoccupazione» che sinora era rimasto lontano dagli interventi di Trichet sulla forza dell'euro nei confronti del dollaro.



Gennaio parte bene, ma crolla il comparto auto

Inizio d'anno positivo per la produzione industriale. L'indice calcolato dall'Istat è salito a gennaio dell'1,3% su base mensile e dello 0,5% su base annua. Anche il dato corretto per i giorni lavorativi risulta in crescita dello 0,5%. Il risultato di gennaio è il primo con il segno positivo negli ultimi quattro mesi. L'Istat ha anche rivisto i numeri di dicembre: invariato il congiunturale (-0,5% la prima stima), -4% il tendenziale, -6,4% il corretto (-6,5%). Gennaio nero invece per la produzione di autovetture. L'indice grezzo, segnala l'Istat, ha registrato un calo tendenziale del 13,7%.

Uil: non ci sono le condizioni. Stop al confronto sui contratti

Pirani: noi vogliamo una trattativa vera e questa non lo è. Esaurito il «percorso tecnico»

di Felicia Masocco

FRIZIONI Ancora uno stop sulla riforma del modello contrattuale. Come era già accaduto in occasione della cena con Montezemolo, la Uil si smarca da Cgil e

Cisl e punta i piedi: «Se il re è nudo bisogna dirlo», spiega Paolo Pirani, «bisogna smetterla con gli equivoci, noi vogliamo una trattativa vera e questa non lo è, non ci sono margini per continuare

gli approfondimenti tecnici, l'emergenza salariale non si affronta con i centri studi». La palla passa di nuovo ai leader delle confederazioni e di Confindustria. Lo strappo arriva al termine del tavolo tecnico tra sindacati e imprese dove ieri si è discusso di come proteggere i salari nel passaggio dalla durata biennale a quella triennale dei contratti. Alla base della posizione Uil due argomenti intrecciati tra loro. Il primo è di merito e riguarda la posizione di Confindustria sul potere d'acquisto «ci ha presentato modelli economici con al centro la solita ipotesi di moderazione salariale

per risolvere i problemi di competitività e produttività», spiega il segretario confederale della Uil, «e come è noto noi abbiamo un'impostazione del tutto opposta». Ma - e si arriva al secondo punto - «non essendo stata pre-

Nel mirino anche la Cgil il cui comitato direttivo non ha ancora approvato la piattaforma

sentata una piattaforma di Cgil, Cisl e Uil è evidente che proseguire in questa sede il confronto creerebbe solo confusione tra i lavoratori». Gli strali della Uil sono quindi diretti da un lato contro Confindustria, che con Maurizio Beretta giudica «stupefacente» l'accaduto e fa notare di non essere «il cerotto per i problemi del sindacato». Dall'altro contro la Cgil il cui Direttivo non ha ancora approvato la piattaforma in quanto incompleta della parte relativa alla democrazia e alla rappresentanza che in Corso d'Italia ritengono essenziale. Il voto non arriverà ne-

anche domani, proprio perché l'intesa tra Cgil, Cisl e Uil su quei due punti non c'è ancora. «Ci sono le condizioni per iniziare una trattativa, sapendo che la strada è lunga e che ci sono anche altri interlocutori», è la posizione di Nicoletta Rocchi della segreteria Cgil che con la collega Margherita Maulucci partecipa ai tavoli. «Non appena i tre segretari generali avranno chiuso il documento comune - aggiunge Maulucci - bisogna aprire un confronto ufficiale con Confindustria e con le altre associazioni datoriali». Anche per la Cgil comunque «il percorso tecnico è esaurito», e si

è registrata «una sostanziale divisione tra le parti», sulla semplificazione del numero dei contratti, sull'esigenza di misure fiscali a favore di lavoratori pensionati, sulla necessità di nuovi indicatori per il calcolo dell'inflazione più vicini ai consumi reali delle famiglie. Un giudizio «né positivo né negativo» sugli approfondimenti tecnici viene dal segretario confederale Cisl Giorgio Santini per il quale «non c'è rottura, ci sono tutte le condizioni per iniziare un negoziato di merito, che però ha bisogno di una piattaforma condivisa dalle tre organizzazioni sindacali».

CRAC Il 14 marzo al via le udienze al Tribunale di Parma. Il comico sarà sentito perché aveva anticipato lo scandalo

Processo Parmalat: Grillo convocato come testimone

GIUSEPPE CARUSO
Pronti a partire, con un Grillo in più. Da ieri i nomi dei giudici Eleonora Fienigo, Valeria Montesarchio e Alessandro Conti compaiono ufficialmente nei ruoli del collegio che, a partire dal 14 marzo, dovrà occuparsi del processo Parmalat nella città dove l'azienda è nata, Parma per l'appunto. E tra i testimoni chiamati dalla procura a rispondere alle domande c'è anche il comico autore del blog più cliccato in Italia. Grillo aveva parlato della Parmalat che correva verso il crack ben prima che lo scandalo della multinazionale di Calisto Tanzi esplodesse. Il comico genovese disse di aver sa-

puto che la multinazionale di Collecchio aveva i bilanci trucati dall'ex direttore marketing, Domenico Barili. Una confidenza che Grillo aveva poi reso pubblica in uno dei suoi spettacoli in giro per l'Italia. I pubblici ministeri parmensi chiedono probabilmente a Grillo di spiegare in aula da chi e quando aveva ricevuto la «dritta» sullo stato di salute dell'azienda. Per il comico comunque non si tratta di una novità. Era infatti già stato sentito come «persona informata sui fatti» dalla Guardia di Finanza di Piacenza per parlare del crack. Ad ascoltarlo, nel gennaio del 2004, era stato il colonnello Domenico Fornabaio, comandante del gruppo verifiche speciali del nucleo



Beppe Grillo Foto Ansa

di Polizia tributaria di Bologna. Poco più di tre anni fa, Grillo aveva spiegato di «aver portato anche altri documenti sulle situazioni Fiat e Telecom» «Così - aveva precisato - mettiamo avanti. E dai tempi del «latte Omega 3» che parlo della si-

tuzione Parmalat. L'errore di Tanzi è stato di non scendere in politica. Se avesse fondato «Forza Latte» e si fosse fatto una bella legge obbligando tutti a mettere nel latte gli Omega 3 non starebbe così. Parmalat non è assolutamente un caso isolato. Per ora è venuto fuori questo. Perché prima o poi viene fuori tutto. Perché il caso Parmalat è esploso così tardi? Posso presumere che ci sia un'associazione a delinquere vastissima che coinvolge il sistema bancario-borsistico-finanziario, dai sindacati alle società di rating. Un sistema dove la delinquenza viene percepita a norma di legge. Siamo in un mondo capovolto». Tra i 247 nomi che compongono l'elenco di testimoni predisposto

dalla Procura ci sono anche quelli di Enrico Bondi, attuale amministratore delegato del gruppo agroalimentare. Ben 200 sono invece i testi che compongono la lista presentata dai legali di Cesare Geronzi, banchiere accusato di concorso in bancarotta e usura nell'ambito di uno dei filoni processuali nati dall'inchiesta sul crack, quello relativo all'affare delle acque minerali Ciappazzi. Il presidente del Tribunale di Parma, Stellario Bruno, ha fatto notare che lo sforzo di assicurare alla sezione penale un numero di magistrati adeguato a affrontare le necessità di quello che per Parma è considerato il processo del secolo, ha finito per indebolire la sezione civile.

SINDACATI

Seminario con l'Ugl, i confederali disertano

C'è l'Ugl, noi non partecipiamo. È la motivazione che hanno posto la Cisl e la Uil per l'assenza ad un seminario organizzato dal ministro per le Politiche della famiglia Rosy Bindi sulle politiche di conciliazione dei tempi lavorativi e familiari. Nel programma erano attese per la Cisl, Sergio Betti, per la Uil Nirvana Nisi. Assente, ma con altre motivazioni, anche la rappresentante della Cgil, Morena Piccinini. Renata Polverini, leader dell'Ugl, ha definito «inquietante» l'episodio e ha aggiunto: «Non mi sento colpita. Non sono né la Cisl né la Uil che legittimano. La legittimazione mi viene data da chi rappresento». Peccato perché non facciamo un bel servizio». Nel pomeriggio al seminario era infatti in programma una tavola rotonda alla quale insieme ai sindacati erano chiamati Confindustria, Concommercio, Confartigianato e Confapi. Sull'episodio, il ministro Bindi ha sottolineato: «Tutto mi sarei aspettata al termine della mia esperienza ministeriale ma non un'assenza della Cisl e della Uil a una iniziativa sulla conciliazione dei tempi di lavoro. Trovo privo di fondamento e giustificazione che di fronte alla presenza dell'Ugl manchi parte del sindacato confederale, tenuto conto che hanno firmato l'accordo sul welfare. Me ne rammarico».

martedì 11 marzo 2008

Telecom ancora giù ma incassa giudizi positivi

Passera: la società darà soddisfazioni Nuovo ricambio dei manager operativi

di Laura Matteucci / Milano

PROMOSSA Franco Bernabè viene definito «saggio» dal Wall Street Journal, i tracolli di Borsa dopo la presentazione del piano secondo il Financial Times sono «un fatto crudele».

I più autorevoli giornali economici esteri promuovono la nuova Telecom, e co-

si anche l'agenzia di rating Fitch, che conferma le previsioni. Solo i mercati finanziari la bocciarono ancora: dopo il tracollo di venerdì (-9%), nella seduta di ieri il titolo ha perso il 2,49% a 1.409 euro, nonostante le rassicurazioni sulla società giunte da più parti, tra cui il presidente della compagnia Gabriele Galateri e Corrado Passera, ad di Intesa Sanpalo, azionista di Telecom attraverso Telco, per il quale «il gruppo darà soddisfazio-

ni». Per il Wall Street Journal il nuovo ad «ha fatto emergere tutti i mali» del gruppo, facendo «pulizia» nei conti. Bernabè, insomma, ha «sbattuto la porta all'era» di Tronchetti Provera e alla sua abitudine di «distribuire dividendi a pieni mani», lasciando Telecom con «un rapporto di debito tre volte superiore agli utili del 2007» e cioè a un livello «quasi doppio rispetto alle rivali europee». Le verità sui conti raccontate da Bernabè, comunque, se hanno affondato il titolo, non preoccupano il primo azionista Telefonica, il quale, tra l'altro, può ora sperare di rilevare Telecom Italia «a un prezzo molto più basso di quanto abbia pagato la sua quota iniziale».

Il Financial Times è anche più schietto: «È un fatto crudele che proprio quando la struttura proprietaria di Telecom Italia ha cominciato a mostrarsi vagamente sensata le sue azioni hanno avuto un calo spaventoso», dice nella sua «Lex column». Il quotidiano britannico ascrive «gran parte di questa reazione» alla necessità di ridurre le attese per le attività sul mercato nazionale che «Pirelli aveva troppo ottimisticamente annunciato in crescita», oltre alla riduzione del dividendo. Di fatto «non esistono soluzioni facili come lo stesso Bernabè riconosce»: per il quotidiano «le munizioni di Telecom Italia sono al minimo, il debito è troppo alto e non può emettere azioni senza diluire

L'avvocato Libonati, ex presidente Telecom, designato alla guida di Ti Media



Corrado Passera Foto di Alessandro Paris/Lapresse

il controllo da parte degli azionisti». Per il Ft Bernabè «può agire su due leve», che sarebbero «tagliare posti di lavoro», e «aprire la strada ad un'acquisizione completa da parte di Telefonica». Fitch, intanto, conferma il rating di BBB+, e l'outlook per il lungo termine rimane stabile. Una decisione che «riflette un'impressione positiva del nuovo management - dice una nota - la logica industriale di un piano strategico che si focalizza sul mercato interno e l'impegno nel migliorare il profilo finanziario. La strategia illustrata rappresenta un percorso realistico di come può essere raggiunto un indebitamento più in linea con i concorrenti».

Il presidente Galateri, del resto, rassicura: «Telecom è una grande società solida». E pone l'attenzione sul fatto che gli obiettivi saranno raggiunti «con mezzi propri» e riguardano «la riduzione dell'indebitamento e l'aumento dei ricavi anche se in modo non clamoroso».

Corollario al piano triennale, un giro di nomine. Massimo Castelli si è dimesso dalla carica di direttore generale con la responsabilità della direzione Domestic fixed services, che viene assunta ad interim da Oscar Cicchetti. Inoltre, verrà designato come nuovo presidente di Telecom Italia Media Bernardino Libonati, come vicepresidente Giovanni Stella e come ad Antonio Campo Dall'Orto.

L'opinione

I telefoni e l'Italia, aveva ragione il governo Prodi

ANGELO DE MATTIA

Le mort saisit le vif, il morto tocca il vivo. Nonostante che da qualche giornale, come dal Corriere della Sera, si ricavi un traballante aiuto alla passata gestione di Tronchetti Provera, è un'eredità pesante quella che l'amministratore delegato di Telecom afferma di avere ricevuto e dalla quale farà bene a non farsi avvolgere. Non vi possono essere, dunque, «fuochi di artificio». Ma si impongono, come Bernabè ha fatto, una fotografia minuziosa e una operazione-verità. Non sono più praticabili cosmesi o politiche dello struzzo. Se poi consegue il dimezzamento del dividendo, se si avviano i presupposti per politiche di ristrutturazione e di consolidamento, se, soprattutto, si antepongono alle strategie finanziarie - ossessione del passato - le strategie industriali, essendo il «re» apparso mudo, allora è spiegabile che nell'immediato non vi siano applausi. Perché le fasi di distruzione di ricchezza che hanno segnato la vita di Telecom «privata» non «tocchino» il presente e il futuro, occorre un impegno serio e determinato. Il vertice ha iniziato a misurarsi, con l'accordo degli azionisti Telco, titolare del 24% di Telecom (Intesa, Generali, Mediobanca, Telefonica, Benetton). E' chiamato a fare i conti con un debito di circa 36 miliardi - a fronte del quale vi è tuttavia un adeguato cash flow - con ricavi che rallentano, con indirizzi strategici da reimpostare in Italia (convergenza fisso-mobile) e all'estero, con il rilancio degli investimenti, con il problema della definizione del regime della rete di accesso. Do-

vrà completare la prima messa a punto con un organico piano industriale e con la configurazione della suddetta rete. Ma post factum, lauda: gli eventi di questi giorni, da un lato, confermano la validità delle scelte di Telco per le cariche di Telecom; dall'altro, costituiscono il migliore riconoscimento della giustezza dell'attenzione che il governo Prodi, e soprattutto quest'ultimo, aveva concentrato su di un grande patrimonio nazionale qual è Telecom, al di là dei modi in cui si sono sviluppate le conseguenti iniziative, avallate o no dall'Esecutivo (eppure sulla stampa è apparsa una rivalutazione del piano Rovati). Anche perché il futuro di questa grande impresa si intreccia, per le scelte concessionarie, con la fruizione e la destinazione di beni pubblici essenziali, come la rete. E tuttavia si era sproloquiato sul mercato violato, sulle ingerenze politiche, sull'accerchiamento istituzionale, fino a criticare l'ineludibile passaggio di mano da Tronchetti Provera a Telco, quasi che non fosse ammissibile un rapporto partecipativo tra banche e telecomunicazioni e fosse ineluttabile il trasferimento all'estero del cervello, e forse anche di parti del corpo, di Telecom, mentre nessuna cordata di imprenditori italiani si formava. Rientrava o no negli interessi generali la doverosa attenzione, nel rispetto delle autonomie decisionali, al futuro di quello straordinario insieme di risorse sulla cui gestione Bernabè, come erede rispetto al de cuius, non ha usato mezzi termini? La Francia di Sarkozy (si veda il caso Socgen), la Germania della Merkel (la posizione sui fondi sovrani), la stessa Inghilterra (Northern Rock) non insegnano nulla? Sussiste una responsabilità nazionale che si deve dar carico di un settore vitale pur senza ledere la libertà d'impresa? O il «pubblico» deve interessarsi solo dei casi di dissesto?

La tormentatissima storia di una privatizzazione nata con il nocciolino duro e nella quale erano già iscritti, per la debolezza dell'assetto proprietario, gli svolgimenti successivi, mentre tardavano la ridefinizione dell'intervento pubblico e le nuove regole, ha bisogno, per segnare una svolta, di una cesura profonda con il passato, anche per tutto ciò che si è detto a proposito delle precedenti gestioni in tema di strutture societarie piramidali, scatole cinesi, tutela dei soci di minoranza (materia che richiederà interventi del Parlamento). Comunque ora sono fondamentali la coesione e la coerenza, con gli impegni assunti, dell'azione dei soci Telco. Si comincia a delineare la nuova rotta, per rispondere alle attese di azionisti, utenti, lavoratori, mercato. E' sulla continuità e sull'efficacia della sua tenuta che sarà valutato il vertice Telecom.

I sindacati vorrebbero parlare con Della Valle, lui si nega

Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno chiesto di incontrare Montezemolo per rivendicare il diritto all'integrativo aziendale

di Marco Tedeschi / Milano

INTEGRATIVO I sindacati tornano alla carica per ottenere il contratto aziendale per i lavoratori della Tod's di Diego Della Valle, che non l'hanno mai avuto. In una conferenza stampa congiunta i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo hanno chiesto ai vertici dell'Assindustria maceratese di organizzare un incontro con il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, che oggi parteciperà all'assemblea degli industriali maceratesi ad Abbadia di Fiastra. A Montezemolo, ha spiegato Domeni-

co Ticà della Cgil, «vogliamo solo consegnare una lettera per chiedere l'avvio della contrattazione aziendale negli stabilimenti Tod's». «Della Valle - ha aggiunto - sa benissimo che le forze di rappresentanza sociale sono un elemento essenziale di democrazia», e garantiscono uno sviluppo «condiviso» delle aziende. I rappresentanti della Rsu Tod's hanno aggiunto che l'imprenditore calzaturiero «non vuole trattare perché sostiene che il sindacato non è rappresentativo, dal momento che in azienda non ha un numero adeguato di iscritti». «Ma qual è un numero sufficiente? Chi l'ha detto che quello degli stabilimenti Tod's non è rappresentativo? La Rsu non rappresenta gli iscritti al sindacato,



Diego Della Valle Foto Lapresse

ma tutti i dipendenti. E la piattaforma che abbiamo presentato a suo tempo è stata condivisa dal 90% delle maestranze». Sotto accusa, in particolare, il premio di produzione pari a 1.400 euro l'anno (116 euro lordi al mese, 80 netti) che

Della Valle ha erogato unilateralmente a tutti i dipendenti, per aiutarli a far fronte al caro-vita. Una scelta, quella dell'imprenditore marchigiano, che era stata duramente criticata dai sindacati, che avevano parlato di «concezione padronale antica, simile a quella di fine Ottocento, primi Novecento» e di sistema di relazioni improntato ad un «atteggiamento paternalistico». Ma non è soltanto questione di salario. Il contratto integrativo per sua natura ha al centro anche altre questioni. «La nostra piattaforma - ricordano infatti le Rsu - non riguarda però soltanto i salari, ma anche i livelli contrattuali, e il pagamento della malattia al 100% dal primo giorno». «L'atteggiamento intransigente» di mister Tod's, così lo definiscono, «ha fat-

to crescere il numero degli iscritti al sindacato in tutti e tre gli stabilimenti marchigiani»: per due terzi donne, inquadrate al secondo livello, e dunque con i salari «più bassi». 1950 euro mensili netti scattano infatti solo al terzo livello. Senza contare, hanno ribadito i sindacalisti, che in cinque anni la Tod's ha raddoppiato i ricavi, con un profitto di 60 milioni di euro nel 2007 e un fatturato in crescita del 15%. Mentre dal 2003 ad oggi il costo del lavoro è diminuito del 14%. «La nostra - ha concluso Ticà - è una vertenza simbolo, anche perché è la stessa Confindustria a sostenere che la detassazione dei premi di risultato deve avvenire sulla contrattazione. Ma quale contrattazione, se Della Valle la rifiuta a priori?»

Commercio, parte la nuova fase di agitazioni

■ Riprenderà questa settimana la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore terziario che interessa oltre 2 milioni di addetti. Una trattativa che segna ancora significative distanze sia sulla parte normativa che sulla parte economica. I sindacati confederali intanto hanno confermato le iniziative di mobilitazione per il 13 marzo a Milano, Roma e Napoli e lo sciopero nazionale già proclamato per il 21 marzo. «se non ci saranno effettivi passi in avanti nella trattativa fino alla conclusione del negoziato». «Oltre ad un salario ancora insufficiente - afferma la Fiscat-Cisl in una nota - Confindustria ha avanzato una proposta sul lavoro domenicale che costringerebbe i quasi 2 milioni di lavoratori a svolgere attività lavorativa per quasi tutte le domeniche dell'anno, impedendo così il diritto ad una qua-

lità del lavoro capace di realizzare una vita familiare e personale dignitosa e il lavoro domenicale non può trasformarsi in un obbligo costante in nome di una flessibilità che così diventerebbe selvaggia». Non è condivisa dalla Fiscat anche l'idea di chi, invocando e forzando le normative di legge cerca di affermare che il lavoro domenicale è un lavoro ordinario, con tutte le conseguenze negative sulla vita e sul reddito dei lavoratori e delle lavoratrici. Secondo il sindacato di categoria della Cisl, invece, la trattativa deve prevedere il raggiungimento di normative che aumentino le ore del part-time per chi è costretto ad avere contratti di 16 ore settimanali, il consolidamento delle ore di lavoro supplementare in ore stabili di lavoro oltreché parità di maggioranza di salario per chi ha un contratto di lavoro con la domenica obbligatoria.

Sciopero per il contratto: oggi niente raccolta rifiuti

■ Cassonetti pieni e pulizia sospesa in tutte le città. Si ferma oggi la raccolta dei rifiuti e tutto il ciclo produttivo per lo sciopero nazionale di 24 ore dei 100 mila lavoratori del settore a causa dell'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore dell'igiene ambientale pubblico e privato. Per il sindacato, il negoziato si sarebbe dovuto concludere in tempi rapidi e, comunque, entro e non oltre il mese di febbraio. Il sindacato ha presentato a Federambiente e Assoambiente una proposta di chiusura articolata su diversi punti: un nuovo impianto contrattuale, riguardante le garanzie occupazionali e contrattuali per i lavoratori nei cambi d'appalto che attraverso una procedura chiara e certa dei tempi e delle modalità del passaggio dei lavoratori garantisca agli stessi l'applicazione del contratto dell'igiene am-

bientale salvaguardando le condizioni di miglior favore; un nuovo sistema completo e articolato dell'orario di lavoro che contempli le norme di rinvio alla contrattazione di secondo livello, per definire attentamente tutta la partita dei riposi e dell'orario massimi (giornaliero, settimanale e straordinario) con una riformulazione più dinamica ed esigibile della banca ore, riduzione di 30 minuti dell'orario settimanale per unificare l'orario a 36 ore per tutto il settore; le modifiche contrattuali per omogeneizzare le normative dei due contratti nazionali e avviare la definitiva unificazione contrattuale; rinnovo del biennio 2007-2008 con 110 euro e una tantum di 900 euro; esigibilità delle nuove norme relative alla classificazione del personale, alle modifiche del mercato del lavoro e alle regole in caso di esternalizzazioni dei servizi del ciclo integrato dei rifiuti.

www.sinistrarcobaleno.it messaggio elettorale

CONFERENZA NAZIONALE sul lavoro pubblico

Resistiamo 365 giorni all'anno.

ore 9,30 Introduce **MAURIZIO ZIPPONI**

ore 13,00 interviene **FAUSTO BERTINOTTI**

ore 14,30 Tavola Rotonda con: Massimo Massella Ducci Teri (Presidente ARAN), Carlo Podda (Segr. Gen. FP CGIL), Franco Bassanini (Presidente Astrid), Ferruccio Nobili (PRC), Gianni Pagliarini (PdCI), Gloria Buffo (SD), Natale Ripamonti (Verdi).

ROMA 13 MARZO
Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli 36

comitato responsabile al senso della legge 51/593 Marco Freato c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via Emilio Quirino Vaccari 103, 00193 Roma

Air France vuole l'ok dei sindacati per Alitalia

Il 14 marzo l'offerta ufficiale, con nuove condizioni
Oggi il Consiglio di Stato decide sul ricorso Air One

di Roberto Rossi / Roma

VIA LIBERA Come richiesto il 14 marzo Air France presenterà la sua offerta vincolante per l'acquisto dell'Alitalia. Ma sarà «attualizzata» e sottoposta a una serie di «condizioni sospensive», come ha spiegato con una nota il consiglio di amministrazione del

vettore francese. Tra queste «il consenso da parte delle organizzazioni sindacali». Le quali nei giorni scorsi, specie la Cgil e la Cisl, avevano mostrato forti perplessità per un piano che, allo stato attuale, sembra rimanere blindato. Ieri Fabrizio Solari, segretario della Filt Cgil, ha fatto sapere che «l'ok non è scontato. Dipenderà da merito soprattutto dal punto di vista della tutela occupazionale». E questo ci rimanda al piano. Del quale, per ora, circolano solo indiscrezioni. Il consiglio di amministrazione di Air France, riunitosi ieri a Parigi, non ha chiarito. Nella nota ufficiale ha solamente ribadito che con l'integrazione Alitalia «resterà una

compagnia di bandiera», mentre il gruppo francese rafforzerà «la propria posizione di leader europeo consentendo in questo modo alla compagnia italiana di riconquistare il suo ruolo di leader nazionale».

Secondo il sito del quotidiano francese «La Tribune», però, il piano di Air France potrebbe subire dei ritocchi anche a causa della fiammata dei prezzi petroliferi, che penalizzerebbe particolarmente le compagnie con flotte, come quelle di Alitalia, vecchie. Il gruppo amministrato da Maurizio Prato dispone, infatti, di una flotta composta

Filt-Cgil: il via libera non è scontato, dipenderà dalle proposte che ci verranno presentate

I conti della compagnia	
L'andamento del gruppo. Bilancio consolidato in milioni di euro	
RICAVI NETTI	
2005	4.476
2006	4.530
2007*	3.576
RISULTATO CORRENTE PRIMA DELLE IMPOSTE	
2005	-243
2006	-446
2007*	-146
*Dati fino al 30 settembre	
Alitalia	
RISULTATO NETTO	
2005	-167,6
2006	-625,6
2007*	-254,9
Fonte: R&S (Mediobanca). Per il 2007 relazione trimestrale della società. P&G Infograph	

in parte dai vecchi Md80, velivoli con un consumo superiore alla media. Non è certo, poi, come saranno gestite le attività di terra (e cioè AZ Servizi). Air France non ha fatto a meno di ricordare che queste non figuravano nella proposta di gara. Sempre secondo indiscrezioni, il progetto franco-olandese prevedrebbe che il 51% di Az Servizi rientri nell'acquisizione mentre il 49% verrebbe ceduto in capo a Finetecna (e cioè allo Stato). Incerti anche gli esuberanti. Secondo fonti francesi dovrebbero essere 1700 circa. Non dovrebbero discostarsi, cioè, da quelli ipo-

tizzati dallo stesso Prato nei giorni scorsi. È probabile che una delle vittime di questa ristrutturazione sia la campana Atitech. Il problema è stato sollevato ieri dalla Cgil, Cisl e Uil della Campania. I sindacati hanno espresso forte preoccupazione per le sorti della società del gruppo Alitalia che opera nel campo della manutenzione degli aerei e che «rappresenta un punto d'eccellenza a livello internazionale nell'attività di manutenzione, ad alta tecnologia dei velivoli». Con la cessione di Az Servizi Atitech potrebbe scomparire. Ed è per questo che Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto un incontro con



Il presidente di Air France, Jean-Cyril Spinetta. Foto Ansa

il presidente della Regione Basilicata, «perché non si assista ad un nuovo arretramento nell'economia della regione già penalizzata dalla vicenda rifiuti». L'impegno, scritto, dei sindacati, dunque, non è certo. E sarà poi solo una prima tappa di un lungo iter. Che prevede, poi, un parere favorevole del governo italiano, che resta ancora il primo azionista di Alitalia con il 49,9%, il via libera dell'Antitrust europeo, quello della Consob, che dovrà analizzare il progetto dell'offerta, e per ultimo dovrebbe quello del nuovo governo. Naturalmente il tutto dovrà av-

venire senza che subentrino ulteriori contrattamenti. Sulla trattativa pesa anche la richiesta di Sea, la società che gestisce Malpensa, per oltre un miliardo di euro proprio contro Alitalia. Senza contare che oggi il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi sul ricorso di AirOne contro la decisione del governo di procedere a una trattativa privata con Air France. Qualche settimana fa il Tar del Lazio aveva respinto il ricorso. Se il Consiglio di Stato dovesse ribaltare la sentenza, che riaprirebbe i giochi, con tutta probabilità Air France farà passo indietro. Questa volta definitivo.

Vendita Wind Conti ai giudici: «Sono estraneo alle accuse»

■ Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale dell'Enel, ieri si è presentato spontaneamente al palazzo di Giustizia di Roma per essere sentito nell'ambito dell'inchiesta sulla vendita di Wind dall'Enel all'uomo d'affari egiziano Naiguib Sawiris. Conti, indagato per corruzione, viene è stato sentito in merito alla tangente di oltre 90 milioni di euro che sarebbe stata pagata dall'imprenditore egiziano per l'acquisto di Wind.

Nel corso del colloquio Conti, si legge in una nota dell'ufficio stampa dell'Enel, «ha illustrato il percorso di cessione della società telefonica dalla decisione strategica di rifocalizzazione di Enel sul core business dell'energia alla decisione finale di vendita alla Weather presa dal Consiglio di amministrazione di Enel».

«Il dott. Conti - prosegue la nota - ha ribadito agli inquirenti di non aver mai ricevuto, direttamente o indirettamente, in Italia o all'estero, alcun pagamento o utilità di qualsiasi genere e a qualunque titolo».

Conti ha precisato che «all'epoca dei fatti il suo ruolo di direttore finanziario non gli attribuiva la determinazione delle modalità di svolgimento della procedura di dismissione e la scelta tra le offerte pervenute. La decisione riguardante la dismissione di Wind è stata analizzata, valutata e decisa nella rigorosa osservanza delle competenze, delle responsabilità e delle regole di corporate governance di Enel. Regole che attribuiscono al Cda la competenza a decidere sulle operazioni che rivestano un significativo rilievo economico, finanziario e patrimoniale».

BREVI

Industria navale

Fincantieri alla Fiera di Dubai per il primato nei mega yacht

Fincantieri sarà presente al Dubai International Boat Show, appuntamento tra i più importanti a livello mondiale per l'industria navale di yacht e mega yacht, che si terrà negli Emirati Arabi Uniti dall'11 al 15 marzo. Attualmente è in costruzione presso lo stabilimento di Muggiano (La Spezia) il primo mega yacht commissionato a Fincantieri, che sarà fra i più grandi e tecnologicamente avanzati al mondo.

McDonald's

Europa e Asia trascinano le vendite nel mese di febbraio

Nel mese di febbraio McDonald's ha riportato un aumento delle vendite del 12% grazie alla tenuta della domanda in Europa ed Asia. Scorrendo i dati dal punto di vista geografico McDonald's ha riportato un aumento delle vendite dell'8,3% negli Usa, del 15% in Europa e dell'11% in Asia.

Biscottificio Gentilini

Sciopero di tre ore per protesta contro il licenziamento di una lavoratrice

I lavoratori del biscottificio Gentilini di via Tiburtina ieri mattina hanno indetto uno sciopero di tre ore per protestare contro il licenziamento di una loro collega. A quanto riferito da alcuni componenti della Rsu «l'8 marzo una lavoratrice dello stabilimento, una donna di circa 40 anni, è stata licenziata in tronco e non si conoscono ancora le motivazioni che hanno indotto l'azienda ad assumere tale provvedimento».

Pininfarina-Bollorè, alleanza per il rilancio

Aumento di capitale di 100 milioni di euro per la casa torinese, con partecipazione francese

/ Milano

QUOTE Anche il finanziere e industriale bretone Vincent Bollorè parteciperà all'aumento di capitale da 100 milioni deliberato ieri dal consiglio di amministrazione di Pininfarina. È stato lo stesso Bollorè a dichiararlo, affermando che «esaminerà favorevolmente» la richiesta.

Un'iniezione, non solo di liquidità, decisiva per rilanciare le quotazioni della carrozzeria di Grugliasco. Pininfarina ha chiuso l'esercizio 2007 con una perdita netta di 114,9 milioni ed il rilancio dovrà passare attraverso un piano di sviluppo industriale e finanziario - approvato ieri - a servizio del quale è previsto un aumento di capitale per un contro-



Andrea Pininfarina. Foto Ansa

valore complessivo di circa 100 milioni. Un aumento che sarà sottoscritto per la propria quota parte dalla famiglia Pininfarina anche attraverso investitori terzi tra cui, appunto, Bollorè. Il piano - a medio e lungo termine - è stato definito da Roland Berger e Rothschild e punterà al rilancio della casa torinese - mentre l'altra storica carrozzeria torinese, la Bertone, si dibat-

te in una crisi di difficile soluzione - facendo leva sull'eccellenza industriale, lo sviluppo dell'auto elettrica e il rafforzamento finanziario e patrimoniale. L'aumento a servizio del piano avverrà con l'emissione di azioni ordinarie da offrire in opzione agli aventi diritto. Secondo il preconsuntivo esaminato ieri dal cda, il valore della produzione è stato, nel 2007, di 670,4 milioni (più 13,9% sul 2006) sostenuto dal contributo della commessa della Ford Focus Coupé/Cabriole. Il margine operativo lordo è salito a

Dopo un anno nero (con una perdita netta di 114,9 milioni) pronto un piano industriale e finanziario

12,8 milioni (11,9 milioni in meno rispetto allo scorso esercizio), mentre il risultato operativo gestionale ha fatto segnare una perdita di 33,8 milioni (meno 43,5 milioni). Sul risultato operativo (meno 103,4 milioni) hanno inciso 69,6 milioni di aggravio straordinario dovuto a svalutazioni, tenendo conto che nel 2006 i conti avevano beneficiato di proventi straordinari per 22,8 milioni derivanti dalla cessione di titoli posseduti per la negoziazione. Il 2008 per la casa di Grugliasco dovrebbe andare comunque meglio. L'incremento del valore della produzione si è finora attestato attorno al 10 per cento, mentre ci si attende un forte incremento del margine operativo lordo, anche se resterà ancora negativo. Per il raggiungimento di questi risultati saranno determinanti le nuove versioni dei modelli Alfa Spider e le versioni sportive della Ford Fo-

cus oltre alla riduzione dei costi - fissi e variabili - già manifestatisi a partire dal secondo semestre del 2007.

Tornando al piano industriale, la Pininfarina punta a diventare protagonista del mercato dei veicoli elettrici grazie anche al forte vantaggio competitivo assicurato dalla tecnologia d'avanguardia sviluppata dal partner strategico Bollorè nella produzione di batterie Lithium Metal Polymer.

Il debutto sul mercato del veicolo elettrico con il marchio Pininfarina è previsto per il 2010. Si tratterà di una city car di lusso che non produrrà emissioni inquinanti e non consumerà, almeno direttamente, carburante. Altri punti di forza saranno, per la Pininfarina, la joint venture con Volvo e il Design, che ha appena riscosso un grande successo al Salone di Ginevra con la concept car Sintesi.

a.f.

Banche e assicurazioni insieme: un «mostro troppo forte»

Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, preoccupato dall'ipotesi di una federazione tra le due associazioni

/ Milano

Il matrimonio tra Abi e Ania, le associazioni delle banche e delle assicurazioni italiane, costituirebbe un «mostro troppo forte». Lo ha affermato il presidente dell'autorità Antitrust, Antonio Catricalà di fronte alla possibilità che le due associazioni possano fondersi in un'unica federazione. «Le banche - spiega Catricalà - già collaborano molto tra di loro e così fanno le assicurazioni: un luogo in cui hanno la possibilità di scambiare sia informazioni che politiche ovviamente non può far piacere all'Antitrust. Noi abbiamo aperto

istruttorie contro l'Ania e qualche volta contro l'Abi, non vogliamo scontrarci contro un mostro troppo forte». «È chiaro che l'Antitrust è preoccupata di fronte alla creazione di un'associazione troppo forte - ha aggiunto Catricalà - vi sarebbero scambi informativi che possono dirigere le politiche economiche di due istituti molto importanti. Non vorrei che il lavoro proficuo fatto finora con le due associazioni venga sacrificato costituendo una controparte troppo forte. Nessuno presidente di Antitrust può essere contento se si rafforzano le associazioni degli imprenditori».

Dura la replica di Ania e Abi. «La Federazione - spiegano in una nota le due associazioni - costituisce una semplificazione della rappresentanza delle forze sociali, utile a ridurre quella frammentazione degli interessi che è spesso additata come una delle cause di difficoltà dell'Ita-

Nessuna Authority può essere contenta se si rafforzano le organizzazioni degli imprenditori

lia a procedere speditamente nei processi di modernizzazione e liberalizzazione. Stupisce quindi che il Presidente dell'Autorità Antitrust ne dia un giudizio pregiudizialmente negativo, parlando addirittura di patto scellerato, un'espressione grave e del tutto impropria, anche alla luce di precisi diritti di libertà di associazione costituzionalmente garantiti». «Una rappresentanza sociale meno frammentata, a tutti i livelli - si legge in una nota - è un passaggio importante per superare eventuali particolarismi e poteri di interdizione e porre al centro del dialogo con le istituzioni e con i consumatori gli in-

teressi generali del Paese. Questa logica dovrebbe dunque essere accolta con favore da chiunque auspichi un'Italia più aperta, meno frenata da interessi particolari, più concorrenziale».

Proprio per questi motivi, lo statuto della Federazione Abi-Ania enuncia come proprio scopo quello di «promuovere il ruolo dell'industria bancaria e assicurativa coniugandolo con gli interessi generali del Paese», nella piena consapevolezza che un sistema finanziario moderno ed efficiente è condizione indispensabile per lo sviluppo sostenibile dell'economia e della società italiana».

MICROSOFT

Prezzi giù, doppio colpo nella guerra delle console

Doppio colpo di Microsoft nella «guerra delle console» che vede la multinazionale di Bill Gates in competizione continua con altri due colossi dell'elettronica da intrattenimento: Sony e Nintendo. Microsoft ha infatti annunciato un ribasso di 80 euro, a partire dal 14 marzo, sul prezzo di vendita di tutte le versioni della sua Xbox 360 con il modello base proposto a 199 euro che diventerà pertanto la console più economica in commercio in Europa. E non solo. Come anticipa il Financial Times, Microsoft ha nel contempo avviato contatti con Sony, che sarebbero ormai prossimi ad un accordo, per l'adozione nelle proprie console Xbox del sistema Blu-ray, il nuovo standard per la lettura dei Dvd ad alta definizione che ha ormai soppiantato il sistema Hd-Dvd su cui aveva invece puntato l'azienda di Bill Gates. «Xbox 360 è ora in Europa un prodotto di massa», ha spiegato Chris Lewis, Vicepresidente di Microsoft Interactive Entertainment Business Europa. «Abbiamo infatti raggiunto e superato diverse pietre miliari all'interno del nostro piano strategico di lungo termine per raggiungere la massa critica in Europa; inoltre il nostro portfolio offre oggi un'esperienza di intrattenimento completa, che rende Xbox 360 sempre più interessante».

Cambi in euro

Table with 4 columns: currency (dollari, yen, sterline, etc.), value, and change.

Bot

Table with 4 columns: term (Bot a 3 mesi, Bot a 12 mesi), value, and change.

Borsa

Negativi i finanziari

Piazza Affari ha chiuso la prima seduta dell'ottava, quasi sempre negativa, sui minimi di giornata, complice il cattivo andamento di Wall Street sempre condizionata dai continui timori sull'economia statunitense. Il Mibtel finale ha accusato una perdita dell'1,26% a quota 24.363 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars sono arretrati rispettivamente dell'1,14 e dello 0,64%, Telecom Italia, dopo il -9% di venerdì, ha perso un ulteriore 2,49% a

1,4090 euro per azione. Più contenuta la flessione di Alitalia che ha lasciato sul terreno l'1,36% a 0,5836 euro. In un contesto generale ribassista si è salvata Autogrill (-0,37%) dopo l'ennesimo shopping internazionale. Negativi i principali finanziari con Generali a -0,72%, Intesa Sanpaolo -0,85%, Unicredit -0,89%, Mediobanca -1,04%, Contrastati gli energetici: Eni -0,93%, Saipem -0,93%, Snam Rete Gas +0,41%, Enel +0,16%, Fiat ha fatto il 4,12% a quota 12,246 euro per azione. Scambi per poco più di 4 miliardi.

Autogrill

Acquista Wdf Europe

Autogrill ha rilevato da Atlasid il restante 49,95% di Aldeasa ed ha acquistato il 100% di World Duty Free Europe. Lo annuncia una nota del gruppo che fa capo alla famiglia Benetton, precisando che il valore delle due operazioni è di 1.070 milioni. Con l'acquisizione del 49,95% in mano ad Altadis, Autogrill porta la partecipazione in Aldeasa al 99,9 per cento del capitale. In base ai termini dell'accordo Autogrill corrisponderà ad Altadis un prezzo di 275 milioni di euro cash. Nell'esercizio 2007

Aldeasa ha riportato ricavi per 830,2 milioni di euro, più 14,7% rispetto ai 723,6 milioni di euro del 2006. Quanto a World Duty Free Europe, Autogrill ha raggiunto un accordo con Baa per l'acquisto del 100% della società a 543,5 milioni di sterline (circa 711 milioni di euro). L'integrazione di Aldeasa, Wdf e Alpha group permetterà ad Autogrill di realizzare per il 2011 sinergie per circa 40 milioni di euro. L'impegno per le transazioni sarà sostenuto tramite ricorso a un nuovo finanziamento bancario.

Barilla

Mulino europeo

Barilla punta all'espansione in Spagna, Francia e Germania. Lo scrive il Corriere Economia, l'inserto settimanale del quotidiano di via Solferino, spiegando che il piano ribattezzato in via ufficiosa «mulino europeo» punta sul settore dei prodotti da forno (sostanzialmente i prodotti commercializzati in Italia dal Mulino Bianco), che ormai rappresenta due terzi del giro d'affari complessivo del gruppo (4,1 miliardi di euro) e non sul business storico della

panna. Da qualche giorno Barilla holding ha messo in vendita le 920 panetterie tedesche della controllata tedesca Kamps con l'idea di riorganizzare tutto il comparto bakery in Germania. In Spagna Barilla si muoverà attraverso la controllata Bella Easo, che fa parte del gruppo francese Harry's, a sua volta controllata da Barilla. Quest'ultimo ha Oltralpe la leadership nel pane da toast e registra un giro d'affari di 640 milioni di euro. Con lo stesso marchio Barilla pensa di sbarcare in Russia in autunno.

In sintesi

Il cds di A2A ha nominato i componenti del nuovo consiglio di gestione, insediando alla presidenza Giuliano Zucconi e alla vice presidenza Luigi Morgano (già vice sindaco di Brescia). Sono stati nominati inoltre Mario Cocchi, braccio destro di Romain Zaleski, Giovanni Gorno Tempini, direttore generale di Mittel, Francesco Randazzo, Renato Ravanelli, Simone Rondelli e Paolo Rossetti. Il gruppo Generali, attraverso la controllata Bsi, ha perfezionato l'acquisizione del 100% di Banca del Gottardo da Swiss Life, già annunciata il 7 novembre scorso, per un controvalore di 1,775 miliardi di franchi svizzeri, pari a 1,069 milioni di euro. L'operazione, a regime, prevede la fusione di Banca del Gottardo con Bsi, per dare vita a un operatore da 100 miliardi di franchi di attivi in gestione.

Eni ha effettuato una nuova scoperta di petrolio nel mare di Timor, in un'area amministrata congiuntamente da Australia e Timor Est. Il pozzo, situato a circa 500 km dalle coste australiane, è stato perforato a una profondità di 3.658 metri evidenziando una significativa presenza di idrocarburi. I test iniziali hanno evidenziato una produzione di 6.100 barili di petrolio al giorno. Carlyle Capital, il fondo specializzato in investimenti ancorati ai mutui ipotecari controllato dalla società di private equity Carlyle Group, ha dichiarato in un comunicato che i suoi creditor chi fanno capo investimenti per 16 miliardi di dollari potrebbero liquidare i loro asset, a meno che non venga raggiunto un accordo fra le parti sui rimborsi. Carlyle Capital la scorsa settimana aveva annunciato di aver ricevuto un avviso di insolvibilità. Unicredit ha raggiunto un accordo per la cessione a Reply, ad un controvalore di 14,5 miliardi di euro, di Communication Valley, società attiva nel settore della consulenza, integrazione e gestione di sistemi di sicurezza informatica. Communication Valley nel 2007 ha generato ricavi per 9,1 milioni di euro con un Ebitda del 17,6%. Reply, quotata al segmento Star di Borsa Italiana, finanziaria l'operazione facendo ricorso a una linea di credito costituita nel dicembre 2005. Unicredit continuerà a fruire dei servizi di Communication Valley.

Azioni

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

Table with 10 columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var.% 2/1/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni euro).

No Tu No

Il Levski Sofia minaccia di boicottare la gara di domani contro il Litex Lovech, valida per la Coppa nazionale, se l'arbitro del match sarà l'italiano Dondarini. Molti club bulgari avevano richiesto di avere fischietti stranieri in seguito ad alcuni casi di tentata corruzione. Meno il nostro Dondarini



Ciclismo 15,00 Eurosport



Calcio 20,45 Rai1

IN TV

- 9,30 SkySport2 Basket, Avellino-Roma
- 9,45 Eurosport Eurogoals
- 11,15 SkySport2 Rugby, Western-Crusad.
- 12,30 SkySport3 Fuori zona
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 14,00 SkySport2 Basket, Siena-F.Bologna
- 15,00 Eurosport Ciclismo, Parigi-Nizza

- 16,00 SkySport2 Volley, Modena-Padova
- 17,00 SkySport2 Nba, Houston-Nets
- 17,30 SkySport3 Golf, Fga European Tour
- 18,30 Eurosport2 Basket, Uleb Cup
- 19,30 SkySport1 Sport Time
- 20,45 Rai1 Calcio, Inter-Liverpool
- 21,30 SkySport2 Volley, Atene-Piacenza

Inter d'assalto, «serve la gara perfetta»

Notte di Champions contro il Liverpool. Mancini: «Si può fare». Gerrard: difenderemo alla morte

di Alessandro Ferrucci

«CON LA GARA PERFETTA», solo con quella, questa sera, l'Inter potrà ribaltare il risultato e passare ai quarti di finale di Champions League, parola di Mancini. Altrimenti i conti (non solo sportivi) della stagione saranno circoscritti al perimetro italiano. E

questo non solletica più di tanto l'appetito nerazzurro. Perché la «ciccia» è all'estero; è da lì che arriva la vera consacrazione: oramai se non vince contro una big della Premier o della Liga, si è sempre forti, purtroppo con qualche «se» e altrettanti «ma». E questo l'Inter l'ha già sperimentato sulla sua pelle l'anno scorso, quando i festeggiamenti dello scudetto sono stati, in parte, surclassati dal trionfo dei cugini del Milan, in Champions League, contro il Liverpool. Ancora loro. I «Reds» rappresentano una delle bestie, più nere, contro la quale le nostre abbiano mai cozzato in Europa: a loro sono legati ricordi orribili (la finale di Coppa dei Campioni contro la Juve all'Heysel), e altri sportivamente duri da digerire (chiedere alla Roma e allo stesso Milan). Loro non mollano mai. Specialmente in campo internazionale trovano sempre quella rabbia agonistica che gli consente di giocare anche sopra i propri limiti: è una caratteristica che li accompagna da almeno tre decenni. Per questo è normale sentire il loro capitano, Gerrard, dichiarare in tutta serenità che, vista la loro forma attuale, a San Siro il Liverpool «giocherà all'attacco, anche perché un nostro gol potrebbe essere decisivo. Ovviamente dovremo anche essere attenti in difesa, ma il nostro piano è quello di attaccare e metterli in difficoltà come abbiamo fatto al-

l'andata» Così ha ragione Mancini quando dice «ci vuole la gara perfetta», soprattutto se si ha a disposizione un undici incrociato e con il morale incerto a causa degli ultimi responsi calcistici. «Non siamo al top, abbiamo giocatori che stanno recuperando e altri fuori per infortunio.

Questa sera andrà in campo solo chi potrà dare il 100% e che possa correre per 120 minuti; gente in grado di tenere «la testa alta per non concedere spazi al Liverpool». Poi si vedrà. Intanto, a scampo di equivoci, l'allenatore nerazzurro gioca d'anticipo e para le possibili polemiche (o bordate): «Comun-

que vada a finire, la nostra stagione non può basarsi solo su questo risultato». Sul risultato no, ma su come ci si è arrivati, forse. Il «dito» è puntato sul carattere, sulla voglia di stringere i denti e ribaltare i pronostici, sul desiderio di scrivere un'altra pagina storica da incollare sul libro celebrativo dei «100 anni».

Questo sperano di vedere gli 80mila (e passa) tifosi nerazzurri presenti questa sera allo stadio: «San Siro pieno può fare la differenza. Poi è chiaro che dipenderà da noi...», ammette Mancini. Perché, si sa, «il segreto di ogni trionfo, è la forza della propria convinzione», spiega Giacinto Facchetti.



FUORI MODA Sanon, l'uomo che batté Zoff

Nel tritacame del notiziario sportivo-arbitrale vengono ignorate, o sottostimate, notizie che potrebbero scoperciare pezzi di memoria che non sappiamo nemmeno di avere. Pochi, nei giorni scorsi, hanno informato gli italiani della morte (a soli 57 anni, per un tumore al pancreas) di Emmanuel Sanon. Sanon... chi era costui?, si staranno domandando tutti i lettori under 40. Ma chi era davanti alla tv durante i Mondiali del '74 lo ricorda benissimo. L'Italia era in un gruppo di qualificazione con Haiti, Argentina e Polonia. La prima partita fu contro gli haitiani e Dino Zoff ci arrivava imbattuto da 19 partite. Quel che vuol dirsi una passeggiata. Che però, all'inizio della ripresa, si trasformò in un rito voodoo: Emmanuel Sanon, ala sinistra di Haiti, fuggì sulla sinistra, dribblò Spinosi e Zoff e segnò a porta vuota. **Attenzione alle date: nel '74 erano trascorsi appena 8 anni dal '66 e l'Incubo-Corea era terribilmente concreto. Sanon divenne, per tutti gli spettatori, il nuovo Pak Doo-Ik (il nord-coreano che segnò il gol più tragico della storia del calcio italiano). La partita non finì nello stesso modo: l'Italia pareggiò, riaggiustò faticosamente le cose e vinse 3-1. Era una pessima Italia, avviata all'eliminazione. Haiti, dal canto suo, perse tutte e tre le partite: ma Sanon segnò anche contro l'Argentina e rimase, con 2 gol, l'unico cannoniere haitiano nella storia dei Mondiali. Dopo quel match: «Tutti si chiedevano chi avrebbe battuto Zoff - raccontò -. Si pensava a un argentino, nessuno dava una chance a noi haitiani, e questo mi fece arrabbiare. Non avrebbero dovuto lasciarmi solo contro Spinosi, ero troppo veloce per lui: lo battei in velocità e segnai». È triste sapere, oggi, che è morto così giovane: e sicuramente Luciano Spinosi, l'uomo che venne bruciato dal suo sprint, è il più triste di tutti.**

Alberto Crespi

L'allenatore interista Roberto Mancini. A destra lo svedese Zlatan Ibrahimovic. Foto di Luca Bruno Ap



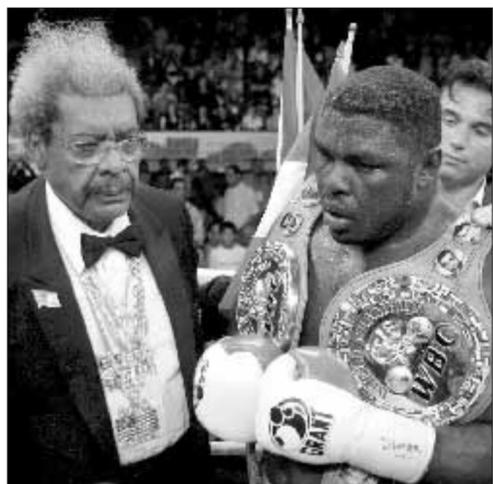
In breve

Calcio, serie A
● **Il Parma esonera Di Carlo. Tocca a Cuiper?**
Il presidente del Parma Andrea Ghirardi ha esonerato il tecnico Domenico Di Carlo. Fatale il ko interno contro la Samp. Per la successione, favoriti Hector Cuiper, Nevio Scala (in tribuna al Tardini nell'ultimo match) e Alberto Zaccheroni. Il Parma è terz'ultimo con 25 punti.

Calcio, serie B
● **L'Avellino esonera Carboni: tocca a Calori**
Due giorni dopo la sconfitta con il Piacenza, l'Avellino ha esonerato il tecnico Guido Carboni. Al suo posto Alessandro Calori. I campani attualmente sono terzultimi in classifica, insieme allo Spezia, con 22 punti.

Calcio, Nazionale
● **Da oggi in vendita i biglietti per gli Europei**
Scattano a partire dalle 10 di oggi e fino alla mezzanotte di venerdì 4 aprile le prenotazioni sul sito internet della Federcalcio (www.figc.it) per l'acquisto dei biglietti delle partite della Nazionale a Euro 2008. Pagamento con carta di credito. La raccolta delle richieste è stata affidata al partner di settore TicketOne. In caso di richieste maggiori alla disponibilità ci sarà un sorteggio.

Basket, Nba
● **Miami a pezzi: operato Dwyane Wade**
Stagione finita per la stella degli Heat Dwyane Wade che sarà operato al ginocchio sinistro e dovrà stare fermo oltre un mese. «Dobbiamo pensare alla sua salute e aiutarlo a tornare quello di prima» ammette coach Pat Riley. Miami è ultimissima fra tutte le Conference: 2 anni fa aveva vinto il titolo.



Il nigeriano Samuel Peter con il manager Dong King. Foto di D. De La Paz/Ansa-Epa

LA STORIA Il primo campione del mondo del continente, per di più nella categoria più importante, i massimi Wbc I pugni di Samuel Peter, l'Africa nera si è messa i guantoni

di Cosimo Cito

Difficile stabilire se Samuel sia il suo nome o il suo cognome, e Peter idem. Si chiama Samuel Peter, è nigeriano, ha 28 anni, a dispetto del nome da impiegato delle poste londinesi di South Kensington è un omeone da un metro e ottantotto, con due braccia pazzesche e la pelle scura, uno che fa paura a guardarlo, uno che ora è campione del mondo dei massimi Wbc, che tra le mille sigle del pugilato professionistico è la più credibile. Insomma, campione del mondo vero, di tutto il mondo.

La prima volta dell'Africa nera nella boxe, nella categoria più storica e più importante. In una boxe alla ricerca di se stessa, d'immagine e di un'immagine da far girare ed esportare al di fuori delle corde del ring, ecco l'uomo che può fare al caso. E infatti Don King, il manager di Tyson e mille altri, attempato ma con il fiuto sempre finissimo, ha puntato molto su Samuel, e ora Samuel ha iniziato a ripagare la fiducia sempre a tempo dell'uomo dai capelli elettrici. Sabato a Cancun, in Messico, al centro della Plaza de Toros, lo scontro di civiltà tra due mondi, l'Africa nera di Peter e

l'occidente di Oleg Maskaev, nato kazako e ora cittadino americano, 39 anni di cui gran parte trascorsi a darle e a prenderle sul ring, più esperto del nigeriano, dal palmares quasi immacolato, favoritissimo nonostante l'età e una schiena traballante. La corrida è durata sei riprese. Dopo un destro violento, Maskaev ha detto basta, piegato dal fisico e dalla testa. I problemi storici alla mascella hanno tolto sicurezza al kazako e alla sua voglia di mettere un'altra tacca nella sua formidabile cintura. Il trionfo di Peter è arrivato per lo tecnico, col russo che

poggiava il ginocchio per terra e non riusciva a riprendere. Per l'Africa un successo storico. E per l'Incubo Nigeriano, soprannome che forse suona meglio in inglese (the Nigerian Nightmare, che sembra il titolo di un horror anni Ottanta), il trionfo dopo una carriera di alti e bassi, finora meno fruttuosa di quanto il fisico e quelle braccia da incubo potessero far pensare. Nel 2000, alle Olimpiadi di Sydney, Peter lasciò lo scalpo all'azzurro Paolone Vidoz, poi fermatosi in semifinale. Una sconfitta che per il nigeriano fu inizio di più vasta carriera, e una vittoria per

Paolone, allievo di Patrizio Sumbu Kalambay, che fu invece punto di partenza per meno eccitanti traguardi. «Se vuole la rivincita, sono pronto» dice Vidoz, che in Australia usò magistralmente l'astuzia per piegare ai punti l'enorme, ma babbeo (allora) Peter. Le cose sono leggermente cambiate ora, otto anni e migliaia di pugni dopo, con il nigeriano che si avvia ad un regno duraturo, con valigette opportunamente colme di denaro, e un primato che nessuno potrà mai togliergli, lui, primo nero africano nel regno augusteo della nobile arte.

L'ncasso

**CINQUE MILIONI DI EURO PER VERDONE
MA È TEMPO DI METTERE VIA I MIEI BURATTINI**

Trionfo al botteghino per Carlo Verdone che nel weekend ha incassato all'esordio di *Grande Grosso e Verdone* circa 5 milioni di euro. Il regista che con il film in tre episodi ha voluto accontentare i fan che gli chiedevano continuamente di ripescare i vecchi personaggi che lo hanno lanciato agli inizi degli anni '80 è felice ma al tempo stesso di una cosa è sicuro:

«È tempo di mettere i miei burattini nell'armadio». «Avevo paura di fare questo film ed è normale visto che chiudeva la trilogia composta da *Viaggi di nozze*



e *Bianco Rosso e Verdone*. C'era da aggiornare i personaggi e renderli ancora credibili». L'esito per il pubblico, stando almeno alla prima uscita a tappeto in circa 800 sale è stato positivo e non ha lasciato, come prevedibile, spazi ad ipotetici rivali. «Questo film risente del periodo di vuoto che si respira oggi in Italia, ma penso che non potevo dare di più, che ho fatto la mia migliore performance da attore», ha detto Verdone. Comunque il risultato al box office non può, secondo l'attore-regista essere mai dato «per scontato. Quando copri quasi il 52 per cento del mercato, chiaro che sei contento, ma non mi interessano tanto i numeri ma piuttosto come il pubblico esce dalla sala, se esce appagato da quello che ha visto».

(Ansa)

LA CRISI Da Torino a Palermo, da Milano a Roma le sale dei centri urbani chiudono i battenti. Mentre i multiplex «spopolano» nelle periferie. È «l'evoluzione del mercato» dice Protti degli esercenti, ma intanto il cinema di qualità è penalizzato...

di Gabriella Gallozzi

Tremila, quattromila firme raccolte. Personaggi illustri del mondo della cultura e dello spettacolo, cittadini e, soprattutto, il pubblico, quello che dal giorno alla notte si è visto chiudere uno dei cinema storici di Roma: il labirinto. Dopo trent'anni di onorata attività il cineclub è stato sfrattato dalla sua sede di via Pompeo Magno, presso i locali della chiesa di San Gioacchino, nel centralissimo quartiere Prati. L'ordine dei Redentoristi, proprietario della sala (trattasi, infatti, di sala parrocchiale come le tante disseminate per il paese) ha chiesto un rinnovo di



Una sala cinematografica

La crisi**Le sale chiuse dal 2004 ad oggi****Bergamo**Apollo
Nuovo
Ritz**Milano**Corallo
Mediolanum
Embassy
Arti
Manzoni
Pasquirolo
Multisala Splendor
Multisala Excelsior
Astoria**Torino**Doria
Lux
Araldo
Zeta
Alexandra
Adua**Bologna**Admiral
Embassy
Marconi
Manzoni
Metropolitan
Arcobaleno 1
Italia Nuovo
Giardino
Nosadella**Ferrara**Alexander
Embassy
Rivoli**Modena**Capitol
Metropol
Embassy
Splendor**Firenze**Ideale
Goldoni
Multisala Firenze
T. della compagnia
Affieri
Gambirinus
Arlecchino
Italia**Roma**Overlook
Pasquino
Universal
Augustus
Gioiello
Il labirinto
Palermo
Adam's
Arena la sirenetta
Finocchiaro
Ciak
Astoria

I dati sono forniti dalle sedi territoriali dell'Anec sono stati pubblicati dal «Giornale dello spettacolo»

Cinema: fuga dai centri storici

contratto troppo oneroso per l'Associazione culturale: 5.500 euro d'affitto mensile rispetto ai precedenti 4mila. «Costi intollerabili per un'attività culturale come la nostra - spiega Giorgio Valente, alla testa dell'Associazione che gestiva il Labirinto - . Mi chiedo piuttosto se sia lecito svolgere un'attività commerciale sotto ad un luogo di culto... Ma al di là dei risvolti «etici» della questione, quello del Labirinto non è che un caso tra i tanti. La chiusura dei cinema nei centri storici cittadini, infatti, sta diventando un fenomeno dalle dimensioni vastissime: 9 sale chiuse a Napoli dal 2005 ad oggi; 9 a Bologna; 5 a Roma; 5 a Genova dal 2004; 9 a Milano; 6 a Torino; 5 a Palermo; 8 a Firenze dal 2004. Secondo i dati pubblicati su questo numero de *Il giornale dello spettacolo*, quello che salta all'occhio, insomma è che non si tratta solo di monosale, il «cinemetto» di quartiere col suo pubblico di fedelissimi, per intenderci, ma spesso anche di cineplex di città, a ribadire che la «fuga» del cinema dai centri urbani è un fenomeno più complesso e, apparentemente, irreversibile, come certi processi della globalizzazione. Anche in questo caso, infatti, «è il mercato, bellezza». Un esempio semplice, semplice? «È come il fornaio artigianale che chiude bottega fagocitato dal supermercato», spiega Lionello Cerri produttore ed esercente: suoi l'Anteo e

l'Apollo a Milano, multisale di 4,5 schermi, quest'ultima a 50 metri dal Duomo.

Una questione di concorrenza, dunque. A fronte di costi d'affitto troppo alti nel centro e vincoli di programmazione che, invece, «non hanno i multiplex con più di 8 schermi» che popolano le sterminate periferie, spiega ancora Cerri. Risultato: a pagarne le spese è prima di tutto il cinema cosiddetto di qualità, quello che offrono i «cityplex»: «Da *Caos calmo a Giorni e nuvole* - prosegue Lionello Cerri - tanto per fare degli esempi. Mentre si sa nei multiplex la programmazione è più commerciale». Li vanno forte i Vanzina, i blockbuster americani. «Ormai - dice Aurelio De Laurentiis reduce dal record di 5 milioni

«È come per i piccoli fornai che pagano la concorrenza dei supermercati», dice Lionello Cerri esercente e produttore

d'incasso nel week end per *Grande, grosso e Verdone* - con la costruzione dei multiplex, abbiamo capito che ci sono due tipi di pubblico: quello che preferisce frequentare le monosale e multisale di città e i giovani che, invece, prediligono i multiplex». Che continuano a fiorire in periferia. «Se da una parte assistiamo alla chiusura dei cinema nei centri storici - spiega Paolo Protti, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti - dall'altra assistiamo all'aumento degli schermi nei multiplex». E persino ad «un processo di cannibalizzazione» tra questi ultimi. «A Muggiò in Brianza - spiega Protti - per esempio, è stato aperto di recente un multiplex con 10 schermi che ha fallito a causa della troppa concorrenza».

Un processo allarmante dunque? «Semplicemente un'evoluzione del mercato - «frena» Protti -. È avvenuto già in tutto il mondo. Da noi si sta verificando soltanto adesso. Poi c'è anche l'aspetto urbanistico: per andare al cinema in centro bisogna mettere in conto il parcheggio oppure i mezzi pubblici che non funzionano più dopo una cert'ora... Basta guardare Bologna e Firenze: più le città vengono chiuse, più è difficile l'accesso, più si perde pubblico». Come uscire? «Attraverso una specializzazione sempre maggiore delle sale - conclude Lionello Cerri - per restare nella metafora del panettiere, bisogna che il cinema

di città si trasformi in una boutique del pane, solo così potrà battere la concorrenza del supermercato. Ma soprattutto è necessario l'intervento della politica per porre uno stop alla desertificazione dei centri storici e per puntare ad una vera riqualificazione». In un certo senso anche del pubblico. Poiché come sottolinea Giorgio Valente de Il labirinto, «quello che manca al cinema di qualità è il nuovo pubblico. I ventenni non esistono, si parte dai quaranta in su. Per questo è necessario entrare nelle scuole - loro lo fanno nel comune di Roma con «Educinema» - per cercare di allargare il bacino d'utenza, consapevoli, però, della migrazione dei più giovani verso l'home video, Internet e i canali tematici».

La chiusura de Il labirinto storico cineclub di Roma in una sala parrocchiale l'affitto troppo alto e poi lo sfratto esecutivo Sono le leggi del mercato

CLASSIFICHE Le prime 100 per «Premiere»
Marilyn, Brando e Bardot le star più sexy del cinema

■ Ci sono anche cinque italiani, Rodolfo Valentino (quarto), Sophia Loren (19esima), Monica Bellucci (48esima), Gina Lollobrigida (54esima), e Claudia Cardinale (77esima) nella lista dei cento divi più sexy di tutti i tempi stilata dall'edizione americana (da meno di un anno solo online) del magazine di cinema *Premiere*. Ai primi tre posti, nell'ordine, Marilyn Monroe, definita l'icona insaziabile, Marlon Brando «il dio», e Brigitte Bardot «la potente Afrodite». La top 100, in cui l'Italia è il Paese non di lingua inglese più citato, pesca dall'epoca del muto ad oggi, ha esclusioni eccellenti di Nicole Kidman e Leonardo Di Caprio. Fra le prime cinque c'è solo una star di oggi Angelina Jolie (quinta). Il compagno Brad Pitt è nono. Completano i primi 10 James Dean (sesto), Sean Connery (settimo) Raquel Welch (ottava) e Halle Berry (decima). Undicesimo Clooney.

IN SCENA A Firenze un testo di Niccolini. Che a Udine mette in scena il docufilm su Falluja

La dismissione dell'Ilva di Bagnoli diventa pièce

di Valentina Grazzini

Ci sono autori che immaginano storie, altri che la storia la raccontano, tassello dopo tassello, inchiesta dopo inchiesta. Francesco Niccolini fa parte di questi ultimi, e nel suo percorrere i lati bui del nostro passato prossimo, non poteva non incrociare la strada di un altro talento dell'orazione civile, Marco Paolini. Con l'attore friulano Niccolini ha raccontato tra l'altro la nascita dell'industria chimica italiana in *Parlamento chimico*, la tragedia del Vajont, 5 storie per gli altrettanti monologhi recitati a *Report* poi racchiusi nel libro *Teatro civico*. Ma se la sua penna spesso l'ha portato lontano, la passione per le italiane vicende lo chiama sempre indietro. E così Niccolini ha regalato all'attrice toscana Anna Meacci il suo testo sull'Ilva di Bagnoli, *Sogni dismessi*. L'omonimo spetta-

colo debutta in prima nazionale alla Limonaia di Sesto Fiorentino (Firenze) giovedì 13, per poi affrontare una tournée sui generis che lo porterà in fabbriche e luoghi non teatrali. Ed approdare, la data è ancora da stabilire, alla stessa Bagnoli. «Mario Martone mi chiese nel 2004 di fare qualcosa per il suo *Progetto Petrolio*, su Pasolini - racconta Niccolini -. Pensai all'Ilva, e misi su un laboratorio molto pasoliniano, con un gruppo di giovani tra i 20 e i 30 anni che si buttarono anima e corpo nel progetto, non facendo altro per lunghe giornate. Ognuno di loro era in qualche modo coinvolto nell'Ilva: un parente, un amico... In quel periodo stavano chiudendo i conti della dismissione, le ultime ciminiere venivano giù, il libro reportage di Ermanno Rea era fresco di stampe: fu emozionante, e quel che i ragazzi hanno scritto lo testimonia». Ma Niccolini non si ferma a Napoli. È a lui che

Simona Torretta si è rivolta per realizzare un testo che raccogliesse le voci, i volti e le emozioni di quanti hanno vissuto sulla propria pelle i terribili momenti dell'assedio e dell'occupazione della città irachena di Falluja. Oggi *Carito per Falluja*, dopo essere diventato la base del docufilm di Gianluca Arcopinto *Angeli distratti* (uscito lo scorso novembre distribuito da Lucky Red), sarà finalmente messo in scena in Italia. La prima è prevista in maggio a Udine (con un'anteprima il 18 al Premio Terzani) prodotto dal Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia, e ne saranno protagonisti Roberta Biagiarelli e Paolo Fagiolo per la regia di Rita Maffei. A Londra è già stata realizzata una mise en espace lo scorso novembre, in Marocco Driss Rokke (il poliziotto del film *Babel*) ne ha chiesto i diritti, la versione egiziana vedrà la luce a settimane al Cairo.

CINEMA Oggi «audizione» a Strasburgo
«Morire di lavoro» al Parlamento europeo

Anche i due operai della Thyssen Krupp di Torino, Antonio Boccuzzi e Ciro Massimo Argenti, saranno oggi al Parlamento europeo di Strasburgo per presentare il film di Daniele Segre *Morire di lavoro*, il documentario sulle morti bianche in Italia. Le recenti pagine di cronaca, con la morte dei sette operai dell'acciaieria Thyssen-Krupp e i cinque di Molifetta, hanno riportato in primo piano un'emergenza che provoca più di mille incidenti mortali all'anno. Alla visione del film e all'incontro che ne seguirà interverranno, oltre ai due operai, Annalisa Lantermo della Asl di Torino e Glenis Willmott (Pse) relatrice su «Strategia 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul lavoro». Il film intanto ha ottenuto il visto di censura e potrà andare in sala. Il primo cinema a programmarlo sarà l'Arsenale di Pisa, dal 18 al 21 Marzo.

A lezione di poesia con le canzoni d'autore

MUSICA Parte oggi a Bologna un corso che vede come docenti Lucio Dalla, che è uno degli ideatori, Claudio Lolli, Capossela e Lindo Ferretti: un segnale per riconoscere il giusto valore culturale a questa forma d'arte

di Giancarlo Susanna

Sulle produzioni dei cantautori siano o meno una parte importante della cultura italiana degli ultimi decenni è una questione su cui si dibatte da tempo. L'iniziativa che prende il via oggi a Bologna - il primo corso organizzato dal Centro Internazionale della Canzone d'autore/Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna - sembra possa dare un ulteriore colpo al muro che alcuni intellettuali hanno costruito per tener fuori dai luoghi della «cultura alta» questa forma di comunicazione. Non si tratta certamente della prima volta che un ateneo si occupa di questo argomento - lo scorso ottobre l'Università di Siena ha intitolato una serie di incontri su Poesia e canzone d'autore in Italia (con ospiti come Gianni Borgna, Samuele Bersani e Roberto Vecchioni, tra gli altri), centrandola



Lucio Dalla

sull'opera di Fabrizio De André - e gli studiosi della materia animano con passione i dibattiti del Club Tenco, ma l'occasione è abbastanza ghiotta. Alla prima lezione di Bologna interverranno Francesco Giardinazzo e Davide Rondoni, ideatori di questo interessante progetto. Lucio Dalla, Claudio Lolli, Vinicio Capossela e Giovanni Lindo Ferretti sono i cantautori invitati a partecipare in qualità di docenti al corso. Si terranno quattro lezioni-conversazioni con dei musicisti che hanno accettato di affrontare questi e altri argomenti e che, con il loro intervento, consentiranno una riflessione approfondita

sulla dibattuta questione. Un vero e proprio laboratorio fertile e disponibile a nuove prospettive e a nuovi linguaggi. Durante le lezioni sono previsti l'ascolto di brani musicali e la visione di documenti filmati e gli incontri con

Un'iniziativa meritevole che segue esperienze di Siena e del premio Tenco

cantautori saranno aperti al pubblico. Il corso, parte di un più ampio Laboratorio di poesia dedicata all'esperienza di lettura e di scrittura della poesia del '900 e contemporanea, è tenuto dal professor Francesco Giardinazzo con la supervisione di Davide Rondoni. Secondo Giardinazzo "la canzone d'autore è stata pensata come un genere eccentrico e forse poco interessante per la cultura ufficiale. Il discredito, a ripensarci oggi, sembra più il frutto di un luogo comune inveterato piuttosto che di un giudizio formulato a ragion veduta. Quello che invece appare evidente, privandosi dei pregiudizi, è che le canzoni hanno saputo

DENUNCE Lo dice un'autrice «Malafemmina è un plagio»

MALAFEMMINA, la canzone con musica e parole di Totò, secondo la compositrice di Foligno Maria Pia Donati Minelli sarebbe il plagio di un brano da lei depositato alla Siae due anni prima, nel 1949. Lo sostiene l'autrice a Tg2Punto.it in onda oggi tra le 10 e le 11. «Sono 57 anni che mi porto dentro questo segreto, dolorosissimo. Ma la vicenda della Bertè squalificata per plagio a Sanremo mi ha turbata al punto da indurmi a ristabilire la verità». L'autrice ricorda di aver vinto due vertenze per plagio. La prima per *Love in Portofino* cantata da Fred Buscaglione e Johnny Dorelli alla fine degli anni 50: «Non ci fu processo perché Stanislao Sugar, editore di Buscaglione, mi risarcì con due milioni». Il processo si celebrò per *Taxi*, brano firmato da Pace-Panzeri.

raccontare ed esprimere le vicende di varie generazioni, sono state letteratura, storia, estetica, politica e altro ancora. Tornare a riflettere e ad ascoltare questi racconti più o meno di tre minuti ci aiuta a descrivere una parte importante della nostra storia, individuale e collettiva, di cui spesso queste parole sono ancora capaci di memoria». «Una memoria particolare, una memoria «eretica» perché - aggiunge Giardinazzo - sempre consapevole di essere "inattuale", una memoria che ha un futuro, avendo attraversato controvento il proprio tempo. Proviamo per una volta a non chiederci se la canzone sia poesia o non poesia».

IL BLUESMAN Il 14 giugno suona allo stadio Zuccherò a San Siro in forma di teatro ma offende la Santanché

di Diego Perugini / Milano

Alle sue esternazioni, ormai, ci siamo abituati. Perché Zuccherò è uno sanguigno, irruente, con la battutaccia sempre pronta. Capita, allora, che alla fine di un incontro formale (e un po' noioso) a Palazzo Marino, sede istituzionale del Comune di Milano, il bluesman padano si metta a discutere di politica. O antipolitica. «Io andare a votare? Non ci penso proprio: in quel periodo sarò in tour in Germania. Del resto sono vent'anni che non voto, l'avrò fatto una o due volte nella mia vita». La politica non gli interessa. Tra Obama e la Clinton sceglie il primo «a pelle», ma ammette la sua ignoranza sui contenuti dei programmi. Quindi, d'un balzo, torna alle questioni italiane: «Giorni fa ho visto un manifesto gigante con la scritta Santanché presidente: ma scherziamo? Allora era molto meglio Cicciolina, meglio di una casta che sogna d'essere p...». Un'uscita pesante e poco signorile, che riferiamo per dovere di cronaca ma da cui prendiamo le distanze. Meglio tornare al motivo principale della convocazione, cioè l'unica data italiana del prossimo tour mondiale di Sugar, il 14 giugno allo stadio San Siro di Milano. Non sarà un'adunata di massa stile Vasco: Zuccherò è partito da un'idea diversa, quella di un teatro in un grande spazio all'aperto. Quindi ci saranno posti a sedere, una capienza ridotta (poco più di 30mila per-

sone) e un sistema d'insonorizzazione che dovrebbe garantire un ascolto più nitido agli spettatori e meno disturbo agli agguerriti abitanti della zona. E se la cosa funzionerà, «San Siro theatre» potrebbe aprirsi in futuro ad altri eventi, forse persino alla lirica. E il live di Zuccherò come sarà? «Di acustico non voglio sentire parlare - taglia corto - Privilegerò sonorità ruvide e calde alla Blood, Sweat & Tears e in scaletta recupererò pezzi meno noti. Entrerò in scena con una Topolino del '47 restaurata e credo che, in qualche modo, porterò con me sul palco Pavarotti». L'esuberante Zuccherò ne ha anche per il mondo musicale. Sanremo, tanto per cominciare: «Non l'ho visto, ero in viaggio. Ma me l'hanno registrato e ho cominciato a guardarlo: mi sembra un po' lungo, no? È l'opposto di quel che intendo per musica, spettacolo, giuria di qualità: per me è tutto da rifare». Parole dure anche per *X Factor*, il nuovo «talent-show» di Simona Ventura e soci da ieri sulla Rai: «È la solita solfa tipo *American Idol*: mica scelgono i talenti veri, ma i tipi bellini, le copie di quelli che hanno già successo, tutti uguali e senza personalità. Vadano, piuttosto, a cercare nei pub di provincia: lì ci sono tanti ragazzi che si fanno un paio di così suonando tutte le sere. E magari non hanno neanche i soldi per la seconda consumazione».

RICONOSCIMENTI Olmi e Moretti tra i vincitori. Niente ai film più «poveri»

Più «coraggio» ai premi qualità

di Dario Zonta

L'affaire Premi di qualità si rinnova con la nuova decisione della Commissione e con la lettera di Gaetano Blandini al nostro giornale che parzialmente pubblichiamo qui a fianco. Blandini, direttore generale, risponde ai rilievi mossi dall'associazione Doc/It, a un paio di articoli (*Messaggero* e *l'Unità*), e a una lettera scritta da alcuni documentaristi. Cosa è successo? Per un «errore materiale» è stata annullata l'assegnazione dei Premi, dello scorso febbraio, poi rinviata al 10 marzo. È stata data notizia dei film che avevano ricevuto il premio e tra questi non c'era nessun documentario. Così Doc/It ha spedito una memoria segnalando questa assenza, ritenendola grave. Alla memoria in una lettera alcuni documentaristi hanno sollevato questioni sull'opportunità di premiare registi importanti di produzioni affermate. Ieri la commissione ha decretato i premiati che sono risultati gli stessi: *L'amico di famiglia*, *Il Caimano*, *Centochiodi*, *Lettere dal Sahara* di De Seta, *Nuovo mondo*, *Il regista di matrimoni*, *La scon-*

sciuta, *La stella che non c'è*, *La terra*, *Il vento fa il suo giro* di Diritti. Ora, cerchiamo di ricavare una lezione. L'istanza di Doc/It è stata improvvida nei modi e sbagliata nel destinatario: non si invia una memoria al Ministero prima che la riunione decida i Premi perché suona come una fastidiosa pressione, dando come risultato un irrigidimento della Commissione (come è avvenuto). Inoltre le argomentazioni di Doc/It, giuste nel principio, s'inceppano quando insistono nella politica del documentario come riserva speciale, da difendere per quote. Il documentario è cinema, bello e non, meritevole e non. D'altra parte, troviamo che i «criteri» per i Premi di Qualità debbano rispondere a definizioni che guardino anche al modulo produttivo e al rischio d'impresa. Molti dei film che hanno vinto quest'anno sono sostenuti da produzioni solidissime e alcuni sono rientrati dei costi. E poi, diciamo, è molto discutibile l'esclusione di *L'Orchestra di Piazza Vittorio*, un documentario unico e straordinario. Allora, sì, la rabbia è molta.

LA PRECISAZIONE

L'intervento comparso ieri su *l'Unità* dal titolo «Premi di Qualità o premi alla carriera?» che - per un errore di comunicazione non attribuibile al vostro giornale - figura firmato da Giovanni Piperno a nome di Doc/It non esprime compiutamente la posizione che la nostra associazione ha tenuto in questo specifico frangente. Sull'attribuzione dei Premi di Qualità 2006, oggetto di una nuova attribuzione, Doc/It è effettivamente intervenuta in modo molto appassionato con due distinte memorie, con posizioni articolate e rivolte soprattutto alla tutela del documentario, andando oltre al problema contingente del giudizio su un titolo. Il Premio di Qualità va visto in una più vasta azione compiuta dalla Direzione Cinema a sostegno della produzione indipendente, che in questi anni ha permesso di tutelare e promuovere il documentario italiano con lusinghieri risultati. Alessandro Signetto Presidente DOC/IT

L'INTERVENTO

Premi di qualità? Sì, ai film migliori

GAETANO BLANDINI

Nell'ultima settimana, ed è singolare che ciò sia avvenuto alla vigilia di una Commissione che deve poter valutare sulla base dei criteri di esame che si è data e delle previsioni di legge, in un clima di serenità oltre che di serietà, l'Associazione dei documentaristi italiani ha «scatenato» una sorte di mozione degli affetti per il documentario italiano, con riferimento all'attribuzione dei cosiddetti Premi di qualità riferiti ai film prodotti nel 2006, ripresa in particolare dal Messaggero e dall'Unità. Per completezza e correttezza di informazione occorre sottolineare che né la legge né il Decreto di attuazione prevedono quote di riserva per alcuna tipologia di film. Premesso ciò, sono francamente ingenerose e singolari e come tali devono essere respinte al mittente, sia le valutazioni relative al fatto che lo Stato «scoraggi di fatto la produzione dei documentari» (vedasi articolo sul Messaggero) ovvero che la Giuria «si

assume la responsabilità di contribuire a rendere ancora più impervio l'accesso ad un mercato potenziale» da parte dei documentaristi (vedasi nota di Doc/It). Così come pure sono da respingere al mittente le accuse relative al fatto che i Premi di qualità siano per così dire dei «premi alla carriera». Tutto ciò non sulla base della mia personale opinione ma sulla base di dati oggettivi. Tra cui: proprio su proposta dello scrivente la documentaristica ha avuto riconosciuta una sua dignità normativa nel decreto legislativo 28/2004; negli anni 2005, 2006 e 2007 la Direzione Generale per il Cinema ha finanziato 54 progetti a contenuto documentaristico con un importo pari a 5,6 milioni di Euro ed in particolare ha finanziato oltre il 40% dei progetti presentati. Tutti questi sono dati di fatto oggettivi sui quali invito a riflettere con serenità e serietà, così come invito a riflettere sul fatto che per l'anno 2006 l'unico documentario «puro» in concorso era rappresentato dal film «L'orchestra

di Piazza Vittorio». Mi chiedo e vi chiedo quindi se sia stata e sia una «battaglia» per sostenere i documentari in generale o un documentario in particolare, come potrebbe sembrare a qualche lettore più malizioso. Ciò non toglie che il film di Agostino Ferrente sia certamente un ottimo film, ma la Commissione all'unanimità ha ritenuto che ce ne fossero almeno 10 più meritevoli. Da questo punto di vista sembrano generici e incomprensibili i riferimenti contenuti nella memoria di Doc/It secondo cui vi erano documentari o docufilm (ed uno, quello di De Seta, è comunque stato premiato) «oggettivamente superiori rispetto alla maggior parte dei film che la Giuria ritiene meritevoli». Quando si fanno tali affermazioni bisognerebbe avere anche il coraggio di dire quali sono «la maggior parte di questi film meno meritevoli rispetto al documentario in questione». Direttore generale per il cinema, ministero per i beni e attività culturali

giornale comunista

Liberaazione

Parole e Pensieri

Dall'8 marzo in edicola, raddoppia le pagine: nuova grafica, nuovo formato, tutto a colori.

La sinistra quotidiana.



© 2008 Mauro Biliotti

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di Esmeralda Calabria documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi... Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera....

di Eric - Emmanuel Schimtt commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di Paul Thomas Anderson drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e soldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di Ethan Coen, Joel Coen thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di Julien Temple documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di Alina Marazzi documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa... Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di Gavin Hood thriller

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
	Persepolis 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
	Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2	162 Cenerentola e gli 007 nani 15:00-17:00-19:00 (E 6)
	Rec 21:00-23:00 (E 7,5)
Sala 3	356 Grande, Grosso e Verdone 15:20-17:50-20:30-23:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512 Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319 Jumper 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244 Prospettive di un delitto 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95 Parlami d'amore 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95 Rendition 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10	John Rambo 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
	Vogliamo anche le rose 16:15-18:15-20:30-22:00 (E 7; Rid. 5)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
	Non è un paese per vecchi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	200 Grande, Grosso e Verdone 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135 Persepolis 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216
	Riposo
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
	Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200 Jumper 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 Grande, Grosso e Verdone 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99 Fine pena mai 16:15-20:30 (E 5; Rid. 4)
	Rendition 18:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 4	119 Cenerentola e gli 007 nani 16:30-18:30 (E 4)
	Caos calmo 20:20-22:30 (E 5)
Sala 5	119 Parlami d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	John Rambo 16:30-18:30-20:40-22:30 (E 5; Rid. 4)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120 Cenerentola e gli 007 nani 16:30-18:30 (E 4,5)
	Parlami d'amore 20:30-22:40 (E 6)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
	Riposo
Ass.labyrintho Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1	544 Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505 Grande, Grosso e Verdone 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Parlami d'amore 15:30-17:50 (E 5)
	Rec 20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	140 Cenerentola e gli 007 nani 16:30-18:30 (E 5)
	John Rambo 20:30-22:30 (E 7)
Sala 5	140 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	Jumper 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin	100 4 mesi, 3 settimane e 2 giorni (E 6,00; Rid. 3,00)
	CINERASSEGNA (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50 CINERASSEGNA (E 5,00; Rid. 3,00)

Teatri

Roma	ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601 Oggi ore 19.30 ANNA KARENINA Di Lev Tolstoj, Regia Eimuntas Nekrosius.	nio e P.Minaccioni.	Oggi ore 21.30 RICREAZIONE Di e con F.Festa.	via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114 Oggi ore 10.30 Se son note... SUDENARNO Regia Gigi Palla.; Oggi ore 20.45 I. MALINTES Con G. Lojodice, G. Ranzi, L. Lazzareschi, V. Bardi. Regia P. Carriglio.	via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496	IL PUFF via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721 Oggi ore 22.30 LA RISATA FA...o Regia L. Fiorini. Con L. Fiorini, C. Toscano, L. Rossi Stuart, C. Noci.
AGORÀ - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Oggi ore 21.00 CHI HA INCASSTRATO ROMEO E GIULIETTA Regia P. Andreotti e D. Scattania.	ARGILLATEATRI via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058	CORTILE BASILICA SANT'ALESSIO ALL'AVENTINO piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982	DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	FONTANONESTATE via Garibaldi, - Tel. 068183579	RIPOSO	IL SISTINA via Sistina, 129 - Tel. 064200711 Oggi ore 21.00 LE PAROLE CHE NON VI HO DETTO Di e con E.Brignano.
AGORÀ - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111	DE' SERVÌ via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130 Oggi ore 21.00 COME AMMAZZARE IL CONIUGE E PANCHE Con C. Silvestrelli, R. D'Alessandro, M.L. Pino Cormani. Regia di R.D'Alessandro.	DELL'OROLOGIO SALA GRANDE via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	FURIO CAMILLO via Camilla, 44 - Tel. 067804476 Oggi ore 21.00 I RACCONTI DELLE GRANDEZZE Regia di V. G. Bonanni.	RIPOSO	IL VASCELLO via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021 Oggi ore 21.30 SONETTI DI SHAKESPEARE Regia di D.Camerini. Con D.Camerini.; Oggi ore 21.00 GO SAVE THE PUNK Di M. Ordono. Con E. Salimbeni, N. De Leo, F. Gomero. Regia C. Giardina.
AMBRÀ JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262	ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702	DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 LA SIGNORA IN ROSSO Regia di A. Giuliani. Con F. Nunzi.	DELL'OROLOGIO SALA GRANDE via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	GIARDINO DEGLI ARANCI piazza Pietro D'Iliria, - Tel. 0657287321	RIPOSO	INDIA Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0668400061 Oggi ore 21.00 MINNO Regia di R.Latini.
AMFITRIONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827 Oggi ore 21.00 LA PIANCIACCIA DI PIAZZA NAVONA Di F. Veneziano. regia G. baragli.	BRANCACCINO via Merulana, 244 - Tel. 0647824893	DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639	DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380	GLOBE THEATRE SILVANO TOTI largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127	RIPOSO	INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE via Taro, 14 - Tel. 068416057
ARCHIUTO - SALA ANFITRIONTO piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419	BRANCACCIO POLITEAMA via Merulana, 244 - Tel. 0698264500	DEI SATIRI - SALA A via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 OUTLET Con Cinzia Leone.	DELLE MUSE via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649 Oggi ore 21.00 I COMPARI D'ITALIA Regia Giacomo Battaglia.	GRAN TEATRO viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917 Oggi ore 21.00 DI NUOVO BUONASERA Con Gigi Proietti.	RIPOSO	LA COMUNITÀ via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413
ARCOBALENO via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719 Venerdì ore 21.00 LE DONNE AL PARLAMENTO Di Aristofane. Regia V. Zingaro.	CASA DELLE CULTURE via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253	DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571 Oggi ore 21.00 IL BACIAMANO Regia di F.Cocifoglia. Con S.Seraponte, F.Siciliano.	DUSE via Crema, 8 - Tel. 067013522	GRECO via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513 Giovedì ore 21.00 TAXI A DUE PIAZZE Con G. Guidi, C. Bonuglia, M. Giovanetti, S. Delfino, R. Cortesi. Regia G. Guidi.	RIPOSO	LE MASCHERE via Aurelio Saliceti, 1-3 - Tel. 0658330817
	COMETA OFF via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637 Oggi ore 20.45 CHE MOTIVO C'È Di M.Teodo-	DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	EISEO	FLAIANO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 Oggi ore 20.00 Tosca Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono.	RIPOSO	LE MASCHERE via Aurelio Saliceti, 1-3 - Tel. 0658330817
			FLAIANO (SALETTA MARLENE)	FLAIANO (SALA GRANDE) via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496 Oggi ore 20.00 Tosca Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono.	RIPOSO	LE MASCHERE via Aurelio Saliceti, 1-3 - Tel. 0658330817

martedì 11 marzo 2008

Scelti per voi



Percorsi

La puntata odierna è stata registrata alla Casa Internazionale delle donne a Roma...

23.45 RAITRE. ATTUALITÀ. Conduce Anna Scafati

Ballarò

Dario Franceschini del PD e Gianfranco Fini del PDL si confrontano questa sera...

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ. Conduce Giovanni Floris

Magazine sul Due

Questa sera il programma propone un'intervista a Lucio Dalla...

0.40 RAIDUE. ATTUALITÀ. Di Elisabetta Foti

Adolescenti...

Protagonista della sesta puntata è la famiglia Gritta di Roma...

22.05 LA7. DOCUMENTI. Con Giovanna Giuffrèdi

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. 06.10 BALDINI E SIMONI. 06.30 TG 1. PREVISIONI SULLA VIABILITÀ...



07.00 RANDOM. Rubrica. 09.45 CULT BOOK. Rubrica. 10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità...



06.00 RAI NEWS 24. Attualità. 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. 09.15 COMINCIAMO BENE...



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 06.15 SECONDO VOI. Rubrica. 06.20 PESTE E CORNA E GOCCE...



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. TRAFFICO. METEO 5. BORSA E MONETE...



06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. 09.05 HAPPY DAYS. 10.00 DHARMA & GREG.



06.00 TG LA7. METEO. OROSCOPO. TRAFFICO. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 CALCIO. Uefa Champions League. 21.05 GHOST WHISPERER...

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 20.30 TG 2 20.30. 21.05 GHOST WHISPERER...

20.00 RAI TG SPORT. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE...

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Una veterinaria in gamba"...

20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA...

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi...

20.00 TG LA7. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.10 SOS TATA. Reality Show...

Satellite

SKY CINEMA 1. 14.35 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006)...

SKY CINEMA 3. 15.30 SPECIALE: GRANDE GROSSO... E VERDONE...

SKY CINEMA AUTORE. 15.15 SCOOP. Film commedia (GB/USA, 2006)...

CARTOON NETWORK. 15.25 ZATCHELLE. Cartoni. 16.15 BEN 10. Cartoni...

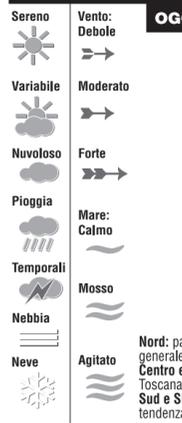
DISCOVERY CHANNEL. 13.20 TOP GEAR. Doc. 14.15 PESCA ESTREMA...

ALL MUSIC. 12.00 INBOX 2.0. Musicale. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale...

RADIO 1. GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00...

RADIO 2. GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30...

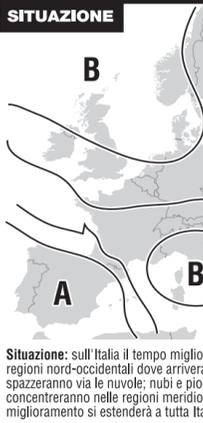
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. GRAZIE PER AVERCI SCELTO...



Serenità: Debole. Variabile: Moderato. Nuvoloso: Forte. Pioggia: Mare: Calmo. Temporali: Mossoso. Nebbia: Agitato. Neve: Agitato.



Nord: poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni. Centro e Sardegna: condizioni di cielo poco nuvoloso su tutte le regioni...



Situazione: sull'Italia il tempo migliora al Nord, ad iniziare dalle regioni nord-occidentali dove arriveranno venti di Foehn...

Radiofonia. RADIO 1. GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00...

RADIO 2. GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30...

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. GRAZIE PER AVERCI SCELTO. 11.30 FABIO E FIAMMA...

ORIZZONTI

Mosè e King Kong discutono di Darwin

VERSO IL BICENTENARIO

Negli ultimi anni le teorie evoluzioniste hanno creato qualche imbarazzo tra gli esperti... Il saggio di Michele Luzzatto è un libro utile per chiarirsi le idee e per capire, ad esempio, come avviene la selezione sessuale

di Enrico Alleva e Daniela Santucci

EX LIBRIS

Ipotizzare l'esistenza di un essere intangibile (...) non facilita la comprensione dell'ordine che troviamo nel mondo tangibile.

Albert Einstein
«Pensieri di un uomo curioso»

C

A Napoli

Religione e Scienza è possibile un dialogo?

Venerdì e sabato si svolgerà a Napoli (Sala del Palazzo degli Uffici) il seminario *Tra Dio e Darwin. Religioni e scienza in dialogo*. Darwin, insieme al creazionismo, ha segnato anche la fine del cristianesimo? È possibile un'alleanza tra fede e ragione e, nello specifico, tra darwinismo e cristianesimo? La teologia, dopo Darwin, è costretta a farsi una nuova idea di natura? Nel corso dei due giorni di studio si terrà un confronto tra tre autorevoli voci su un tema che non smette di innescare polemiche. Orlando Franceschelli, docente di Teoria dell'evoluzione e politica presso la Sapienza di Roma, Maurizio Ferraris, professore di Filosofia Teoretica e Direttore del dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino, e Ludovico Galleni, docente di Zoologia generale presso l'Università di Pisa, si confronteranno nell'ambito di un seminario organizzato dall'Università di Napoli Federico II. Alla discussione parteciperanno anche altri professori universitari.

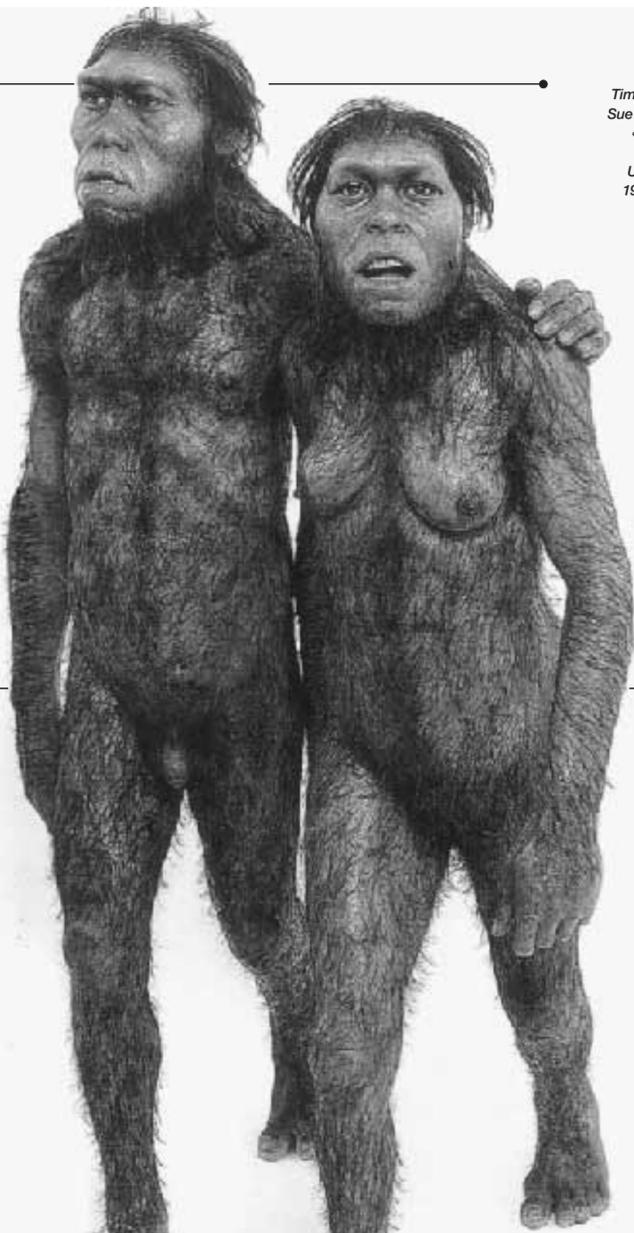
In Italia il darwinismo sia divenuto, segno dei tempi, materia di conflittualità non è un bel divenire. Anche Giovanni Paolo II, una volta riabilitato Galileo Galilei, si era limitato a una placida e post-sacrale ammirazione per la spiegazione darwiniana del mondo dei viventi: lasciando la spiritualità dell'uomo ai credi personali. È appena uscito in libreria il bel saggio *Preghiera darwiniana* del perverso darwinista piemontese Michele Luzzatto (Cortina editore), editor scientifico per la saggistica scientifica e le Grandi Opere presso la prestigiosa casa editrice Einaudi che già annovera molti testi di biologia evoluzionista e di storia della scienza. La preghiera luzzattiana è stata letta in pubblico al Museo di Storia Naturale di Milano, nella festosa cornice del Darwin day milanese, in questo febbraio 2008. Anno particolare proprio perché nel 2009 ricorgerà il secondo centenario della nascita di Carlo Darwin, ma anche (evento non meno importante) compirà 150 anni l'opera darwiniana maggiormente importante proprio perché più «scatologica»: fu infatti allora che venne pubblicata *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, libro che sconvolse il modo di vedere la natura da parte dell'uomo colto: anche se ebbe molti lettori «poco colti», dato che il «compare» di Carlo Darwin - Thomas Henry Huxley, detto il suo mastino - si piazzava in tempi ottocenteschi ritto a concionare agli operai su un carretto all'uscita delle fabbriche britanniche per portare al popolo e al «volgo» la «divulgazione» più diretta della prospettiva analitica darwinista (democrazie intellettuali di altri tempi). Ormai da alcuni anni il compleanno di

È un testo da leggere ad alta voce tutto d'un fiato Una specie di riflessione biblica di preghiera

Darwin (12 febbraio) è un evento festeggiato in parecchie città italiane. Numerose ormai partecipano le scuole e alcuni recenti attacchi al darwinismo hanno invece sortito l'effetto «anticorpale» di coinvolgere i migliori studiosi italiani dell'evoluzionismo a tenere affollate conferenze proprio in quel giorno originale. Una celebrazione divenuta ormai consueta, e che è augurabile che si allarghi ad altre città e cittadine italiane. Diamo notizia che il ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni, arguto e diligente direttore, in anni passati, della rivista *La Nuova Ecologia* (dove il darwinismo evoluzionista veniva

coniugato con temi più prettamente ambientalisti) ha comunicato l'emissione, per il 2009, di un francobollo commemorativo per la incipiente celebrazione darwiniana. Ringraziamo la competente Commissione filatelica. Dicevamo di questa preghiera darwiniana di Luzzatto, che ha commosso il pubblico milanese nella calda e partecipata recitazione di Lella Costa. Un bell'evento, che resta nella storia recente dell'urbe meneghina. A Milano è il Museo comunale di Storia Naturale la sede che si è prodigata in questi anni nella celebrazione del Darwin day: per ironia della sorte, e per nemesi, è Ilaria Vinassa de Regny, nipote di un celebre geologo ben poco darwinista, a fungere da prorompente madrina di queste attività celebrative.

Il libro di Luzzatto ha un tono precipuamente biblico. Ci leggiamo: «Dove è Dio? Dove è Dio!? Che disegno ha? Che scopo ha? Perché lo ha fatto?» (pag. 24). «A Londra, al ritorno dalla passeggiata allo zoo, Darwin ragiona nervosamente a tavolino. Allora: qui c'è Willy, laggiù i fuegini e ancor più in là Jenny l'orango» (pag. 32). Con uno stile da esperto scrittore teatrale, il biologo Luzzatto, allievo dell'accademico dei Lincei Aldo Fasolo, fa parlare rabbini e darwinisti, Cartesio e Richard Owen, Giacobbe e King Kong. C'è anche la moglie di Darwin, Emma, fideisticamente credente in un Sommo Artefice. Compare anche Mosè. Nella bella Prefazione del filosofo Giulio Giorello, e che si intitola *Il delitto di Charles Darwin*, viene citato anche James Joyce: vi si parla dell'imbarazzo consapevole che il darwinismo ha creato nel mondo degli esperti, immediatamente dilagando in una miriade di lettori, fin da subito, l'*Origine delle specie* fu infatti, per i



Tim Noble & Sue Webster «Masters of the Universe» 1998-2000

suoi tempi, un best-seller assoluto, rapidamente tradotto in innumerevoli lingue. Va notato che questo saggio di Luzzatto esce in una curiosa e stimolante collana che annovera autori come James Hillman, Giorgio Celli, Humberto Maturana, Gianluca Bocchi, Mauro Ceruti, Gregory Bateson, Enzo Tiezzi, Jean Paul Sartre, Franco Basaglia, Edgar Morin. Un'insalata mista di autori e di pensieri davvero inusuale nel panorama ben più rigido dell'editoria italiana. Questo di Luzzatto è un libro utile, da leggere

re tutto di un fiato, come una sorta di libro di preghiere. Va letto da chi ha fiducia nel darwinismo: ma anche (Crozza ci perdoni) da chi nutre qualche piccolo o grande dubbio sulla potenza analitica del mondo dei viventi che Darwin utilmente propone.

Parla di alcune delle caratteristiche più classiche del darwinismo, ma anche di alcuni difficili corollari: come il problema (pag. 44) della selezione sessuale. Perché mai un pavone dovrebbe infatti cercare di rubare l'appetitoso pavonessa a un altro pavone maschio? Non sono in effetti membri di una medesima specie: dunque esseri che lottano assieme, non in competizione, per la sopravvivenza di tutti i pavoni della pianeta terra? Luzzatto ne fa motivo di riflessione quasi biblica, ma ne fornisce una spiegazione fortemente convincente. E sottilmente darwiniana. La selezione seleziona il migliore pavone, anche fra i confratelli pavoni.

È augurabile che questo saggio, da recitare ad alta voce e tutto di un fiato, venga utilizzato per le incipienti celebrazioni del bicentenario darwiniano. O che possa essere letto nei tanti Darwin day che si terranno in giro per l'Italia nella data fatidica del compleanno darwiniano. Sarà utile complemento alle varie biografie, anche a firma di psicoanalisti e terapeuti che su Darwin hanno speculato negli ultimi due lustri. È anche corredato di una succinta, ma assai ben meditata, bibliografia. Per ulteriori, augurabili, approfondimenti.

Non che i volumi darwinisti editi in Italia degli ultimi anni siano stati scarsi, anzi. Utile complemento ne potrebbero essere due altri agli volumetti, particolarmente adatti per insegnanti e per studenti: *L'evoluzione umana: ominidi e uomini prima di Homo sapiens* del noto antropologo dell'Università di Roma «Sapienza» Giorgio Manzi (Il mulino serie «Farsi un'idea», 2007) e il più pugnace *In difesa di Darwin: piccolo bestiario dell'antievolutionismo all'italiana* del filosofo della scienza dell'Università degli Studi di Milano Bicocca Telmo Pievani (Bompiani, Agone 2007).

È un buon complemento alle varie biografie anche a firma di psicoanalisti e terapeuti

Insomma, il 2008 è l'anno della preparazione al successivo, grande «Buon Compleanno, Darwin» che vedrà nel 2009 mostre tematiche e riflessioni filosofiche in giro per il mondo. Epicentro, come fu per il 1982 (ricorrenza della morte del Nostro), sarà la molto darwiniana Cambridge University. Dove i reperti raccolti a bordo del famoso brigantino Beagle sono gelosamente custoditi.

Là, nel luglio del prossimo anno, fastose e festose saranno le celebrazioni, previste con un colossale convegno che già da vari anni i conterranei britannici di Darwin vanno allestendo. Speriamo che l'Italia non sia da meno.

IL CONVEGNO «Geisha, no geisha»: le giapponesi si isolano per superare lo stress da mancanza d'amore. Le chiamano lupe dalla lingua biforcuta ma sono solo pulcini spaventati
Sotto il kimono tagli e ferite: l'autolesionismo al tempo di Internet

di Emanuela Irace

Ci sono scuole in Giappone che educano i maschi al sentimento, si paga per imparare a dire ti amo, e con 6000 yen, anche a sciacciare una camicetta. Corpi di donne che al posto del kimono mostrano ferite e tagli. Tatuaggi e piercing. Vecchie e nuove pratiche di autolesionismo esibite come surrogato di comunicazione, in un paese ipertecnologizzato che paradossalmente non trova altri linguaggi per esprimersi. È il Giappone contemporaneo visto attraverso occhi femminili. Difficile calarsi in una cultura così lontana. Complicato spiegare una realtà tanto complessa utilizzando le sole categorie dell'Occidente. Una sfida. A cui si è cercato di dare risposta durante V edizione del Festival Calend-

onna. Titolo di quest'anno: *Geisha, No Geisha*, focus sul Giappone del XXI secolo. Quattro giorni di incontri, film, tavole rotonde, laboratori e spettacoli, promossi dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Udine. Voci di donne che fino all'8 marzo hanno azzerrato gli stereotipi, raccontando gli aspetti meno conosciuti di una società in piena crisi identitaria. Sessualità e affettività, il canone che separa Oriente da Occidente. Ma anche maschile da femminile, come racconta la scrittrice Junko Hasegawa: «Gli uomini non sanno comunicare. L'espressione dei sentimenti non li riguarda. Usano il corpo e la sessualità estrema per entrare in contatto con le donne. Molti sono anaffettivi forse perché la loro sessualità è più semplice. Il maschio deve espellere. La nostra sessualità invece è più creativa nasce nel-

l'atto e dopo l'atto. Rispetto a voi, i nostri uomini sono più tesi, incapaci ad usare le parole. Il romanticismo non fa parte della cultura giapponese». Difficoltà a comunicare con l'altro sesso ma anche all'interno del proprio. E i corpi delle donne si svendono, abbelliti fino all'inverosimile o al contrario usati come strumenti provocatori, in una relazione individualistica che fa del narcisismo la propria cifra. Un confine sottilissimo tra il sé e il proprio corpo con la difficoltà a stringere relazioni di amicizia anche fra coetanee. Una percezione di onnipotenza tra giovanissime che si isolano dando sfogo ad atti di autolesionismo. Le chiamano lupe dalla lingua biforcuta. Sembrano più pulcini spaventati. Con le braccia tagliuzzate, e il desiderio di annullarsi, per superare lo stress da mancanza d'amore. Ne parla Hitomi

Kanehara, autrice di *Serpenti e piercing*, romanzo erotico tanto crudele quanto tragico, scritto a soli 22 anni, «Gli atti di autolesionismo sono parte di un fenomeno nato a metà degli anni '80 che riguarda soprattutto le ragazze tra i 15 e i 20 anni. Da un sondaggio nelle scuole è emerso che il 70% delle intervistate lo ha fatto almeno una volta. È un modo di comunicare la propria esistenza all'interno di un mondo che le rifiuta. Il corpo si espande all'infinito. Si modifica. Si ferisce. Si mostra. Dando a chi lo fa un senso di potere, di controllo e di onnipotenza». È il paradosso di una società che scrive e legge moltissimo. Usa le e-mail sul telefonino con la frequenza dei nostri sms ma ha perso fiducia nelle parole. L'espressione linguistica si impoverisce per la troppa abbondanza e il corpo costruito, autodi-

strutto o trasformato diventa il nuovo medium. Mancanza di comunicazione come disagio dell'età moderna, secondo Randy Taguchi, pioniera del web e autrice del best-seller, *Preso Elettrica*, che si può superare attraverso un ritorno alla spiritualità «In giapponese quando si è in amicizia con qualcuno si dice "i nostri spiriti vanno d'accordo", dobbiamo recuperare la dimensione invisibile della comunicazione umana. Quella che va oltre i gesti e gli sguardi e che utilizza altri canali di trasmissione. Penso all'elettricità, alle onde elettromagnetiche. Ci sono ricerche della Sony e studi al riguardo. Gli animali percepiscono attraverso questo tipo di energia simile a quella degli antichi sciamani. Dovremmo tornare ad un contatto più profondo con la natura, in futuro, grazie ai progressi della scienza».

MORPIER

il tempo è prezioso!



MAJESTIC

eleganza e sportività

firmata MORPIER

cassa in resina e acciaio rosé mm.42,
fondello in acciaio water resistant 5 atm,
movimento miyota crono quartz hi-tech,
quadrante bianco o nero con particolari rosé,
tre contatori, datario, indici a strass,
lancette ore minuti e secondi, bracciale in resina e
acciaio rosé, certificato di garanzia anni due.

Euro 190,00

emissione 300 esemplari numerati

PROPOSTA I PER LETTORI DEL L'UNITÀ

Buono di Ordine da spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

LU0108

Spett.le Morpier Vogliate inviarmi:

IL CRONOGRAFO MAJESTIC

Majestic Nero euro 190,00

Majestic Bianco euro 190,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato contrassegno in contanti al ricevimento del pacco

con la mia Carta di Credito n. scad.

Prezzi già comprensivi di IVA - Concorso spese spedizione e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto acquistato non risulti di mio gradimento potrà restituirlo entro 10 giorni ricevendo il rimborso di quanto addebitato.

Cognome e Nome Data di nascita

Via n.

Cap. Città. Prov.

Tel. Tel. cell. E-mail.

Data Firma



MORPIER

Via Carnesecchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

LORENZA TRUCCHI decano della critica d'arte ricorda i suoi incontri con l'artista inglese, dalla mostra parigina nel '66 alle esposizioni in Italia, alle visite al suo studio. «È stato un grande, un capofila»

■ di Flavia Matitti

«H

o conosciuto Francis Bacon nel novembre 1966 a Parigi. Tornavo da New York, dove ero stata per vedere la mostra di Dubuffet, al quale avevo dedicato una grande monografia uscita l'anno prima presso l'editore De Luca. A Parigi mi ero fermata per la vernice dell'atteso *Hommage à Picasso* al Grand e Petit Palais. Bacon inaugurava proprio allora una personale alla Maeght. Il direttore della galleria ci presentò. Il pittore mi chiese notizie della terribile alluvione che aveva colpito Firenze. Era sinceramente preoccupato per la sorte di tante opere d'arte, in particolare per la *Crocifissione* di Cimabue. Il giorno dopo lo incontrai nuovamente nel ristorante Saints Pères e in questa occasione parlammo più a lungo. Ricordo, tra l'altro, che Bacon mi disse di considerare Dubuffet il più innovativo artista francese del dopoguerra e Giacometti il più grande disegnatore del secolo. Ci rivedemmo ancora nell'autunno del 1971 sempre a Parigi per la sua antologica al Grand Palais, ma Bacon rientrò precipitosamente a Londra il giorno stesso della vernice a causa della morte improvvisa del suo amico e modello Georges Dyer. Così Lorenza Trucchi, decano della critica italiana, autrice fin dagli anni Cinquanta di puntuali recensioni dedicate alle mostre di Francis Bacon, ricorda il suo primo incontro con l'artista, del quale si è appena inaugurata a Milano una antologica curata da Rudy Chiappini della prima mostra postuma dedicata al pittore. «Non ho ancora visto la mostra di Milano - prosegue Lorenza Trucchi - ma sono sicura che Chiappini abbia fatto un ottimo lavoro, come fece in occasione della retrospettiva di Lugano. Su tutti i giornali, però, ho trovato scritto che Bacon era irlandese. Non è assolutamente vero. Lui era inglese e ci teneva, tanto da affermare di discendere dallo stesso ceppo del famoso filosofo elisabettiano. A Dublino era nato, nel 1909, solo perché suo padre, un militare puritano e autoritario, dopo essersi congedato dall'esercito si era trasferito con la moglie in Irlanda per dedicarsi all'allevamento di cavalli da corsa. Certo, poi Bacon ha lasciato il suo studio alla Galleria d'Arte Moderna di Dublino, che lo ha ricostruito nel museo».

Che aspetto aveva lo studio di



Uno scorcio dello studio di Francis Bacon

Bacon, libero e «terribile» che amava il cinema italiano

Reece Mews, a Londra, nel quale Bacon ha dipinto tutte le sue opere dal 1961 al 1992?

«Lo studio era un caos, gremito all'inverosimile di tele, stracci, vecchie fotografie, tubetti vuoti, spatole e pennelli di ogni tipo. Non ci abitava, ma ci restava spesso a dormire. C'era una grande camera con un cassettoncino antico e un letto a due piazze coperto da un sontuoso drappo nero che lo rendeva simile ad un catafalco regale. La mattina si alzava abbastanza presto e lavorava tutto il giorno. Innanzitutto si metteva di fronte alla tela che cominciava a "sporcare" col pennello. Non disegnava - mi diceva - perché il quadro nasceva quasi come un'emanazione dalla tela stessa, sulla quale iniziava a tracciare le pennellate. Lo spazio dove lavorava era particolarmente piccolo, al punto che quando dipingeva un trittico non poteva

«Quando lo conobbi mi chiese dell'alluvione di Firenze, era preoccupato per la sorte delle opere»

vederlo tutto insieme. Veniva un fotografo della sua galleria, la Marlborough, fotografava il pannello finito e gli lasciava la foto, così lui poteva mettersi a lavorare alla parte successiva. L'effetto che facevano i tre pannelli uno vicino all'altro lo vedeva solo in galleria».

In quale occasione si è occupata per la prima volta di Bacon?

«Me ne sono occupata precocemente, recensendo nel 1958 su *La Fiera Letteraria* la personale che teneva a Roma presso la Galleria dell'Obelisco di Irene Brin e Gaspero del Corso. La stessa mostra aveva avuto luogo a Torino e a Milano. In Italia però l'artista non era ancora celebre, malgrado la sua presenza alla Biennale del 1954, con 12 opere scelte da David Sylvester e la folgorante apparizione nel 1957 di un suo capolavoro alla prestigiosa Roma-New York Foundation all'Isola Tiberina. Qualche anno più tardi la stessa Irene Brin, ricordando in un articolo l'inaugurazione all'Obelisco, scriveva: "fu incredibilmente deserta: durante l'intero pomeriggio, a parte il postino, non venne nessuno, solo Renato Guttuso"».

Lei è anche l'autrice dell'importante monografia su Bacon uscita nel 1975 contemporaneamente presso

Fabbri a Milano, Abrams a New York e Thames and Hudson a Londra.

«Sì, me la chiese Ezio Gribaudo, direttore della collana Le grandi monografie dei Fratelli Fabbri. Erano libri essenzialmente illustrati, di grande formato, ma comunque accompagnati da un testo critico. Per la prima volta il formato consentiva di mostrare i famosi trittici di Bacon, perché la pagina si apriva in tre. Il libro venne presentato a New York in concomitanza con l'inaugurazione della importante mostra di opere recenti di Bacon allestita al Metropolitan Museum».

Nella introduzione al suo libro su Bacon uscito nel 2005 presso l'editore De Luca, che contiene fra l'altro il suo saggio del 1975, ha definito Bacon «l'ultimo erede di Michelangelo». Perché?

«Perché è un nuovo grande manierista che ha dato forma a sen-

«Avrebbe voluto per una sua esposizione uno scritto di Bertolucci ma non se ne fece nulla»

timenti e istinti senza fare della letteratura o cadere nel realismo descrittivo. La sua "terribilità" è profondamente attuale, ci appartiene ed è inconcepibile senza una concezione laica e post-freudiana della vita. Bacon non ha mai creduto nell'originalità assoluta, bensì in un'arte che nasce e si alimenta di continuo dal vivere e dal guardare».

È vero che a Bacon non interessavano gli artisti italiani del suo tempo, ma amava molto il cinema italiano?

«Sì, amava Pasolini e soprattutto Bertolucci. Avrebbe anche voluto per una sua mostra una presentazione scritta da Bertolucci e mi chiese di fare da tramite, ma Bernardo era reticente a scrivere d'arte. Tuttavia in *Ultimo tango a Parigi* Bertolucci fa scorrere i titoli di testa del film su un'opera di Bacon».

Nel 2009 ricorre il centenario della nascita. Quale eredità ci ha lasciato Bacon?

«Ha contraddetto tutte le previsioni. Quando c'era l'ondata dell'astrazione e dell'informale è venuto fuori questo pittore eccezionale, figurativo. Credo perciò che ci abbia lasciato soprattutto un monito: essere se stessi, essere liberi. I grandi non seguono le mode, le inventano, sono i capofila».

LA RECENSIONE

Una grande scrittrice ci porta nello spazio tra la vita in attesa e la vita di sempre

ANGELO GUGLIELMI

Lo spazio bianco è l'intervallo di tempo in cui non si sa se Irene sta morendo o sta nascendo. Irene è la figlia di Maria, una professoressa di quarantadue anni che insegna in una scuola serale di Napoli. È nata di sei mesi e, ancora incapace di respirare, viene ricoverata in una incubatrice nel reparto neonatale di Ponticelli. Ha il volto (ma ha un volto?) coperto da una mascherina mentre una infinità di fili collegati a altrettanti monitor partono dall'incubatrice, dove è nascosta tra tanti cuscini. La madre Maria è lì tutti i giorni e tutto il giorno tranne nell'ora di scuola dove insegna a allievi adulti più spesso extracomunitari che hanno bisogno di disporre del diploma di terza media. È il solo impegno (meglio incombenza) che la lega alla vita di prima: per il resto si è trasferita, tanto per intenderci, in un altrove (un vuoto?) di sentire e di pensieri. Certo continua a mangiare, a dormire, a vestirsi, prendere la metropolitana e gli autobus; incontra nel reparto le altre madri come lei in attesa di sapere e con esse solidarietà e spera; ai medici del reparto chiede (chiedono) certezze ma passano i giorni e si sentono rispondere: non si sa, possono

ritagliati sullo sfondo, questo si assolutamente reale, delle strade di Napoli, illimitata città alla quale l'autrice non chiede di distinguere la sua insuperabile bellezza dalla sua decadenza. Rimane la faticosità del viverci insieme alla tolleranza (colpevole) per la contemporaneità opprimente. Sì, la Parrella è brava, ma alla base e motore del suo artefatto, che mischia documentazione e fiction in un ping pong di probabilità-improbabilità senza vincitori, vi è la forza del linguaggio. Non è vero che la Parrella usa il linguaggio parlato, ora via di uscita della più parte degli scrittori italiani. Il suo è per così dire un linguaggio abbreviato o meglio stretto, smontato nei suoi meccanismi di senso e ricostruito con un numero minore di tessere. È una sorta di lego che ottiene il risultato previsto saltando molti passaggi attraverso congiungimenti inattesi e incastri forzati. Ne viene un linguaggio asciutto, veloce e aspro di suono che raggiunge in anticipo il bersaglio comunicativo cui mira e può approfittare del tempo così risparmiato per caricarsi di sensi indicibili, quei sensi in più che sfuggono all'autorità della ragione (alle ingiunzioni della logica). «Il greco è stata un'arma a doppio taglio: mentre ero seduta in mensa con Mina, noi che avevamo la vita in terapia intensiva e loro che si muovevano in una giornata normale di lavoro, io guardavo le posture dei primari: e anche se non tenevo mai i gomiti sulla tavola me ne accorgevo, che i miei erano più larghi dei loro, quando tagliavo il secondo. Non ho avuto tempo di correggere tutto: ci sono voluti anni e molti stipendi prima che decidessi di comprare altre scarpe, e quando con Fabrizio andavamo a un vernissage lo sapevo che le calze delle altre signore erano migliori delle mie, anche se le copriva il pantalone». Qui, in poche parole, serrate in accostamenti imprevisi, si snoda una intera vita con le sue difficoltà di apprendimento e di comportamento (che si ripropongono come se già non le conoscessimo); in cui insufficienze e incapacità ci appartengono come retaggio naturale. Non siamo colpevoli ma nemmeno vittime: siamo esseri umani governati da un destino che non conosciamo. Ma poi è in quella parte che riusciamo a scoprire (che impariamo a sapere) tutto il senso (l'impegno) della nostra vita.

Lo spazio bianco

Valeria Parrella

pagine 112

euro 14,80

Einaudi

sopravvivere o morire, ma se sopravvivono possono avere un futuro di persone normali o dover convivere con gravi handicap. Così il tempo si è fermato: e se si riesce a fare le cose di sempre si rimane come estranei. Estranei e lontani. «A me non serviva un'infermiera, e neppure il primario o la psicologa: a me serviva un esegeta che mi spiegasse cosa tutto questo voleva dire, quale seconda realtà c'era dietro quella che mi si mostrava, quale il modo giusto per continuare». Ma l'esegeta non esiste e lo spazio diventa sempre più bianco: non è tanto che è vuoto anzi è animatissimo di presenze immobili, ferme mentre la vita scorre e il movimento è il suo senso. Parrella è davvero brava a mettere in scena questa realtà altra, irraggiungibile dal buon senso e insidiata da intendimenti misteriosi. Il palcoscenico è popolato di straordinari fantasmi con le sembianze di uomini veri,

RIEDIZIONI Nel centenario della nascita, esce in libreria «La vita militare», una raccolta di racconti che avrebbe dovuto contrapporsi al romanzo pacifista di Tarchetti De Amicis e la guerra: nei «bozzetti» del giovane tenente molte parate e poche battaglie

■ di Roberto Carnero

In occasione del centenario della morte di Edmondo De Amicis (11 marzo 1908; lo scrittore era nato nel 1846), Avagliano manda in libreria, con l'ottima cura di Riccardo Reim, una nuova edizione di un'opera meno nota del celeberrimo romanzo *Cuore*, ma certamente oggi di maggiore interesse, soprattutto in relazione al fatto che da diversi anni essa non era più disponibile sugli scaffali. Parliamo della raccolta di racconti dal titolo *La vita militare* (pagine 456, euro 15,00). Un libro che ha una genesi singolare. Erano stati gli stessi vertici militari a

chiedere al giovane tenente Edmondo De Amicis (già luogotenente, nel '66, alla battaglia di Custoza) di scriverlo. Nelle loro intenzioni esso avrebbe dovuto opporsi a un'altra opera, un romanzo dello scrittore scapigliato Iginio Ugo Tarchetti, intitolato *Una nobilitazione*, uscito a puntate sul giornale *Il Sole* tra il 1866 e 1867, e poi in volume nello stesso 1867. Un libro molto duro, quello di Tarchetti, che, attraverso la vicenda esemplare del suo protagonista, impazzito in seguito all'uccisione di un soldato nemico sul campo di battaglia, intende sostenere la

necessità di abolire gli eserciti. E lo fa con grande coraggio, in anni in cui un'ipotesi di questo tipo era del tutto isolata e controcorrente. Un'opera volta a demistificare la guerra, ogni guerra, insomma un romanzo pacifista *ante litteram*.

Ebbene, il giovane De Amicis accetta di proporre, sullo stesso tema, uno svolgimento opposto: un contraltare positivo, cioè dei racconti che narrassero nel bene, e non nel male, la vita dei soldati. Era un compito pienamente confacentesi al futuro autore del libro *Cuore*, il quale, appena ventunenne, inizia così la propria collaborazione alle colonne dell'*Italia mili-*

tare, il periodico trisettimanale delle forze armate. Il primo degli scritti deamicisiani compare nel fascicolo del 14 febbraio 1867 e apre una serie di «bozzetti militari», poi raccolti in volume nel 1868 con il titolo *Vita militare*.

Nulla di più lontano dall'antimilitarista Tarchetti dell'entusiasta De Amicis. Lo scrittore di Oneglia rappresenta infatti il punto di vista pienamente organico a quella borghesia che nell'esercito e nei valori da esso incarnati e difesi si riconosceva senza esitazioni. Rispetto al testo di Tarchetti, qui è diverso il genere letterario: non un romanzo, bensì dei «bozzetti». E bozzettistico è il tono preva-

lente della narrazione. Per De Amicis l'esercito è una palestra di sana disciplina, il suo è un patriottismo domestico, i suoi soldati e i suoi ufficiali sono rappresentati più nelle parate che nelle battaglie (queste ultime sono raccontate solo indirettamente, nel tempo del ricordo), l'esercito è colto nel momento in cui si relaziona con il «popolo», scendendo per le strade, incontrando ragazzi e bambini, all'insegna di un ideale di concordia civile (ai tempi, nel Paese, più auspicato che effettivamente realizzato).

L'educatore e moralista De Amicis santifica l'esercito quale momento fondamentale di passag-

gio dei giovani dalla famiglia d'origine a quella famiglia più ampia che è la patria, dalle braccia della madre individuale (molte sono le madri raffigurate con tenerezza e commozione nel libro) a quelle della madre collettiva che è la nazione, quale luogo in cui i giovani imparano ad amare. Anche qui l'atteggiamento di De Amicis è improntato, per dirla con Gramsci, a un fondo sostanziale di «social-patriottismo» o «social-nazionalismo». Forse per questo non si può parlare, a proposito di De Amicis, di militarismo *tout court*: la sua è, semplicemente, l'adesione a una richiesta, da parte della committenza e del

pubblico, di costruire, attraverso dei modesti «bozzetti», un'epopea positiva di forze armate il più possibile pacifiche.

Ma tutto ciò non passò inosservato. Scriverà Tarchetti a proposito di De Amicis nella prefazione a una nuova edizione del suo romanzo apparsa nel 1869: «Il giovane autore di quelle pagine, uscito da un'Accademia militare, ha parlato dell'esercito, come un collegiale uscito di ginnasio potrebbe parlare degli uomini e della società che non ha ancora conosciuto». Come a dire: caro Edmondo, hai difeso una causa francamente indifendibile: quella della guerra, delle armi, dell'esercito.

Cara
U
nità**Grazie a Prodi
per tutto quello
che ha fatto per l'Italia**

Cara Unità, vorrei parlare a Prodi per dirgli grazie: leggo con un po' di malinconia la sua decisione di allontanarsi dalla politica e allora desidero farle pervenire la mia riconoscenza e il mio grazie per tutto quello che ha fatto per il nostro Paese. Ancora una volta Lei ci dà una lezione di stile e di sostanza che certamente chi strappa i programmi altrui non può neanche lontanamente capire. Grazie Presidente per l'opera di risanamento della economia italiana fatta con una coalizione non certo facile e circondato da una opposizione (purtroppo anche interna) assai mediocre. Grazie per il lavoro paziente fatto per l'avvicinamento tra gli ex-comunisti e gli ex democristiani. Per me, cittadino

qualunque, Lei è sempre stato un punto fermo di riferimento e continuerà ancora ad esserlo.
Mario Cavatorta, Milano

**Facendo così Berlusconi
strappa anche
il suo di programma**

Caro Direttore, Berlusconi al Palalido di Milano il 9 Marzo 2008: «il programma del Pd è carta straccia» e rompe in tanti pezzi il programma del Pd. Berlusconi al Tg4 il 18 Febbraio 2008: «Il programma di Veltroni e del Pd è una fotocopia del nostro». Mi viene un dubbio: non è che Berlusconi involontariamente abbia stracciato anche il suo programma?

Alessandro Scarpari

**Adesso il Cavaliere
ammette
di essere in difficoltà**

Cara Unità, Berlusconi, parlando domenica a Milano (stesso luogo, stessa scena, stessi interni, stessi invitati, stesse comparse), ha detto testuali parole: «Se volete che il Pd non vinca, votate PdL». Ciò significa che lo stesso Berlusconi intravede la possibilità che il Pd vinca. Vale a dire per un incrollabile ottimista come lui che il Pd è già almeno in pa-

reggio col PdL o meglio: in vantaggio. Ottimo segno. Abbiamo ancora tempo per il completo recupero e sorpasso. Andiamo avanti così!

Mauro Medici

**Manifesti di Santanchè
Hanno dimenticato
l'aureola...**

Cara Unità, c'è chi credendo "nella forza dei valori", fa della fede uno strumento per la campagna elettorale. Su grandi manifesti, a fianco al grande volto di Daniela Santanchè, che si sforza vanamente di assumere un'espressione di persona volta più alle cose del cielo che della terra, appare una grande scritta con tanto di punto finale: «IO CREDO». A caratteri più piccoli poi, come se il punto non ci fosse, la scritta continua: "Nell'Italia agli italiani. Nella forza dei valori...". L'ideatore del manifesto ha dimenticato l'aureola sul capo di Daniela, e di dividere il cognome così: Sant' Anché.

Francesca Ribeiro

**È inutile strappare fogli
Il programma di Fi
non è stato mantenuto**

Cara Unità, durante il comizio della campagna elettorale Ber-

lusconi ha strappato il contratto che dovrebbe essere della sinistra, insinuando e confermando l'impossibilità di attuazione. Io, invece, voglio precisare che il contratto firmato e sottoscritto da Berlusconi stesso alla trasmissione di Vespa, non solo non è stato mantenuto, ma, durante i cinque anni di governo di destra, le persone che avevano votato il presidente del partito, ora, delle libertà, sono state prese in giro. Cito solamente il milione di posti di lavoro, senza aggiungere altro. Gli italiani hanno ancora memoria. È inutile strappare fogli vuoti visualizzando una sinistra senza morale. La sinistra c'è, c'è una sinistra vera, una sinistra che si impegna, che crede ancora negli altri (non solamente nei soldi), che va avanti nonostante tutto. L'impegno della sinistra è stato, è, e sarà fondamentale per l'Italia. Dietro ogni contratto della sinistra c'è stato grande sacrificio. L'Italia ricorda, è inutile strappare dei fogli vuoti, come vuote sono le persone che misurano con i soldi.

Marco Verducci, Forlì

**Si dicono liberisti
ma candidano
il leader dei tassisti...**

Cara Unità, il PdL di Berlusconi si definisce una forza democratica, che crede nella libertà in ogni campo della vita e soprattutto in una economia sociale di

mercato. Poi arruola nelle sue liste il capopopolo dei tassisti romani, Lorenzo Bittarelli, nemico giurato di ogni liberalizzazione, capofila di una battaglia senza quartiere e senza regole contro ogni riforma e ogni cambiamento, simbolo delle proteste corporative ai tempi del decreto Bersani.

Ludmilla Coppola, Napoli

**Zapatero vince
Facciamo come lui
una politica coraggiosa**

Cara Unità, il successo di Zapatero dovrebbe essere d'esempio alla sinistra italiana. Una politica efficace e coraggiosa nelle scelte sociali, estendendo diritti e protezione sociale alle famiglie, che dovranno far fronte alla crisi economica che si approssima, che tutti sappiamo è internazionale. Un reale appoggio sociale e senza paura d' intendere che la società è cambiata e capire che anche la proposta politica deve essere al passo con i tempi, con la società che cambia che vuole essere interpretata nei suoi molteplici aspetti di convivenza.

Salvatore Cibelli,
Santa Cruz di Tenerife

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La scuola
e i suoi
debiti

MARINA BOSCAINO

SEGUE DALLA PRIMA

Come quella configurata dall'Ordinanza ministeriale 92 del 5 novembre 2007 relativa al recupero scolastico. Che, al contrario di quanto forse si intende dimostrare, evidenzia la propria inefficacia proprio in virtù di quei dati. Per attuare la quale le scuole superiori sono in difficoltà dal mese di novembre. Per capire il nodo del problema è bene spiegare cosa si intende per "recupero": ore pomeridiane in cui - attraverso fumambolici incroci di orari e di esigenze differenti - un insegnante impartisce a un "gruppo classe" sfiancato dalle ore della mattina ed eterogeneo (formato, cioè, da ragazzi con criticità valutate analoghe per corrispondenza di classe, non certo per effettivi riscontri) un'ora di lezione per un numero tot di settimane (ore e settimane programmate in base al rapporto tra debiti formativi e fondi disponibili). Chi può ritenere realisticamente valida - soprattutto dal punto di vista didattico - una tale pratica? E chi, ancora, può considerare che un tale, farraginoso e intempestivo meccanismo possa far fronte a un insuccesso scolastico che riguarda il 70% della popolazione studentesca?

Da fonti Flcgil si evince che l'accordo sulla sequenza contrattuale relativo al fondo di istituto ha stanziato una cifra aggiuntiva per la scuola superiore - seppur non esplicitamente dedicata al recupero - pari a 197.91 milioni di euro. Soldi mal impiegati. Perché il recupero delle criticità è una cosa estremamente seria. E il diritto all'apprendimento dei ragazzi (di quelli che, in carne ed ossa, sono dietro quei numeri) anche. Il non luogo che la scuola sta diventando continuerà così a collezionare cifre (negative) e ad evitare di ripensare e di ripensarsi in rapporto ad un fuori che è cambiato. E che le impone il cambiamento. Perché occorre rivedere i paradigmi su cui si fondano le discipline, le modalità didattiche, la relazione educativa. Il modello esclusivamente trasmissivo si dimostra oggi un invalicabile strumento di discriminazione culturale e quindi sociale. Questi dati lo dimostrano. Cultura, cittadinanza, educazione, coscienza critica sono altro.

Ricerca, il dubbio di Confindustria

PIETRO GRECO

C'

è un nodo che Confindustria deve sciogliere: quale innovazione vuole? Quella hi-tech proposta la scorsa settimana a Roma nel corso della Giornata dedicata alla ricerca e, appunto, all'innovazione da Pasquale Pistorio e fondata sulla produzione di beni, materiali e immateriali, ad alta tecnologia o l'"innovazione combinatoria" ribadita da altri suoi autorevoli dirigenti, per esempio Gianfelice Rocca, che punta sulla produzione di beni di media e bassa tecnologia, confezionato con qualche elemento di "italianità"? Non è una scelta da poco, anche se poco se ne discute. È una scelta che riguarda il modello di sviluppo e il futuro stesso del nostro paese nell'ambito dell'economia globalizzata.

La prima interpretazione della parola "innovazione", quella proposta da Pasquale Pistorio e considerata trainante dagli industriali in ogni parte del mondo nell'era della conoscenza, presuppone un'uscita in mare aperto e un cambiamento radicale della specializzazione produttiva del sistema Paese. Ancora fondata, certo, sull'industria manifatturiera. Ma su un'industria che innova in primo luogo il prodotto - che crea, in altri termini, "cose nuove" - e accetta di misurarsi con tutte le altre economie, mature ed emergenti, nel settore dei beni ad alta

tecnologia. L'"altra innovazione", quella proposta con diverse modulazioni da almeno quarant'anni in Viale Astronomia, presuppone di andare avanti tutto sommato alla vecchia maniera e di puntare ancora sulla "diversità italiana": con

**Qual è l'innovazione di cui
parla Confindustria: quella
hi-tech di Pistorio basata sulla
ricerca o quella «combinatoria»
di cui parlano in troppi, con poca
tecnologia e niente investimenti?**

un'industria manifatturiera che sceglie nicchie isolate di mercato e fa leva sul basso costo del lavoro. Innovando non il prodotto, ma il processo, il marketing, le tecniche di management, l'organizzazione del lavoro. Che dunque porta avanti, magari con l'inevitabile creatività e originalità italiana, la ricomposizione di prodotti già esistenti e, mediante l'acquisto di brevetti, di conoscenze generate fuori dai confini d'Italia. Ma evitando di misura con le altre economie nel settore delle tecnologie di punta, ma cerca di continuare a ritagliarsi nicchie esclusive in settori di mercato non battuti dagli altri.

I due modelli non sono conciliabili. Il primo, quello alla Pistorio, è un modello di sviluppo fondato sulla ricerca scientifica. Presuppone almeno tre passaggi. Un lucido intervento pubblico, con maggiori investimenti dello stato sia in ricerca scientifica che in al-

ta formazione (Pistorio chiede una crescita degli investimenti per la ricerca pubblica del 5% annuo). Un netto incremento della spesa diretta delle imprese in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico che oggi, unica in tutto il mondo a economia matura o

emergente non supera lo 0,2% del Pil (Pistorio chiede che il paese investa raddoppi gli investimenti in ricerca entro il 2011 e li triplichi entro il 2015; il che significa un'industria che aumenta gli investimenti in sviluppo tecnologico di almeno 5 volte). Richiede aiuti altamente selettivi alle imprese. Ma, soprattutto, una nuova imprenditorialità, con una nuova cultura industriale, che accetta la competizione sui mercati internazionali e non cerca di evitarla.

Il secondo modello, quello dell'"altra innovazione" o dell'"innovazione combinatoria" chiede altro. Chiede all'industria di modificarsi, continuamente, ma non chiede "un'altra industria". Chiede basso costo del lavoro, attraverso un incremento (ancora?) della flessibilità. Non chiede sostegni particolarmente selettivi alle imprese. Non chiede una scuola e un'università capaci

di creare un ambiente adatto all'innovazione (compreso nuove tipologie di imprenditori). Chiede piuttosto alla scuola e all'università di porsi direttamente al servizio dell'industria attuale, formando i tecnici e gli operai necessari di cui hanno bisogno oggi le imprese.

Noi pensiamo che il primo modello sia di gran lunga preferibile. Essenzialmente per tre motivi. Primo: consentirebbe al Paese di crescere di più. Il settore hi tech cresce più velocemente degli altri e ciò spiega perché l'Italia, con la sua specializzazione produttiva fondata sulle medie e basse tecnologie, dall'inizio degli anni '90 ha visto la sua ricchezza totale e pro-capite crescere meno della media europea.

Secondo: consente ai lavoratori di guadagnare di più. Le industrie hi-tech hanno bisogno di lavoro più qualificato e, quindi, pagano stipendi maggiori. Un'espansione dell'industria ad alta tecnologia, consentirebbe

**I due modelli non sono
conciliabili. E i responsabili
di Viale dell'Astronomia
dovrebbero uscire quanto prima
da questa ambiguità:
ne va del futuro del Paese**

un aumento del salario medio dei lavoratori che in Italia è, non a caso, inferiore a quello della gran parte dei Paesi del resto d'Europa.

Terzo: un'economia fondata sul-



la conoscenza consentirebbe di qualificare meglio lo sviluppo, sia in termini sociali (più ricchezza, migliori salari), sia in termini ecologici. Potrebbe essere caratte-

(meno energia per produrre un'unità di reddito e/o di funzione), con un minore impatto sull'ambiente.

Per il bene del Paese, Confindustria deve dunque uscire dalla sua ambiguità. Deve dire quale innovazione vuole, l'innovazione "hi-tech" o "l'altra innovazione"? Ma la domanda non riguarda solo gli industriali. Riguarda anche i sindacati. E riguarda soprattutto la politica.

Riguarda anche e soprattutto il centrosinistra. Sia il Partito democratico che la Sinistra arcobaleno devono indicare se e come l'Italia deve entrare nell'economia della conoscenza. Se e quale innovazione vogliono. Come qualificare, socialmente ed ecologicamente, l'innovazione. Sono questi i nodi decisivi per il futuro del nostro Paese.

LA LETTERA

L'autobus della vergogna e il nostro razzismo quotidiano

Sarei più contenta se non avessi questa storia da raccontare. Ma ormai ce l'ho, e non riesco a tenerla per me. Cesena, ore 13,30, tranquilla città di provincia. Piove, quattro persone stanno aspettando l'autobus: oltre a me, un'insegnante di mezza età, un ragazzo extracomunitario e un suo amico.

Arriva il 92, pieno di studenti delle scuole superiori. Giusto, è l'ora di punta, e diluvia. Io non devo salire, prendo il 4, arriva fra poco. L'insegnante si avvicina alla porta, i ragazzi si spostano di mezzo millimetro, quel tanto che basta per farle appoggiare gli stivali in posto sicuro e conquistare il posto. Ma non è l'unica a do-

ver salire. C'è anche il ragazzo straniero, che saluta l'amico e si avvicina al bus. Io osservo la scena, un po' da lontano, al riparo dalla pioggia. Il ragazzo straniero si avvicina timidamente. È chiaro a tutti che deve salire, ma la massa umana sull'autobus non si sposta di un millimetro. Guardo meglio verso il fondo del bus: forse è proprio pieno. Macché: c'è ancora un sacco di spazio, basterebbe spostarsi di poco. Niente. Il ragazzo riesce a malapena a conquistare la pedana, ora è in piedi sull'autobus, ma le porte non riescono a chiudersi.

Da lontano non riesco a capire se qualcuno stia dicendo qualcosa o no. Passa un minuto, due minuti. Nessuno par-

la, un silenzio surreale. Le porte non si chiudono, il ragazzo straniero non avanza, l'insegnante non dice niente, i ragazzi non si spostano, l'autista non interviene.

**Un ragazzo straniero tenta
di salire sull'autobus
ma nessuno si sposta
dall'ingresso per fargli posto
È una storia di ordinario
razzismo. E di grande vergogna**

Un minuto, e un altro ancora. E alla fine il ragazzo cede. Si rassegna. Scende. Prima un piede, poi l'altro. Le porte si

chiudono, il tram parte. Non credo ai miei occhi. Non è possibile!

Sono indignata, arrabbiata, amareggiata. Paralizzata dall'ingiustizia, non riesco a dire

ne. Ormai non serve a niente, forse, ma gli dico che è una cosa vergognosa che non l'abbiano fatto salire. Mi viene quasi voglia di chiedergli scusa da parte di quei ragazzi, di quell'insegnante, di quell'autista, ma la rabbia mi fa tremare la voce.

Ora mi chiedo. Perché quel ragazzo straniero non ha nemmeno chiesto di salire? Perché non si è arrabbiato? La sua rassegnazione mi fa quasi più male del comportamento dei ragazzi sul tram, dell'insegnante, dell'autista. È la rassegnazione di chi si sente nella condizione di non poter chiedere niente, di non aver diritto a niente. Di chi non apre bocca per paura di essere attaccato, di perdere anche quel

po' di spazio vitale conquistato. Se è davvero così, è terribile.

E invece, dall'altra parte, cos'è che ha impedito a quell'insegnante, a quei ragazzi, a quell'autista di dire qualcosa? Cos'è che li rende (ci rende?) così insensibili? Così incapaci di entrare in empatia con chi ci sta vicino? C'entra qualcosa il fatto che quel ragazzo fosse straniero? Cosa avrebbero fatto i miei figli?

Non lo so. So solo che c'era un ragazzo straniero alla fermata del tram, che voleva salire su un autobus in un normalissimo giorno di pioggia, in una tranquilla città di provincia. So che non ce l'ha fatta, e io stasera non riesco a dormire.

Caterina Molari

La lezione spagnola

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti coloro che, per decenni, hanno ripetuto alcuni logori slogan sulla fine delle socialdemocrazie, sul logoramento delle loro esperienze, sulla necessità di un superamento e, addirittura, sull'imperativo di ricercare una "terza via" fra le socialdemocrazie reali e i comunismi realizzati, sono sempre stati in errore. È dimostrato che la terza via non esiste (va), e non soltanto perché il punto di riferimento comunista è miservolmente crollato. La via socialdemocratica (o democratico sociale, se così preferisce chiamarla Zapatero) è ancora percorribile con successo, anche inserendovi, come è non soltanto giusto, ma anche opportuno, gli adattamenti resi necessari dalla storia e dalla configurazione politica di ciascun Paese.

Per saperne di più e capire meglio quello che succede nei socialisti, in Spagna e in Francia, dovremmo, anzitutto, ricordare che, per ragioni diverse, i due partiti, pur avendo una storia politica lunga, rinascono all'inizio degli anni Settanta: il PS francese nel 1971, mentre il PSOE ricompare alla superficie nel corso della transizione spagnola alla democrazia (1977-1982). Non hanno, dunque, il peso di un passato, ma si ricostruiscono nelle sfide e con riferimento ad un elettorato nuovo, diversificato, "moderno". Al loro interno, alcune classiche divisioni sociologiche, di collocazione nel mondo del lavoro e del consumo, sintetizzate come "materialisti" contro "post-materialisti", hanno poco spazio e creano poche tensioni. Altrove, ricordo che il New Labour, non a caso ribattezzato con questo termine, viene abilmente guidato da Tony Blair, e dal sociologo Anthony Giddens, oltre i confini del passato materialista. L'approdo non è stato esclusivamente la conquista di una parte dell'elettorato inglese di centro, ma è soprattutto consistito nell'acquisizione di una cultura di governo che si traduce in soluzioni concrete e nella fiducia di elettori che non sono definibili "spazialmente" (centro, destra, sinistra), ma con riferimento alle loro aspettative riformiste.

Naturalmente, una volta al governo le politiche riformiste, sociali, economiche, culturali, anche di laicità e libertà, bisogna attuarle e il loro successo, in Spa-

gna e, con qualche maggiore difficoltà, in Francia, a causa della sua struttura sociale, parecchio simile a quella italiana, e ancora di più in Gran Bretagna, alimenta le vittorie elettorali, nonostante l'ostilità e l'alto "gradimento" dei vescovi spagnoli. È giusto rallegrarsi se i socialisti e i laburisti vincono in Europa, e se i Democratici vinceranno negli Stati Uniti d'America. Ma mi pare ancora più giusto riflettere se non ci sia ancora qualcosa di utile e di importante proprio nella definizione di socialista.

Qualche volta, Pierluigi Bersani ricorda ai Democratici del suo partito che bisogna usare la parola "sinistra". Qualche tempo fa aveva anche annunciato la sua

preferenza per la costruzione di un partito da combattimento. Non tutti (è un eufemismo) pensano che il Partito Democratico di Veltroni sia effettivamente diventato un partito di combattimento né che si sia organizzato per diventarlo. Molti ritengono che "socialista" sia un aggettivo che evoca politiche e prospettive più chiare e, forse, più trascendenti dell'aggettivo "riformista". I due aggettivi potrebbero anche convivere purché vengano usati in maniera concomitante. Ralf Dahrendorf ha scritto che il Ventesimo secolo è stato il secolo socialdemocratico. In parte, certamente; in parte, probabilmente no, ma il punto è che le socialdemocrazie si sono insediate co-

me grandi organizzazioni politiche e come competenti partiti di governo in quel secolo e hanno prodotti incisive politiche di riforme sociali (welfare) e economiche (keynesismo). Innovando su quelle politiche, senza rinnegarle, esiste ancora un ampio spazio socialdemocratico.

Prendendo la terminologia a prestito da Zapatero, molti nel Partito Democratico italiano e nei suoi dintorni sarebbero lieti di definirsi democratici sociali e di agire di conseguenza, proponendo politiche coerenti che perseguano, grazie alla crescita economica e alla consapevolezza culturale, la riduzione delle disuguaglianze sociali, di opportunità e di esiti. Si potrebbe fare.

Nani, ballerine e camicie nere

ROBERTO COTRONEO

Dopo che Silvio Berlusconi, in un attacco a metà tra la crisi isterica e il calcolo propagandistico ha stracciato il programma del Partito Democratico, c'è da chiedersi come proseguirà questa campagna elettorale. In una escalation di fogli strappati e di insulti? O invece, dopo il *beau geste*, Silvio Berlusconi tornerà a più miti consigli? Per ora l'unica cosa certa è questa: strappare i fogli ha distratto tutti dai visi e dalle espressioni degli alleati di Berlusconi, e dai suoi uomini, sempre gli stessi, che lo accompagnano da anni. Dopo la presentazione delle liste, dopo aver visto Tremonti in televisione negli ultimi giorni, e dopo aver visto la prima fila degli alleati del cavaliere al Palalido di Milano, è chiaro che il centro destra è in forte difficoltà, perché non ha più nulla di nuovo e nulla che possa sembrare moderno.

Cominciamo da Tremonti. Che Forza Italia decidesse di mandare avanti il suo uomo immagine anche in questa campagna elettorale era praticamente scontato. Lo fece già due anni fa, ripeté l'operazione oggi. Perché Berlusconi abbia scelto proprio lui a rappresentare il pensiero politico del suo schieramento, è una domanda che ci si fa da anni. In realtà Tremonti ha poco del piacionismo berlusconiano, e molto poco del politichese alla Fini. Non è uno dalla battuta simpatica, ed è sostanzialmente un professore, un po' distaccato e certo anche piuttosto autorevole. Ma gli mancano alcune cose che Berlusconi ha sempre considerato fondamentali. Prima tra tutte la simpatia.

Non è colpa sua, ma Tremonti è un uomo poco simpatico, con una voce per nulla calda e rassicurante. Tremonti è quello che a scuola andava bene e non ti passava mai il compito, quello che gli facevi i dispetti dal banco dietro, quello che si arrabbiava più di ogni altro e non accettava gli scherzi. Tremonti negli ultimi giorni ha pontificato su tutto, ad esempio. Ha detto che il Pd ha un programma da Mulino Bianco, ha trattato male il giovane Colaninno ad «Anno Zero», con quel deciso distacco antipatico che non aiuta. Ha sostenuto che il rinascimento di Veltroni è di cartapesta. Ha parlato di harakiri per la Malpensa e l'Alitalia, e ha pubblicato un libro, edito da Mondadori, e intitolato «La paura e la speranza», dove cerca di fare proposte per superare la crisi, e si atteggiava pensatore del nuovo secolo. Non dà solo i numeri per l'economia di domani, non spiega già a tutti che lui sarà il prossimo superministro dell'economia, ma arriva oltre. Traccia la linea e gli scenari: scomoda i liberali e se qualcuno ha obiezioni alle sue tesi, risponde puntuto. È accaduto proprio due o tre giorni fa con una lettera al *Corriere della Sera*: Francesco Giavazzi lo aveva accusato di essere un protezionista, e lui ha risposto con una lettera aperta, pedantissima e

ostentatamente precisa.

Ma curiosamente, nonostante Giulio Tremonti si sforzi in tutti i modi di apparire meticoloso e limpido nel suo modo di esporre le cose, finisce che qualche dubbio ti viene sempre. E non è un caso che sia stato proprio Corrado Guzzanti a dare il ritratto di Tremonti più divertente: un Tremonti che finisce per incartarsi da solo con le proprie parole, e con i propri concetti, fino a non capire più nulla di quello che dice. Giochetti da comico, satira e ironia. Gag divertenti che danno solo una faccia della medaglia. Perché la realtà è un po' diversa. Tremonti è l'unico presentabile nello schieramento del centro destra su temi importanti e pensati, come quelli dell'economia. Lui fa il professore. Gli altri lo trattano come tale, con un certo distacco. Non ha nulla di populista, non ha nulla di fascinoso, non incanta e non sfonda il video. L'altro giorno si è persino paragonato a Obama, ma di Obama non ha proprio nulla.

E dire però che Tremonti un bel po' di impegno ce lo mette. E, per quanto lasci molti dubbi, prova a darsi un'immagine vincente. Perché il resto della compagnia sta diventando agghiacciante. Il resto della compagnia non è fatta di primi della classe. Non è fatta da gente che snocciola conti in vestito grigio, e occhiale intellettuale. Ma è una sorta di compagnia di giro con delle facce un po' così, delle espressioni un po' così, che poco hanno a che vedere con il nuovo, con la personalità, con un progetto politico che dia anche una seppur minima possibilità di far sognare. Vogliamo parlare di Giorgio La Malfa, che era in prima fila al Palalido? E poi Gianfranco Rotondi? Altro uomo di prima fila? E poi Sergio De Gregorio? E Lamberto Dini? Chi sono questi uomini? Alcuni con un passato di grandissimo rispetto in Banca d'Italia (Dini), o nella tradizione dell'azionismo e del laicismo italiano (La Malfa).

Altri, personaggi di seconda fila o di terza fila nella vecchia Dc. Tutti là, un po' stanchi, un po' antichi, un po' trasparenti. Non erano allegri, non avevano facce vincenti. Sembravano superati non dalla storia, ma anche dalla cronaca più banale. Alleati senza vie di uscita, vazzelli costretti ad accettare tutte le battute del capo, rassegnati a contare nulla, a non esserci davvero, a non esistere.

Ci sarebbe da chiedersi cosa pensassero mentre il capo del loro schieramento stracciava fogli senza vergogna, se non fossero pentiti di stare là in prima fila, e se i loro applausi, gli applausi di persone abituati a dialogare con Guido Carli, o Carlo Azelio Ciampi come Lamberto Dini o a chiacchierare con Enrico Cuccia, amico del padre, come Giorgio La Malfa, non fossero forzati. C'è da chiedersi come potessero essere tutti su quel carrozzone, e attraverso quali cariche si può mettere accanto uno come La Malfa con uno come De Gregorio, o Rotondi. Un tempo spiegava con una sola espressione: saltare sul carro del vincitore. Oggi quel carro è gigolante e perde giri di giorno in giorno. I saltatori invecchiano, e per raggiungere il carro si arranca. Arranca Tremonti, con i suoi numeri, e la sua aria di supertecnico al servizio del cavaliere, arrancano tutti gli altri. Con lo sguardo un po' vitreo di chi sa, che ormai sta diventando sempre più difficile. E soprattutto che non è detto ne sia valsa la pena. L'ultimo colpo, è stato proprio l'intervista di ieri con Giuseppe Ciarrapico: «sto con Silvio, resto fascista». Un altro alleato, un altro uomo da prima fila e applauso a Berlusconi. Persino Fini era imbarazzato. Fiamma Nirenstein candida data del centro destra era indignata. Tutti in subbuglio. Tutti perplessi. Tutti a guardare quel carro su cui sono saltati che sbandano sempre di più. E che non è detto che arrivi primo alla fine della corsa. Specie con certe zavorre.



PAKISTAN La protesta degli avvocati

POLIZIA e centinaia di avvocati si sono scontrati ieri nelle strade di Islamabad. Gli avvocati, che già erano scesi in piazza nei mesi scorsi, chiedono il reinserimento di Mohammed

Chaudry, il capo della Corte Suprema di Giustizia deposto dal presidente Musharraf con l'accusa di corruzione.

(AP Photo/Shakil Adil)

Eletti senza elettori

GIAN GIACOMO MIGONE

C'è un interrogativo cruciale che gli elettori farebbero bene a rivolgere a tutte le forze che aspirano a governarli. In questi giorni si parla molto del valore soprattutto simbolico dei candidati, ma essi sono attrezzati per svolgere i compiti che la Costituzione prevede? Non si tratta soltanto di competenze tecniche e politiche (che non guasterebbero) ma della stessa natura del mandato che viene loro conferito. Come noto, la legge elettorale vigente ha il difetto non secondario di ridurre gli eletti ad uno stato presso che impiegatizio. Impiegati di chi? Le liste vengono compilate secon-

do modalità fin troppo trasparenti. Sono le segreterie o, piuttosto, i segretari a decidere, qualche volta con un annuncio che coglie di sorpresa ogni parvenza di organismo dirigente, sottraendo i futuri eletti a qualsiasi giudizio o rapporto con gli elettori.

Chi diventa senatore o deputato in questo modo a chi risponde del proprio operato? A coloro che lo hanno eletto, secondo coscienza ma senza vincolo di mandato, come prescrive la Costituzione? Oppure a chi ha scritto il suo nome sul fatidico pezzo di carta? O alla corporazione che lo ha direttamente o indirettamente designato a rappresentarla presso questo o quel partito e in Parlamento? Anche sul pia-

no teorico sono interrogativi cui non è facile rispondere. Non vi è da meravigliarsi che questa legge sia tanto piaciuta a chi l'ha voluta (e, per questo aspetto, a chi ha solo finto di opporvisi) traendone un potere indiscriminato che sarà difficilissimo rimettere in discussione. A tutto danno del sacrosanto diritto degli elettori di concorrere alla scelta di coloro che dovranno concretamente rappresentarli (importa meno se attraverso il voto di preferenza o con collegi elettorali sufficientemente piccoli da essere gestiti con assemblee o primarie). Fanno sorridere le lacrime di caimano (di Berlusconi) sulle fatidiche che comporta pronunciarle dei si e dei no a tanti que-

stuanti, con relativa invocazione del ritorno al voto di preferenza! Tuttavia, resta ciò che nemmeno gli onnipotenti demiurghi delle liste possono cancellare e a cui le donne e gli uomini da loro prescelti non potranno sottrarsi: i compiti che loro attribuisce la Costituzione. Ciarrapico e Calearo, Colaninno e la *stagiaire* dell'Arel, piuttosto che la giornalista di Telemobilia, ad un certo punto della sceneggiatura dovranno pur entrare in Aula, far parte di una commissione parlamentare, ove si discuteranno e decideranno cose importanti, scrivere o quantomeno valutare testi legislativi, esercitare poteri d'indirizzo e di vigilanza sulla pubblica am-

ministrazione e sul futuro governo, addirittura deciderne la sopravvivenza. Lo faranno con quale competenza? Con quale esperienza, politica o di altro tipo? Ma, sopra ogni altra cosa, sulla base di quale mandato? Se per incanto coloro che hanno scritto i nomi rispettassero totalmente la loro libertà costituzionale, da quando abbiamo visto in queste settimane potrebbe scaturire qualcosa di buono. Ma ciò potrebbe avvenire soltanto a condizione che le elette e gli eletti stessi, donne e uomini, giovani e vecchi, esperti e "nuovi" non solo alla politica, fossero i primi a volerlo, fortemente. Un doppio miracolo? *Spes ultima dea.*

g.gmigonelbero.it

Pannella vivo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il digiuno, come tutti sanno, nella pratica nonviolenta è il tentativo di aprire un dialogo quando altri modi per farlo sono impossibili.

La domanda è: chi deve rispondere a Marco Pannella? Per esempio, nel caso dello sciopero totale della sete e della fame del Mahatma Gandhi, la risposta doveva venire, (ed è venuta in tempo) da Lord Mountbatten, governatore inglese dell'India ancora colonia. Facile rispondere che, per de-

finire la controparte, bisogna conoscere la ragione della drammatica iniziativa, detta - dal linguaggio di Gandhi - "Satyagraha". Ovvero a chi parla e che cosa chiede Marco Pannella in questa sua iniziativa che sta raggiungendo un percorso di estremo rischio? Ti dice Radio Radicale: «Per la pace, per la giustizia, per la democrazia, perché la parola data sia mantenuta sempre» (e ripete "pacta sunt servanda", facendo riferimento alla questione italiana delle posizioni in lista Pd di alcuni candidati radicali). I lettori sanno del mio rapporto di amicizia con Marco Pannella, dell'essergli stato

vicino mentre durava la disputa, quando una finale accettazione dei Radicali inclusi nelle liste del Partito Democratico non era ancora avvenuta. Dopo - quando l'accettazione è avvenuta - confesso di avere perso il filo. Chiedo aiuto a Massimo Bordin, direttore di Radio Radicale, agli amici di quella Radio e di quel Partito.

Vedo il problema prigioniero di questo ingorgo: la questione dei patti da rispettare (ovvero in quale posizione alcuni nomi Radicali devono comparire nelle liste del Pd) se è ancora viva, è locale e italiana. Ma può essere allo stesso tempo risolta e non risol-

ta? Tutte le altre ragioni alte e nobili del "Satyagraha" sono mondiali. Infatti l'iniziativa è definita "mondiale" da Radio Radicale e si ascolta un elenco di grandi nomi del mondo, a partire dal Dalai Lama. Tutti questi nomi sono dalla parte dell'estremo impegno di Pannella. Ma - torno all'inizio di queste righe - chi deve rispondere? In altre parole: come si fa a far finire questo rischiosissimo atto, a far tornare Pannella alla sua e alla nostra vita politica, ad essere tranquillizzati sulla fine del pericolo che corre? Per essere di aiuto, urge risposta.

furiocolombo@unita.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Pedullaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007 dalla legge n. 48 del 28/02/2007 art. 1 della legge n. 48 del 28/02/2007 art. 1 La rivista "L'Unità" è un giornale di proprietà di Silvio Berlusconi 7 agosto 1989 n. 216. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 650.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Barzaga (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E. Mattei, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 10 marzo è stata di 142.012 copie</p>	
---	--	--	--

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it